

www.padrepioesangiovannirotondo.it

Salvatore Antonio Grifa

*I luoghi della memoria
nella terra di
San Giovanni Rotondo
- Storia e Toponomastica -*



Edizioni Gargaros

Proprietà riservata dell'autore Prof. S.A. Grifa
www.padrepioesangiovannirotondo.it

Salvatore Antonio Grifa

*I luoghi della memoria
nella Terra di
San Giovanni Rotondo*

- Storia e Toponomastica -

Edizioni Gargaros

Proprietà riservata dell'autore Prof. S.A. Grifa
www.padrepioesangiovan্নirotondo.it

Presentazione

Quest'opera è dedicata a tutti i Sangiovesi, anche a coloro sparsi per il mondo ed in particolare alle nuove generazioni , perché imparino ad amare la Terra dei loro Padri.

I nostri Padri sono qui , da quarantamila anni. Quei Padri che lottarono , con sacrifici, dignità ed onore , per costruire, nel lento scorrere del Tempo, la città di *Gargas - Bisanum - San Giovanni Rotondo* (*tre nomi, tre cuori - tria corda*) . Oggi, questa città , senza i Padri Sangiovesi, non ci sarebbe . Lode, onore e gratitudine , quindi, per tutti loro. *Spesso si legge e si parla di San Giovanni Rotondo* come di un paesino un tempo disperso fra i monti garganici, prima della venuta di Padre Pio. *Errato: si legga la storia di questa città* e si comprenderà l'importanza che la stessa ha avuto , nello scorrere dei millenni, sulla Montagna del sole e non solo, altrimenti si taccia! San Giovanni Rotondo era simile a tanti altri paesi del Mezzogiorno d'Italia, preda di un latifondo sciagurato e devastante, ove un manipolo di grassatori, manutengoli , parassiti e squattrinati *Conti, Duchi e Padroni* angioini , aragonesi,

spagnoli, borbonici ed altri, aveva spento e cancellato ogni diritto, libertà ed uguaglianza, ove, nei secoli del silenzio e della vergogna , *tanti poveri umani* , non avevano un nome, una dignità e non possedevano neanche gli occhi per piangere, se non un *segno di Croce* su un pezzo di carta per indicare che anch'essi erano figli e creature di Dio. Questo sì, che va detto e scritto ! Ed un bene profondo, quindi, fino a farsi rispetto e venerazione , va rivolto *al centro storico* , *a quelle quattro case (D.M.Turoldo)*, ove un popolo, come una grande anima, affondò le sue radici , nel faticoso scorrere del Tempo. Terra garganica e sangiovanese, che un giorno aprì le sue braccia ed accolse un umile fraticello di nome Pio, che indicò agli uomini , smarriti e incerti, le vie del Cielo. Ed un po' di *bene*, cari Sangiovanesi, vogliate a coloro che , con le *sudate carte*, hanno ricercato, registrato, custodito e raccontato queste *historiae*, altrimenti il nulla regnerebbe sovrano.

*“ Vixere fortes ante Agamemnona multi; sed omnes
inlacrimabiles, urgentur ignotique longa nocte, carent
quia vate sacro.*

Già molti eroi prima di Atride vissero; ma sono oscuri e illacrimati languono, in una notte senza fine, perché non

hanno un sacro poeta (*Orazio, Odi, libro IV, IX, 25-28*). Il lavoro, con il titolo *I luoghi della memoria nella Terra di San Giovanni Rotondo. Toponomastica*, è stato già pubblicato nel 2009, nella collana *Quaderni Gargaros*. Considerate, pertanto, le molteplici richieste per una ristampa, ho ritenuto opportuno ripresentare, in una nuova veste editoriale, le schede toponomastiche dei luoghi, soprattutto del centro storico, opportunamente ampliate ed approfondite e con una *Appendice* dedicata alla Terra di Apulia, all'Adriatico mare, alla Daunia, alla Capitanata, al Tavoliere, a Foggia (in una particolare visione storica).

Non vi è toponomastica senza storia, ove gli umani hanno lasciato, nel cammino di civiltà, le loro impronte. *“Quando vedi da dove è nato un nome, più rapidamente comprendi la forza che quello stesso nome racchiude”* (*Isidoro di Siviglia, Etymologiae sive origines, Torino 2004*). Non a caso, nell'indicare la parte più antica del paese, intesa come centro storico, cuore vivo e pulsante di una comunità (*Carducci, Leopardi, Pascoli, Pasolini, Pavese, Turoldo*) è stata scelta la voce *“Borgo”*, con radice greca: *Pyrgos*, luogo turrito, custodito (*Filostrato, Omero, Sofocle*); tardo latino - medievale: *burgus*, luogo appartato,

chiuso, protetto, (*Isidoro, Vegezio*); celtica, gotica, longobarda, germanica : *baurgs, borg, burg*, luogo fortificato, riparo, castello. La stessa voce “*Antico*” ha una sua specifica valenza, tutta immersa in un *perenne e ricorrente presente*, crogiuolo di un passato vivo e pulsante:”...*L’Antico non è un Tempo estensivo e matematico, ma è una qualità delle cose e dell’anima ad un tempo, in sintesi indissolubile. Un passato qualunque, sia pure di un minuto fa e ancora immerso, per così dire, nella scia della realtà esistenziale, diviene un nulla, un puro e semplice nulla, se non ha alcuna relazione col presente; mentre un passato enorme, smisurato di millenni, ha una sua viva presenza, se fa affiorare al piano della mia coscienza storica un dato, un fatto, un frammento di realtà che abbia un significato e si attesti con il più piccolo segno inciso su una parete di roccia. In questo piccolo segno è l’Antico. Antico è anche il presente, se questo è inteso bergsonianamente come una durata reale carica di un vivo passato; antico è il vecchio che gravi una sua parola profonda di tutta la carica vissuta e sofferta dell’ esistenza trascorsa. Tale il Veglio dell’Apocalisse “antiquus dierum”, tale il senso*

dantesco di antico attribuito al presente da coloro che verranno, dai posteri .Tale l'antico di Tacito, la" tantum aevi longiqua vetustas" di Virgilio. Non ci possiamo svincolare dal passato che vive in noi stessi come nella quercia secolare vive tutto il suo passato fin dal tempo in cui essa era un breve virgulto." (A.V.Nazzaro, Prefazione al volume "A Pietrelcina alla ricerca di Padre Pio" di G. Chiavelli, Marigliano 1992, pp.12-13) . Un mondo antico e dolce ove l'animo misteriosamente si immerge : *".. nescio quo pacto antiquus fit animus - non so per quale misteriosa forza il mio animo si fa antico"* (Livio, XLIII, 13) .

"Nescio qua natale solum dulcedine cunctos. Ducit et immemores non sint esse su i- Non so chi possa dubitare della dolcezza del proprio paese. Esso conduce verso di sé persino coloro che sembrano dimentichi di se stessi" (Ovidio) .

"Per me ogni oggetto del Passato è sacro. Un fossile, una terracottina, una monetina, una qualsiasi testimonianza di ciò che fummo e che facemmo. Il Passato mi incuriosisce più del Futuro e non mi stancherò mai di sostenere che il Futuro è un' ipotesi, una congettura, una supposizione, cioè una non realtà. Tutt'al più, una speranza alla quale tentiamo di dar

corpo coi sogni e le fantasie.

Il Passato, invece, è una certezza, una concretezza, una realtà stabilita. Una scuola dalla quale non si prescinde perché, se non si conosce il Passato, non si capisce il presente e non si può tentare di influenzare il Futuro coi sogni e le fantasie. E poi, ogni oggetto sopravvissuto al Passato, è prezioso perché porta in sé un'illusione di eternità. Perché rappresenta una vittoria sul Tempo che logora e appassisce e uccide, una sconfitta della Morte.” (O.Fallaci , La Rabbia e l'orgoglio, Bergamo 2002, pp.107-108) .

La Materna terra che deve sempre nutrire il nostro animo :”.. Il nostro paese che tanto ci deve stare a cuore..” (San Pio da Pietrelcina, in P.Pio,T.O.F., Foggia 1968 , p.74).

Cuore inteso come sorgente di vita (leb, voce ebraica) , di emozioni, di memorie e che pulsa vigoroso nel centro storico di ogni paese, che mai deve essere negletto.

La Materna Terra di cui l'uomo stesso è impastato, fin dal giorno della sua Creazione :

”..Allora il Signore Dio modellò l' uomo con la polvere della Terra e soffiò nelle sue narici un alito di divinità; così l' uomo divenne un essere vivente.” (La Bibbia, Genesi 2 , 7) .

Quella Materna Terra - *humus* da cui fiorisce l'albero della umana esistenza e che, sempre nella visione cristiana, racchiude in un crogiuolo la sacra verità:

"Occorre non alzarsi , ma abbassarsi fino a Dio, nell'humus, da cui l'homo da lui creato, sino al profondo della terra, in cui dimora la verità, perché la terra è madre e specchio d'acqua in cui Cristo si immerge, fonte battesimale da cui ha origine la conversione e la salvezza."(G.Grifa, *Anabasi* , San Giovanni Rotondo 2003, p. 2). Ed ancora :

*Denique caelesti sumus omnes semine oriundi;
omnibus ille idem pater est, unde alma liquentis
umoris guttas mater cum terra recepit,
feta parit nitidas fruges arbustaque laeta
et genus humanum, parit omnia saecula ferarum,
pabula cum praebet quibus omnes corpora pascunt
et dulcem ducunt vitam prolemque propagant ;
quapropter merito maternum nomen adepta est .*

*Quare etiam atque etiam maternum nomen
adepta terra tenet merito, quoniam genus ipsa creavit*

humanum atque animal prope certo tempore fudit
omne quod in magnis bacchatur montibu' passim,
aerisque simul volucris variantibu' formis.

*Celeste è certo l'origine nostra,
il cielo è padre di tutti; da cui
ricevendo le piogge la terra materna
nitide messi produce ed alberi e frutti
e il genere umano e ogni stirpe di fiere
e i cibi che nutrono i corpi
che dolce passan la vita e spandon la prole :
e darle quindi fu giusto il nome di madre.*

*La terra conserva il nome di madre
meritamente: essa creò il genere umano,
produsse il lungo tempo quello degli animali
che vaga per le montagne e gli uccelli
di molte specie mandò nello spazio.*

*(Lucrezio, De rerum natura,
II, 990-998; V, 820-825).*

Non a caso, il culto della Memoria forgia l'identità e l'anima di tutto un popolo. E la Memoria, come forza vitale (*aiòn*), diventa la Vestale del Tempo, inteso come : “...l' immagine mobile dell'Eternità, nelle sue parti e nei suoi momenti di Era, E', Sarà” (Platone *Timeo*, X). E così il Tempo perde la sua dimensione cosmica indistinta per storicizzarsi e assumere una traiettoria lineare, dove il presente porta con sé i legami del passato ed il futuro acquisisce prospettive certe e dinamiche di realizzazione. E la Memoria diventa il “cuore pulsante” di questo processo di rigenerazione, che si veste di un rituale quasi magico e sacro, che travalica il senso stesso dell'umano:”..Voi dite che la natura è senza memoria, ma io mi sono spesso augurata di avere la memoria di un albero che porta inciso nel suo stesso tronco ognuno dei suoi anni”(K.Bliken, in “Baronessa d'Africa”, di A. Gonzalez-Palacios, in “Sole 24 Ore”, n.211, Milano, 1 agosto 2004, p.27). Un albero con radici profonde e sacre.

”...Noi siamo terra orante:
nostra sorella e nutrice
la terra, madre che ci germoglia

*unitamente
alle eterne radici..”.*
(*D.M.Turoldo,*
Alle laudi, O sensi Miei
Bergamo 1993, p. 87).

Radici, intese come fonti , origine e principio (*Cicerone, Varrone*), nel cammino di civiltà degli umani che, lungi dallo smarrimento della memoria, le devono sacralmente custodire nella loro mente e nel “*cuore del loro cuore*” (*W. Shaskespeare*).

Radici che, nelle parole di un Papa che ha cambiato la Storia, si fanno preghiera e grido di speranza: “*Ancora oggi ripeto a te, Europa che sei all’inizio del terzo millennio: Ritorna te stessa. Riscopri le tue origini. Ravvivi le tue radici*” (*Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-Sinodale Ecclesia in Europa, in “Giovanni Paolo II e L’Europa, con Prefazione di F. Cardini e C. Maria Martini, Alba 2004, p.105*).

Certamente, non si può pensare di costruire il presente senza tener conto del passato ed ecco che la Memoria, in tutte le sue valenze, stratificazioni e pulsioni, è simile ad una grande anima che affonda le sue radici nel passato e , rigenerandosi, respira nel presente.

Ed il “racconto di questo respiro”, che corre lungo le coordinate del Tempo, si fa Storia e testimone della verità e della memoria stessa, nella sua triplice dimensione di passato, presente, futuro (*Cicerone, Sant’Agostino*). In questo racconto, nulla va trascurato, comprese leggende, tradizioni e costumanze varie, sia scritte che orali.

“ le leggende popolari sono il prodotto dello spirito collettivo, del genio della stirpe, dell’anima popolare..... ogni storia ha un po’ della leggenda e ogni leggenda ha della storia e che la distinzione tra le due è solo di qualità. Ma le leggende popolari hanno un significato che va oltre la loro fallacia storica, in quanto esprimono tendenze morali, politiche, religiose e in genere sentimentali così di coloro che le foggiarono come degli altri che le credettero e divulgarono”(B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, Milano 1992, pp. 295-296).

Quanta parte della storia di Roma è piena di leggende, a cominciare dalla fondazione stessa della città eterna: il dio Marte, una vestale di nome Rea Silvia, due fanciulli, una lupa ed ecco nato uno dei più grandi miti nella storia dell’umanità. Leggende, tradizioni e miti presenti anche nella storia sangiovese.

Ed in questo lungo viaggio nel profondo animo di un popolo, *i luoghi della Memoria* spesso hanno sentieri intricati e affascinanti, si mostrano e si aprono come labirinti misteriosi e lasciano intravedere tracce e segni a volte appena intelleggibili, pronti a perdersi nel nulla del nulla, simili a sbiadite ed evanescenti *sinopie*. Bisogna con forza illuminare, quindi, questi sentieri della memoria, dare voci e volti a quelle ombre ed immagini che improvvisamente si presentano alla nostra mente ed accorrono intorno al lago del nostro cuore.

Non è solamente una *Visitazione* dei luoghi del borgo antico e della Terra di San Giovanni Rotondo (*geografia dell'anima*), ma è un viaggio inteso come ritorno affettivo e nostalgico nel passato, anche solo per contemplare, come Ulisse, "... *il fumo che si levava dai camini della sua Terra*" (*Omero, Odissea, 1, 59-60*). Un cammino che mi porta alla deriva dei tempi, immerso nei millenni, fra uomini di cui io sono avo remoto e ne contengo nella mia la vita, in un *respiro* profondo ed eterno.

Un percorso inteso anche come desiderio e amore di *conoscenza*, come bene prezioso cui l'uomo deve tendere e con il quale egli stesso diventa "*quasi divino e s'india*" (*Platone, Timeo*).

”..La conoscenza è per definizione un bene, forse il bene supremo dell’ uomo, perché senza di essa non possono esistere gli altri valori fondamentali ai quali ci si appella di continuo..”(R.Levi Montalcini, Abbi il coraggio di conoscere, Milano 2004, p.143).

Questo viaggio nel cuore del borgo antico..*Ille terrarum mihi praeter omnis angulus ridet.*, un angolo di terra è quello più di ogni altro a me gradito (Orazio, C., II, 13-14), vuol essere anche un incontro di anime tutte immerse fra le antiche case del *Borgo antico* e tanti Sangiovesi, anche se nati in altri luoghi , possono riconoscersi e ritrovare le antiche tracce del loro passato, recuperare sensazioni ed emozioni ed immergersi in quell’umano, fascinoso e pulsante universo di cui la vita stessa, nella sua quotidianità, si nutre da sempre.

*“Stendevano panni al sole i nostri avi,
tra muro e muro; le vie a selce
erano decoro di gente umile, lieta d’esser
povera. Animate quasi alveari le strade
da vorticosi bimbi. Pirgiano borgo
era segno, fronde radici*

d' una storia che è mia...”.
(M.Totta, Quelle pietre,
in “Pietre di fuoco”,
San Giovanni Rotondo 2002, p.35).

E' un viaggio nel nostro passato, alla ricerca di cari volti , voci e immagini (soavi, tenui e dolci) che accompagnarono la nostra infanzia e nutrirono il nostro cuore e la nostra mente di quella linfa vitale che ci fece uomini. *Ed i nostri genitori e tanti nostri amici, nella casa della Memoria non svaniranno mai, saranno sempre con noi e come dolci ombre ci accompagneranno sempre nel Cammino della vita.*

“Forsan et haec olim meminisse iuvabit
Un giorno forse sarà dolce ricordare queste cose”
(Virgilio, Eneide, I, 203).

Con *Padre David Maria Turoldo (Poesie, 1948-1988)*, si può dire, in serenità di mente e di cuore:

Memoria
E' la memoria una distesa
di campi assopiti
e i ricordi in essa

*chiamati di nebbia e di sole.
Respira
una pianura
rotta solo
da eguali ciuffi di sterpi:
in essa
unico albero verde
la mia serenità.*

Ed è proprio con la Memoria che l'uomo vince la sua sfida con il Tempo che, inesorabile, sembra voler cancellare tutto. Una *Memoria* che trova nelle *tracce scritte* (*scrittura*) un elemento essenziale di conservazione, trasmissione, rivalutazione.

“La presenza fisica delle cose nel mondo è transitoria, le idee durano di più, ma affinché non scompaiano insieme a quelle altre cose fisiche che sono gli uomini che le hanno pensate, è necessario che questi uomini le trasmettano ai loro simili e, soprattutto, che le scrivano, per far sì che ciò che è stato presente non si disperda e si conservi come idea” (M.Ferraris, F.Derrida : scripta manent, in Il Sole 24 Ore, n.280, 10 ottobre, Milano 2004, p.17).

Memorie scritte che diventano veri e propri monumenti:

”..*Exegi monumentum aere perennius
regalique situ pyramidum altius,
quod non imber edax, non aquilo inpotens
possit diruere aut innumerabilis
annorum series et fuga temporum.
Non omnis moriar multa que pars mei
vitabit Libitinam: usque ego postera
crescam laude recens, dum Capitolium
scandet cum tacita virgine pontifex.*”

*Ho eretto un monumento più del bronzo
durevole, più forte del regale
squallore che consuma le piramidi;
e non potranno diroccarlo mai
né il roder della pioggia né la furia
del vento aquilonare né la serie
degli anni innumerabili e la fuga
delle stagioni. Non interamente
io morirò, ma sfuggirà di me
molta parte a Proserpina; alla lode
dei posteri di vita sempre nuova
crescerò finchè salga al Campidoglio
con la tacita vergine il Pontefice.
(Orazio, C.III, 30, 1-1)*

Chiudo queste brevi note introduttive, con alcune riflessioni del sommo *Benedetto Croce* :

“Il Legame sentimentale col passato prepara e aiuta l’intelligenza storica, condizione di ogni vero avanzamento civile e soprattutto assai ingentilisce gli animi ; e mi è sembrato che ai nostri giorni non sia da spregiare nessuna forza, pur modesta e umile, che concorra a tal fine...

Quando, levandomi dal tavolino, mi affaccio al balcone della mia stanza da studio, l’occhio scorre sulle vetuste fabbriche che l’una incontro all’altra sorgono all’incrocio della via della Trinità Maggiore con quelle di San Sebastiano e Santa Chiara...E’ dolce sentirsi chiusi nel grembo di queste vecchie fabbriche, vigilati e tutelati dai loro sembianti familiari ; quasi come il ritrovarsi nella casa dove vivemmo la nostra infanzia , e venirvi riconoscendo gli oggetti che primi svegliarono la nostra meraviglia e ci mossero a fanciullesche immaginazioni...A me giova, intanto, all’ombra degli alti tetti e tra le angustie delle vecchie vie , riparare nella più vasta ombra delle memorie...e il mio animo si fa antico .”

(B.Croce, Storie e leggende napoletane, op.cit., pp.11, 15, 17, 49)

“ Il popolo sangiovese, in una spirale spaziale e temporale che tutto lo avvolge e comprende, ha vissuto la sua infanzia nell’antica civiltà della pietra, delle caverne e delle capanne; ha riposto nei miti, nelle leggende e negli Dei le ansie, le speranze e le certezze del suo quotidiano vivere; ha ritrovato , in un lento processo di Esaugurazione, illuminato dalla presenza di un Santo, la sua matura, adulta e rinnovata identità , nella visione e nella luce di un Dio supremo che tutto sa, ama e perdona. Tre percorsi di civiltà: tre anime, tre cuori - tria corda “ . (S. A. Grifa, La dea Vittoria nel cielo di San Giovanni Rotondo. San Giovanni Rotondo 2005, p. 3) .

*“ E venne Pio ad ascoltare
l’ansia di Giano
libera nell’attesa del Battista
e fece nuova la vita
nel sole della Croce “ .*

(G. Scarale, Il volto d ’ autore. San Giovanni Rotondo, Settembre 2000, Retro copertina catalogo).

★ ★ ★ ★ ★ ★

*“ Il Gargano è la cattedrale
del Creato “*

(San Pio da Pietrelcina)

*Messaggio di benvenuto sul Gargano.
Arcidiocesi di Manfredonia, Vieste, San Giovanni
Rotondo, 15 giugno 2010*

★ ★ ★ ★ ★ ★

Storia di una città

Le origini della città di San Giovanni Rotondo sono da ricercarsi nell' *età neolitica* (VI-V millennio a.C.), in una fase di *optimum climaticum* , con caratteristiche di clima umido ed in particolare nel periodo in cui molte aree del promontorio garganico (vallate e pianure) venivano interessate dalla nascita di piccoli insediamenti di capannicoli con attività agro - pastorali.

Comunque, già nel *paleolitico medio, facies musteriana*, (40000-20000 anni fa) , le aree lacustri di *Sant'Egidio, Pozzo cavo, Cicuta*, erano frequentate. Con lo scorrere del tempo, il *cacciatore garganico* diveniva agricoltore e cominciava a creare dimore seminomadi o quanto meno più stabili per i suoi insediamenti. Non venivano, comunque, abbandonate le attività pastorali. La coltivazione dei campi ed il *pastoralismo* in genere , determineranno i vari processi della cosiddetta economia mista *della civiltà neolitica*. Quasi tutto il promontorio subiva un vero e proprio assalto da parte di comunità tribali della pianura che, alla ricerca di legname e di selce, si erano insediate stabilmente, soprattutto lungo la fascia orientale

e settentrionale, adattandosi alle condizioni ambientali e locali ed elaborando una specifica *facies culturale* . Il

Gargano, quindi , costituiva un'immensa riserva di boschi , di miniere di selce ed offriva , anche , ubertose vallate che potevano essere recuperate all'incipiente agricoltura.

I depositi fluviali, sia sotterranei che in superficie, unitamente a grosse aree lacustri, alimentavano una ricca riserva di acqua.

Tutto ciò costituiva un ambiente naturale fortemente favorevole per l'insediamento di comunità tribali dedite alla pastorizia, all'agricoltura, alla caccia, alla pesca .

In piena età eneolitica (III millennio a. C.), in un periodo *Sub-boreale* , segnato da un forte inaridimento atmosferico e climatico, che non privilegiava le attività agricole, venivano appetite, dalle varie comunità, località poste sulle *alture, cime e coppate varie*.

In questa dimensione storico - antropologica, quindi, erano sorti i primi insediamenti nel territorio di San Giovanni Rotondo : un *primum* (età neolitica, VI-V millennio a.C.), comprendente vallate e pianure, un *deinde* (età eneolitica, III-II millennio a.C.), *alture.-cime montuose , tupper e coppe*.

Nel II millennio a.C. (*fine dell' eneolitico*) tribù

illiriche provenienti dalla Dalmazia, dall'Albania dall'area anatolica, approdavano sulle coste pugliesi .

Alcune di queste tribù, *i Paiones, i Lati, gli Ausi, i Biones i Davoi*, giungevano nella Daunia e nei pressi del promontorio garganico. Proprio i *Paiones* (che avevano combattuto a fianco *dei Troiani* sotto le mura di *Ilio*) di origine frigio-tracia, si fermavano nell'area sangiovese, integrandosi con altre tribù indigene ivi di già stanziate ed edificavano un vero e proprio villaggio fortificato sul monte *Castellano-Crocicchia: Gargaros*.

Anche l'argivo ed eroe *Diomede* veniva registrato dalle fonti storico - letterarie, quale fondatore di Gargaros. Il toponimo *Gargaros*, quindi, aveva una precisa derivazione protomediterranea e richiamava un altro insediamento con lo stesso nome, situato nei pressi del monte Ida, nella Misia (*Troade*) e che significava proprio *città posta sul monte* (*Gar - roccia, pietra*). Con lo scorrere del tempo, la voce *Gargaros* avrebbe mappato tutto un promontorio, divenendo *Gargaron, Gargaros, Gargarus, Garganus, Gargano* (per parossitonia - dissimilazione).

Il toponimo *Gargano* (*oronimo*), quindi, racchiude il suo segreto nel cuore della radice mediterranea, greca.

illirica, latina *gar - gan* (*Omero, Iliade, VIII, 48, XIV, 292, 352, XV, 152; Scilace di Carianda, Periplus, 14; Virgilio, Eneide, XI, 243-247; Orazio, Carmi II,*

IX, 5-8; Plinio, H.N, III, XI,16 ; Lucano, Pharsalia V, 377-380, IX, 179-182 ; Strabone, Geografia, VI, 3, 11. Macrobio, Sat., V, XX; Pomponio Mela, De situ orbis, II, 4, 66. ; C.Cellario, Notitiae Orbis antiqui, 374 ; Sant'Agostino, De Civitate Dei, 16, 18).

Toponimo con precisi riferimenti storico-letterari e ben lontano dal nome del pastore Gargano che sul monte dell'Angelo avrebbe osservato e ritrovato il suo toro davanti alla sacra spelonca.

Fino all'età dauna (I millennio a.C.) il villaggio conservò il toponimo *Gargaros - Gargara*, comprendente anche gli abituri posizionati più a valle (fuori dalle fortificazioni stesse poste sul monte Castellano) ed i suoi abitanti erano appellati *Gargari – Gargarensi, gli uomini- i figli della città di pietra* (1). In età romana (III-II sec.a.C.) il villaggio a valle assumeva il nome di *Bisanum*, dal dio bifronte *Giano (Bisanum, Bis-Ianum)*, a cui era stato dedicato un tempio a forma rotonda, mentre l'insediamento posto sul monte veniva registrato col toponimo di *Castel Bisanum (Diploma del Conte Enrico, a. 1095)*.

” Or io credo che in questo tempio fosse adorato il Dio Giano. Due ragioni mi determinano a così credere : la prima , dall'aver io medesimo, non molto tempo indietro, in occasione che si eseguivano degli scavi per

le fondamenta dei nuovi edifici , osservati dei sepolcri antichi con entro molti pezzi di creta coll'effigie a due facce, circostanza a sentimento di tutt'i mitologi propria del solo Dio Giano e non comune a verun'altra Divinità del gentilesimo. L'altra, che la forma stessa del tempio era propria per questo nume , il quale, secondo riferisce Macrobio ne' Saturnali, pretendono alcuni che sia il sole e che venga rappresentato doppio, perché padrone dell'una e dell'altra porta del del cielo, perché l'apre il giorno levandosi e la chiude tramontando” (2).

Nell'anno del Signore 642 , i *Bisani* cercarono inutilmente di difendere il loro villaggio (*oppidum*) dalle orde slave provenienti dall'Illiria ed il rotondo tempio di Giano veniva quasi distrutto.

In seguito i *Longobardi*, i *Bizantini*, i *monaci benedettini* cristianizzeranno il tempio pagano di Giano (nel frattempo riedificato sulle antiche fondamenta) e lo dedicheranno al *Battista Giovanni*.

Nel secolo X , anno 996 , il tempio diveniva Ecclesia

Sancti Johannis extra moenia - Chiesa di San Giovanni fuori le mura e nell'anno 1095 (14 novembre, Diploma del Conte normanno Enrico) darà al sito di Bisanum il nuovo toponimo di Sancti Johannis Rotondi – Casale di San Giovanni Rotondo

alle dirette dipendenze feudali dell'Abate benedettino del Monastero di San Giovanni de Lama, oggi *Convento di San Matteo*.

Una città era nata con un nuovo toponimo. Tre nomi, tre civiltà per uno stesso sito.

Gargaros - Bisanum - San Giovanni Rotondo

La civiltà protomediterranea ed egea (illirica , greco - anatolica), romana e bizantino- normanna rivelava concretamente le sue tracce ed i suoi segni - stigmi. L'antroponimo - oronimo di *Gargaros* e gli agiotoponimi di *Ianus* e *San Giovanni*, segnavano ormai profondamente l'identità stessa di una Terra. Sulla Montagna del sole un *popolo* aveva scritto nelle pagine del Tempo e della Storia tre nomi :

Gargarensi , Bisani , Sangiovesi

25

La Chiesa di San Giovanni Battista (*San Giùuanne a 'Longhe* - lontano e fuori le mura turrette del Castello di San Giovanni Rotondo) diveniva una delle tappe fondamentali della Via dei Pellegrini , (*Via Francesca* o , per antonomasia , *Via Sacra dei Longobardi*), che partiva da *Ergitium* , nei

pressi di San Severo e terminava presso la *sacra spelonca micaelica* del Monte dell'Angelo (3) .

In età normanno - sveva (sec.XII-XIII) , il Casale di San Giovanni Rotondo si muniva di una cinta muraria turrata (ben quindici le torri), divenendo una vera e propria *fortezza - castrum* , *ad opera di Guglielmo II il Buono (a.1176) e di Federico II (a.1222-1223)* Verso la fine del XIII secolo, gli abitanti dei siti circostanti (*Castel Bisano , Sant'Egidio , San Nicola di Pantano , il Castello alle Coppe , le Perni sul Candelaro*) , per motivi di sicurezza e per difendersi dagli attacchi dei briganti , si spostavano nelle sicure mura turre del Castello.

L'Imperatore svevo Federico II, intanto, incamerava la Terra di San Giovanni Rotondo nel regio demanio , affidandola, poi , al figlio Manfredi (4). Nell'anno del Signore 1222 , *San Francesco d'Assisi* , proveniente dalla sacra spelonca micaelica di Monte Sant'Angelo,

26

ove si era recato in pellegrinaggio, si fermava nella Terra di San Giovanni Rotondo ed esprimeva il desiderio che *un Locus - Convento* sorgesse fuori le mura del Castello.

Nell'anno 1272 il Convento di San Francesco era di già una realtà (5) .

In età angioina (A.D.1285), il Feudo ritornava in pieno possesso del Monastero di San Giovanni de Lama e veniva assegnato - venduto al barone francese Giovanni de la Gonesse.

San Giovanni Rotondo cessava di essere *Universit  regia* e demaniale, perdeva tutti i diritti e i privilegi acquisiti con Federico II e diveniva *Terra badiale e baronale*.

I Sangiovesi rifiutarono di prestare *l'Atto di giuramento , di fedelt  , di vassallaggio* e per pi  di un anno , chiusi nelle mura del Castello, in un sudario di morte, fra indicibili sofferenze e privazioni di ogni genere, dichiararono la loro Terra libera e indipendente da ogni servit  feudale, in nome della libert  (6). Negli anni 1331-1332, il *Convento di San Francesco* risultava ormai deserto ed abbandonato a causa delle guerre.

Nel 1376, Papa Gregorio XI, aderendo alle suppliche

dei frati francescani della Casa Madre di Foggia e dei Sangiovesi , concedeva con una *sua Bolla*, data ad Avignone il 27 Aprile (*Volumus ac concedimus*), la facolt  di edificare un nuovo Convento nelle mura del Castello di San Giovanni Rotondo ,*fabbriche ultimate anno 1470* (7) .

In età aragonese, il Feudo passava a *Giorgio Castriota, detto Skanderbeg* e nel 1497 al Gran Capitano *Consalvo di Cordova*, che nel 1507 lo cedeva a don *Troiano Mormile* (8).

Nel sec.XVI a San Giovanni Rotondo, in occasione della *festa di Sant'Onofrio (11 giugno)*, i Sindaci delle più importanti città del Regno di Napoli e soprattutto della Puglia, si riunivano nella Chiesa di San Leonardo per concordare il prezzo dei cereali. Dopo l'approvazione del Re, il prezzo stabilito aveva valore commerciale per tutte le fiere e i mercati del Regno. In seguito la fiera, con una *Prammatica del Vicerè di Napoli, Cardinale Antonio Granvela, 29 maggio 1575*, veniva spostata al 29 giugno, onde avere una maggiore conoscenza della raccolta e qualità stessa dei cereali (9).

Nel 1538, i *Padri Cappuccini dell'Ordine dei frati Minori*, giungevano nella Terra di San Giovanni

Rotondo e fondavano un'altra Casa francescana, fuori le mura del Castello, verso Ovest, ove tramontava il sole. *In seguito il Convento fu dedicato alla Madonna delle Grazie*, per una tela mariana che ivi si venerava e che, nello scorrere del tempo, elargì *grazie* al popolo sangiovanese, in particolari momenti di calamità naturali: carestie, siccità, terremoti, peste, colera (10)

Dopo i tragici eventi franco-spagnoli, la Terra di San Giovanni Rotondo nel 1601 veniva ceduta alla *Principessa Beatrice Guevara* e nel 1607 a don Pietro Cavaniglia, i cui eredi la tennero fino al tramonto della feudalità , sec. XVIII. *Il governo dei duchi di Cavaniglia* nella Terra di San Giovanni Rotondo fu duramente osteggiato, soprattutto negli anni 1700-1750, in quanto fortemente vessatorio nei riguardi dei sudditi - *naturali* e molti Sangiovesi, lontani dalle case, dalle madri, dalle mogli e dai figli, furono rinchiusi per mesi e mesi nelle carceri della Vicaria di Napoli e di Lucera . *Veri patrioti che lottarono duramente contro il Feudatario tiranno , signore e padrone di uomini e cose .*

Nel 1802, dopo una grave carestia , vi fu la *rivolta del grano*, capeggiata dalle *donne sangiovesi* : i loro figli avevano fame di pane.

Infatti, i reggitori - rappresentanti della Casa Cavaniglia ed alcuni possidenti terrieri, avevano nascosto ingenti quantità di grano, per venderlo sulle piazze di altri paesi, sottraendolo all'Annona comunale. Già nel 1606, il *duca Pietro Cavaniglia* cercò di corrompere il Consigliere – visitatore regio, inviato nel feudo di San Giovanni Rotondo , per curare l'approvvigionamento del grano per Napoli,

con una cassetta di dolci contenente un sacchetto con 500 ducati d'oro , onde liberalizzare una grossa partita di cereali (11).

Durante la dominazione borbonica, la città parteggiò per la giovane e generosa Repubblica Partenopea : furono distrutti archivi e documenti riguardanti il periodo borbonico e dai palazzi gentilizi, in nome della libertà , dell'uguaglianza e della fratellanza, vennero rimossi e distrutti quasi tutti gli stemmi (12).

Nel settembre del 1807, veniva istituita a San Giovanni Rotondo la prima scuola primaria del Gargano, con il maestro *Francesco Saverio Fraticelli*. Su di una popolazione di 4700 abitanti, frequentavano quindici scolari. Solamente nel 1808, venivano istituite scuole primarie a Cagnano, Carpino, Monte Sant'Angelo e Rodi . Le scuole, naturalmente, erano frequentate da

fanciulli e le bambine dovevano continuare a vivere nell'ignoranza ed attendere ancora per ricevere la loro identità e dignità di fronte alla Storia !

Nel 1815, l'ex Convento di San Francesco veniva ufficialmente adibito a Palazzo Comunale, mentre la Chiesa veniva conservata per la celebrazione dei sacri riti , fino al 1884. *Nel dicembre del 1848, 15 Vaticali (padri e figli, fratelli)* perdevano la vita in una tempesta di neve fra i boschi di Monte Calvo (*Castel*

Ficcardo) , di ritorno da Cagnano, ove avevano prelevato del pesce . Il lavoro, come sempre, chiedeva le sue vittime ! *In età risorgimentale*, il popolo sangiovese innalzava nella Piazza l'albero della libertà, pagando un pesante tributo di sangue e ben 24 cittadini martiri venivano trucidati dai reazionari filoborbonici (13) . Nel 1904 il popolo si ribellava per le clientelari assegnazioni delle quote del demanio di Pantano (circa duemila). In particolare , erano le donne a guidare la rivolta, tanto da richiedere l'intervento dei reali carabinieri, giunti anche da San Severo. *Il 28 luglio dell'anno 1916, giungeva a San Giovanni Rotondo un frate di nome Pio*, che in seguito avrebbe illuminato con la sua splendida figura ed opera la Terra garganica e non solo.

31

Così, il seme di Pace e di Bene gettato dal Patriarca San Francesco, si rinnovava e viveva nuovamente in un pastorello venuto da lontano (14).

Negli anni 1918-19, ben 330 sangiovesi morivano a causa della funesta epidemia detta "Spagnola".

Nel 1920 la Città veniva nuovamente coinvolta in movimenti libertari per l'affermazione degli elementari diritti di umanità , di giustizia e di uguaglianza e pagava nuovamente , con la vita di 14 martiri-cittadini, il prezzo del suo riscatto da secoli

di silenzio e di schiavitù (15) . Con decreto ministeriale del 10 luglio 1939, la Società Montecatini riceveva in concessione per 50 anni il giacimento di bauxite denominato *San Giovanni Rotondo*, per una estensione di Ha. 786 , poi diventeranno Ha. 1640, con una produzione massima annua di 200.000 tonnellate di minerale . I minatori impegnati nella miniera furono 710. La miniera allora rappresentava un vero e proprio *ubi consistam – punto nodale* nella vita socio-economica della città e ventisette furono i minatori caduti sul lavoro (1940 - 1963). Nel 1973, veniva sigillato definitivamente l'ultimo pozzo di discesa dell'ascensore che portava i minatori nelle viscere della terra. *Il 17 dicembre 1956 , Padre Pio visitava il*

32

Palazzo San Francesco, residenza municipale e nella sala consiliare apponeva la sua firma sull'Albo d'oro appositamente creato per quella circostanza. Il Padre, parlando di San Francesco , si commosse profondamente . Poi si affacciò al balcone centrale del Palazzo e benedisse la folla numerosa che si era raccolta al grido di “ *Viva San Francesco, viva Padre Pio, viva San Giovanni Rotondo*” (16) .
Padre Pio chiudeva la sua luminosa giornata terrena il 23 settembre 1968 .

Le due guerre mondiali videro molti Sangiovesi morire nelle trincee e sui campi di battaglia : *176 furono i caduti del primo conflitto, 86 nel secondo. Un caduto nel Kosovo, nelle operazioni della Nato, giugno 1999 (17).*

La città di San Giovanni Rotondo, che nel suo toponimo ricorda il Battezzatore del Figlio di Dio, *venerato nella piccola Chiesa rotonda (ex Tempio di Giano)*, oggi è conosciuta nel mondo cristiano, perché vi operò *Padre Pio da Pietrelcina* che, come un Gigante della Fede e dell'Amore cristiano, avrebbe indicato all'Umanità smarrita, sofferente, dubbiosa, la via della *Speranza, della Carità, del Rinnovamento e della Salvezza.*

Il 18 dicembre 1997, sua Santità Giovanni Paolo II dichiarava VENERABILE Padre Pio, il 2 maggio lo proclamava BEATO e il 16 giugno 2002 lo annoverava nella gloria dei SANTI (18).

Il 21 giugno 2009, Sua Santità Benedetto XVI pregava davanti al corpo di San Pio, in solenne ostensione nella cripta della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, ove era stato deposto nel giorno della sua morte terrena. Il 24 settembre l'ostensione cessava ed il corpo santo veniva

sistemato per sempre nel reliquario d'argento opportunamente preparato.

Nel febbraio 2010, la statuina icona del *bambinello di Betlemme*, veniva deposta, per alcuni giorni, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, ove Padre Pio tante volte aveva invocato, pregato ed adorato il Santo Infante. Il 19 aprile le spoglie mortali di San Pio venivano solennemente traslate nella nuova Chiesa a lui dedicata e deposte *all' interno di una colonna, in mezzo a Cristo in gloria e ad un Angelo*. Il tutto, impreziosito da sfolgoranti e dorati *mosaici, testimoni e riflessi della bellezza di Dio, del Suo Spirito e del Suo amore* (19). Nel corso dei Millenni, in un lento e continuo processo di *Esaugurazione*, Dei, Eroi e Santi

34

hanno dato sostanza , corpo e anima al popolo della vetusta e sacra Terra di San Giovanni Rotondo. *Ed oggi San Giovanni Rotondo, la nuova Gargaros*, rappresenta il cuore pulsante di quella Montagna sacra ove un Angelo del Signore impresse i suoi segni in una santa spelonca e ove un fraticello, orante davanti ad un Crocifisso, mostrò agli uomini come si va in cielo.

“ Resteranno confusi gli adoratori degli idoli, quanti si gloriano di nullità. Sono prostrati davanti a Lui tutti gli

Dei. Sì, tu sei l'Altissimo Signore, su tutta la terra oltremodo esaltato al di sopra di tutti gli Dei...Rallegratevi giusti nel Signore, rendete grazie al suo santo nome “ (La Bibbia , Salmo 97, 7, 9 ,12).

*Siamo oggi quelli di ieri.
Le ultime acque di un fiume
dalle sorgenti antiche e lontane*

35

I luoghi della Memoria

*“ Quando vedi da dove è nato
un nome,
più rapidamente comprendi la forza*

Proprietà riservata dell'autore Prof. S.A. Grifa
www.padrepioesangiovannirotondo.it

che quello stesso nome racchiude ”

(Isidoro di Siviglia, op.cit.).

36

Il 14 novembre 1095 l'abitato di *Bisanum* (*ante Gargaros-Gargara*) diveniva, con il *Diploma del Conte normanno Enrico*, il *Casale di San Giovanni Rotondo*.

Nell'Anno Domini 1194, Castel Bisano, posto sul Monte Castellano - Crocicchia, veniva definitivamente raso al suolo dalle truppe dell'Imperatore *Enrico VI* (*detto il Crudele*), *padre di Federico II di Svevia*.

Non più protetti dalle alte mura di Castel Bisano (*il vetusto Pyrgos*), gli abitanti del nuovo Casale ben presto cominciarono a recingere le loro case con fortificazioni . Sorgevano le prime mura turrette e nel XII secolo l'insediamento era già un vero e proprio

Castello, circondato da un largo fossato e munito di quattro Porte: “*Castile Sancti Johannis Rotundi*”, 17 maggio 1176 (Decreto del re Normanno *Guglielmo II il Buono*). Inoltre, *l’incastellamento* di un sito - luogo era legato, anche, a precise norme che costituivano un sistema complesso di relazioni sociali, istituzionali, politiche, urbanistiche. *Incastellare* un insediamento, una chiesa, un monastero, un complesso di case e beni rurali, rappresentava un vero e proprio processo evolutivo del tessuto sociale ed economico di una comunità.

Infatti, la fortificazione di borghi, la chiusura e recinzione di terre e Casali, non erano solamente segni

esteriori che modificavano *l’ habitat* e il territorio stesso (*una monogenesi castellare*), ma costituivano delle precise e concrete coordinate geo-storiche che rivelavano il tracciato materiale e giuridico di un possesso, la garanzia di un rapporto stabile del territorio, la difesa dai pericoli del mondo esterno.

L’incastellamento diveniva un simbolo sacro della identificazione di una comunità che si riconosceva in uno spazio ben definito, umanizzato.

Nella diplomatica normanno - sveva, poi , vi era una specifica normativa e nomenclatura riguardante la tipologia e la classificazione stessa dei

centri abitati che potevano essere: *Casale, Castile sive Castrum, Domus sive Universitas*.

Il *Casale* era privo di opere fortificate e turrette e rappresentava la territorialità di un *locus*; il *Castile*, invece, aveva una importante funzione strategica e territoriale; l' *Universitas - Domus* , rappresentava l'aspetto giuridico, amministrativo, sociale , economico di una Comunità .

In età medievale (sec.XII-XIV) *l'abitato di San Giovanni Rotondo*, per motivi di sicurezza, si sviluppava entro le mura ed aveva come punti di riferimento le quattro porte inserite nella cinta

muraria del Castello, lasciando fuori (*extra moenia*) solamente le chiese di *San Giovanni Battista (ex tempio di Giano) e di Sant' Onofrio*. Le quattro porte mappavano toponomasticamente le stesse aree - zone - rioni dell'abitato stesso: *Porta Grande (Porta ranna)*, *Portella (Purtadda)* *Porta dei Comuni (Portame suse)*, *Porta del Lago (Porta dellu laje)*.

Queste porte, inoltre, erano delle vere e proprie coordinate geo - storiche, a tal punto che nel 1700 determinarono lo svolgimento di un vero e proprio "Palio delle Porte" , in occasione della festa del pane: una festa popolare. Il pane era sacro per una comunità.

Nei secoli XVI-XVII, cominciarono a sorgere le prime abitazioni al di fuori delle mura del Castello, specialmente nella parte Sud, nella zona che in seguito sarà chiamata “*Case nuove*”.

Solamente verso la metà del secolo XVIII, l’abitato di San Giovanni Rotondo veniva suddiviso in rioni-quartieri, aventi una diversa mappazione viaria e toponomastica, ciò in riferimento, soprattutto, alla formazione demografica e fiscale.

L’abitato veniva individuato in aree - zone, senza alcun riferimento viario, che riportavano *toponimi* particolari, conservati anche successivamente. Non era

raro ritrovare, infatti, anche in alcuni documenti notarili del XIX-XX secolo, il riferimento a detti luoghi.

I toponimi più importanti, riferiti all’area urbana di San Giovanni Rotondo erano : *Basulata, Biffa, Cappaddera, Case nove, Costa, Cumnone, Campanare, Giallechera, Lareje delli Monneche, Lemmetone, Porta lu laje, Monte, Munecipie, Porta ranna, Portame suse, Prejatorie, Puscine - Puscinone, Sotta l’ulme- l’urme, Travagghie.*

In particolare, le riproduzioni cartografiche riferite ai secoli XIV-XVI, riportano *una rete viaria* dell’abitato molto approssimativa ed avente due coordinate fondamentali in senso Est-Ovest ed inserita tutta

nella cinta muraria del Castello. La prima, collegava la *Porta grande (Porta ranna) alla Porta del lago, detta in seguito Strada San Francesco-Centrale-Corso Regina Margherita*; la seconda, in parallelo, univa *la Portella (Purtadda) con la Porta dei Comuni-Portame suse, la futura Via Castellana*. Due tracciati, quindi, molto specifici che collegavano i punti strategici dell'abitato che, munito di ben quindici torri, era una vera e propria fortezza.

Sulle due coordinate parallele (*Est-Ovest*), si innestavano direttamente, in verticale, altri tracciati in

40

senso *Nord-Sud*, formando così, una rete viaria essenziale e razionale nello stesso tempo.

Il collegamento più importante (*Nord-Sud*) era costituito da una strada che univa la parte piana e centrale dell'abitato ("*a latere*" del *Palazzo di San Francesco*) con quella posta nella parte alta, ove si congiungeva direttamente con il tracciato viario (l'antica "*via Bisani*") che scendeva direttamente dal monte *Gargaros-Castellano-Crocicchia*..

Questa strada o itinerario nel XVII-XVIII secolo assumeva un'importanza fondamentale, divenendo la "*Strada - Strata Grande*" per eccellenza di tutto l'abitato di San Giovanni Rotondo, in considerazione, soprattutto, della sua "*larghezza*", consentendo

agevolmente il transito a “*sciarabbà, traini, carri, carrettoni*”, considerando, che le altre vie dell’antico Borgo non superavano (sempre in larghezza) i due metri : ”...*la più lunga e larga strada del loro paese*” (*M. Fraccacreta , Teatro storico , topografico*).

Le “*Memorie storiche*” di *P.Cirpoli* e di *F.Nardella* contribuirono fortemente alla nascita del toponimo *Pirgiano*, da attribuire all’abitato posto sul monte Castellano - Crocicchia. Ma i due studiosi, cui va il grande merito delle prime ricerche storiche

sulla Terra di San Giovanni Rotondo, sul toponimo “*Pirgiano*” si lasciarono andare ad interpretazioni varie e finirono con il confondere *Pirgiano* con *Burzano-Bizzano-Bisano*. Essi non si accorsero che “*Bisano*” era una presenza a sé stante, un *agiotponimo*, collegato direttamente al *dio Giano (Bis-Ianum)* , con dileguo vocalismo di *i>a* e che *Pyrgos-Pirgiano* (con radice greca), significava solamente “Castello - Gran Torre” (*Omero*). I *Pirgiani*, quindi, erano da intendersi gli abitanti del Castello: *I Castellani* . Comunque, i documenti greco - bizantini dei *Catapani*, presentavano chiaramente distinte le due voci di *Castel Bisano* e di *Bisano*. Il toponimo *Strada Grande* è presente a partire dal secolo XVII-XVIII, precedentemente (sec.XVI) il tracciato viario viene rubricato come la “

Strada dillo Capitano”, in riferimento al Palazzo del Governatore o Capitano della piazza d’armi situato in un Largo della Strada stessa (*oggi via Basalemme*). Con il trascorrere del tempo, la piazzetta - Largo veniva inglobata da alcune costruzioni facenti parte del Palazzo stesso.

Nel Catasto onciario del 1742 si legge il toponimo di “*Strada Grande*”. Negli anni 1860-1874, testimonianze cartacee registrano per la prima

42

volta il toponimo di “*Via Pirgiano-via del Castello*”, ufficializzato solamente nel 1895, per il personale intervento dello storico e arciprete *F.Nardella*.

Le due voci “*Strada Grande*” presentano una base greca : *stràtos* ; latina : *stratum*; tardo latino : *strata*, via principale, maestra, lastricata (*Lucrezio, Plinio*); spagnola: *grande*; latina: *grandem*, grande, grossa, notevole, sviluppata, lunga (*Cicerone, Giustiniano, Orazio, Ovidio, Quintiliano, Virgilio*).

Nel linguaggio orale sangiovese (vernacolo, dialetto), “*Strada*”diventa “*Chiazza*”, sempre con il significato di luogo esteso, spazioso , largo, vasto, riferito ad un apparato lessicale greco: *plàtos, plàtys, plàteia*, (*Euripide, Omero, Plutarco*) ; latino: *platea*; provenzale , catalano - spagnolo: *plassa, plaza*; francese : *place*, con dileguo e trasformazione del

suono iniziale - *pla* in *chia*- con raddoppiamento finale - consonantico di - *zz*- (simile al dialetto dell'area campana, *Accademia della Crusca*).

La voce “*grande*”, poi, per aferesi del suono -*G*- ed assimilazione progressiva di -*nn*- , con chiusura intervocalica di - *a* - diventa “*ranna*”, fenomeno linguistico presente anche in altre voci, come *candela*, *cannela*, *fronda*, *fronna*, *grandine* , *rannine*, *grosso-*

43

rosse , *quando* - *quanne*.

Sul tracciato principale della via *Pigiano* - *Chiazza ranna*, sono presenti, come tronchi viari separati - chiusi - ciechi, dei vicoli detti anche *Vaglio Fortuna*, *Vaglio Speranza*. La voce “*Vaglio*” presenta una base tardo- latina: *Vallus-Vannus*, luogo chiuso, separato, protetto, palizzato , cieco, vaglio, chiuso, steccato, (*Cesare* , *Ovidio*); *vannere*, *vallare*, *valliare*, staccare, separare , vagliare (*Apuleio*, *Lucilio*, *Virgilio*).

Nel XIX secolo, la voce *Strada* veniva sostituita da *Via*, con radice osca, latina, sanscrita: *ivi*, *vi*, *veia*, *vea*, *veiha*, *vehere* , *veha*, *via*, *ivi*, in quel luogo, muovere, condurre, recarsi in un luogo, andare , camminare, viaggiare, viaggio, via, strada (*Cesare*, *Cicerone*, *Curzio*, *Livio*, *Ovidio*, *Plauto*, *Plinio*, *Virgilio* , *Svetonio*).

Nel linguaggio orale - dialettale sangiovese, questi luoghi chiusi e ciechi venivano appellati anche *Scaforchi* con radice greca: *skàphos*, *skaphìon*, *skàphe*, luogo chiuso, incavato, senza uscita, fosso (*Sofocle*, *Euripide*, *Plutarco*) ; latina: *scaphium*, *scaphandrum*, luogo cieco e senza uscita, corpo incavato, chiuso, bacino (*Cicerone*, *Lucrezio*, *Vitruvio*).

Nel XVI-XVII secolo la voce *Scaforchio*, con la

44

caduta per aferesi del suono -S- si leggeva in alcuni documenti cartacei come “*Caforchio*”, con l’aggiunta del nome patronimico della famiglia patrizia o maggiormente titolata che vi abitava : *Caforchio Marinozzi*, *Coppola*, *Cascavilla*, *Mallone*.

La parola *Caforchio* si collegava direttamente alla base latina: *cavare - cavatum*, *cavus*, *cavare-bucare*, buco, luogo senza uscita (*Livio*, *Varrone*, *Ovidio*, *Plinio*, *Virgilio*), con caduta - sincope del fono – *va - vu-* e con epitesi di – *chio* - in chiusura.

Nella via Pirgiano, inoltre, è anche presente la voce “*Vicolo storto, curvo*” , con base latina : *Viculum*, viuzza, stradina (*Cesare*, *Cicerone*, *Livio* , *Orazio*, *Tacito*) . Nella *Chiazza ranna* si legge anche il toponimo di “ *via Basalemme* (nei pressi dell’austero ed imponente *Palazzo Lombardi*, sec.XVIII), riferito ad

un'antica famiglia patrizia, di origine spagnola-
napoletana, trasferitasi in Terra sangiovese
(sec.XVI) ed "imparentata", poi, con le famiglie
Carbone, Coppola, Farnese, Lombardi. Ancora oggi è
visibile l'antica dimora patrizia dei Basalemme,
naturalmente ristrutturata. Un giorno *Padre Pio*, che era
andato a far visita ad un suo caro amico (*Francesco*

45

Morcaldi, a.1952) ad una donna che invitava i fanciulli
a non vociare troppo perché disturbavano, sorridendo
rispondeva nel dialetto beneventano " *Lassateli stà,
so' uagliuli , anna iucà*". Ed ancora oggi *Padre Pio* è
giustamente presente in *Via Pirgiano, la regina delle
vie del borgo antico*, nelle belle ed interessanti
riproduzioni in cera del *Museo* ivi allestito nell'ex
Palazzo Morcaldi. Un luogo da non dimenticare.

Da considerare, infine, che la parola diventa strumento
e veicolo della vita stessa di un popolo, nelle varie
coordinate storico - antropologiche.

Ed il *dialetto - vernacolo* rappresenta lo stigma più
concreto di tutto questo universo : ove si riversano le
esperienze lessicali di generazioni di Sangiovesi,
nel lento scorrere del tempo.

Già il sommo Goethe sentiva il dialetto come il primo respiro di un popolo e Pio XII scriveva che “*I dialetti sono specchi più fedeli, più spontanei, forse anche primigenii dell’interiore linguaggio che precede ogni fatto linguistico*” (*III Congresso dei poeti dialettali, Roma 1957*).

La parlata dialettale, quindi, affonda le sue radici nel passato, che si fa presente e futuro, rigenerandosi continuamente nel quotidiano vivere di un popolo.

46

La voce stessa *vernacolo*, ha una precisa radice latina : *vernare*, germogliare, fiorire in primavera (*ver*) : *vernat humus* (*Orazio, Ovidio, Propertio, Virgilio*). E la schiava di casa, colei che abitava i piani bassi e servili (con asini, porci, galline e conigli) si chiamava *Verna ed i vernacoli*, quindi, erano i suoi figli - germogli (*Cicerone, Orazio, Tacito*).

La parola *vernacolo* definiva, quindi, il linguaggio domestico, plebeo, popolare.

I piani alti della casa patrizia, erano abitati dai padroni, onde il detto *jasse de famigghia iàuta*, in opposizione alla *famigghia vascia*, naturalmente. Due classi sociali ben distinte e definite, specialmente nel Mezzogiorno d’Italia, come sempre.

Nel tempo, però, la parola si mutò in *dialetto*, onde nobilitarla e darle una certa dignità, scomodando perfino i Greci. Infatti, *dialèktos*, *diàlego* – *dia* - *lògos*, significava linguaggio popolare (*Platone*, *Eschilo*) , termine poi ripreso anche dai Padri latini, con *dialectus*, racconto plebeo (*Catullo*, *Seneca*, *Svetonio*) .

47

*“Portame sùse. Pòrtame
a lla Crucicchia a cuntemplà la crocia
che ‘uarda a lli Puscine.
Me vòte turne turne e me ‘mbrejàche
de sole e de turchine.”*

*(M. Capuano, La Crucicchia,
in “Pajèse mie”, op.cit.,p.40).*

La *Toponomastica* è lo studio dei nomi di luogo ed interessa un vasto campo della moderna cultura scientifica, in relazione a particolari discipline, quali la *Storia* (*protostoria*, *preistoria*, *età antica e medievale*), *l'antropologia*, *la demologia*, *la geografia* (*geonomastica*, *etnonomastica*), *l'epigrafia*, *la dialettologia* e , soprattutto , *la glottologia comparata*.

Vari e stratificati sono gli elementi che arricchiscono la *Toponomastica* e la rendono oltremodo interessante, simile ad un *Palinsesto* usato più volte nei secoli per trascrivervi i segni di successive presenze etniche, politiche, religiose, linguistiche.

L'esploratore del passato - presente (*toponomasta*), nei nomi di luogo procede come un archeologo, riportando

alla luce del sapere, da strati sempre più profondi e reconditi, i relitti di lingue sepolte, incastonati come fossili negli apporti e depositi alluvionali delle parlate successive.

Prima della lingua italiana affiorano i dialetti, prima ancora gli apporti barbarici e giù giù, scavando le impronte romane, greche, etrusche e le italiche, in una stratificazione metodicamente ricostruita, che affonda talvolta le basi fino al neolitico. Classificando

49

ordinatamente questi relitti di antiche lingue per epoca di origine, la Toponomastica configura altrettante Italie, con i loro confini, i loro spazi, le loro sovrapposizioni, i loro luoghi alti, portatrici, ognuna, di una propria fisionomia caratteristica: civile, religiosa, militare.

Particolare interesse rivela il territorio pugliese, ove, riepilogando e coordinando assieme tutti gli elementi che vengono dati dalle fonti antiche e dalle ricerche dei moderni, si può affermare che, chi si ponga a studiare la Toponomastica della regione pugliese, non può non osservare subito, a prima vista, un'assai cospicua varietà di elementi appartenenti a vari sostrati, che corrispondono alla formazione e successione storica di varie popolazioni, etnograficamente diverse tra di loro. Forse in poche regioni d'Italia si può riscontrare una varietà di sostrati così notevole come quella che si

osserva nell'Apulia , dalle remote origini protostoriche sino alla formazione definitiva della facies toponomastica della regione, compiutasi verso la fine dell'Alto Medio Evo, tra il secolo XI e XII. Onde, si può stabilire che, secondo i risultati più attendibili delle più recenti indagini, si possono distinguere non meno di cinque stratificazioni successive :

50

1. *Il sostrato mediterraneo-tirrenico*, dovuto alle stirpi neolitiche ed eneolitiche, anteriori alle più remote immigrazioni degli Arii o Indoeuropei nella penisola.

2. *Il sostrato paleo-italico o ausonico*, che rientra nel campo indoeuropeo, e che forse comparve verso l'Italia centro meridionale, fra il 2000 e il 1500 avanti l'Era volgare.

3. *Il sostrato paleo-illirico o iapigio-messapico*, che cominciò a profilarsi sulla costa dell'Adriatico nella penisola tra il 1200 e 1000 avanti Cristo e che si venne intrecciando con elementi paleo - ellenici venuti forse nello stesso periodo di tempo o posteriormente con le colonie della Magna Grecia.

4. *Il sostrato osco - sabellico*, a cui seguì la conquista romana.

5. *Il sostrato delle formazioni neo- latine e romanze*, che nella sua prima fase fu penetrato da elementi bizantino -longobardi e poi normanni, svevi, angioini, aragonesi.

L'esame glottologico di tutti questi sostrati appartenenti ad epoche così lunghe e diverse, mette subito in rilievo che vi fu in questa regione un'estrema varietà e mescolanza di elementi in corrispondenza delle numerose popolazioni che vi si stabilirono e che si vennero sovrapponendo le une sulle altre. Dalle epoche più remote delle popolazioni dell'età della pietra (paleolitici e neolitici) all'epoca eneolitica, cioè al periodo simultaneo della pietra e del bronzo, con le prime invasioni arie, ai paleoitalici o Ausoni, ai Messapi, Peuceti e Iapigi e poi alle colonie greche, alla conquista romana e più tardi, dopo la caduta dell'impero romano, alle invasioni barbariche, al dominio bizantino, alla conquista normanna, agli Svevi, Angioini, Aragonesi, fino alle più recenti penetrazioni di elementi albanesi, è un continuo mutare di condizioni civili e politiche, un continuo succedersi di dominazioni straniere, un continuo formarsi di

nomi locali, che hanno dato l'attuale aspetto e assetto alla *toponomastica pugliese*.

Il Gargano, nella sua lettura toponomastica, si inserisce concretamente nelle suddette coordinate geostoriche, antropologiche e linguistiche.

La *Toponomastica*, nei suoi molteplici aspetti,

52

racchiude tutto un “*Universo*” e nella lettura del nome di un luogo, di una Regione, di uno Stato, sono presenti le radici della civiltà e della esistenza stessa dei vari popoli che, nel lento scorrere del Tempo, hanno dato volti e voci ai loro sogni, alle loro passioni, alle loro sofferenze e gioie, alle loro speranze.

Oltre un milione sono i nomi di luogo che sono presenti nelle Mappe dell'Istituto Geografico Militare e che costituiscono la rilevazione di base della cartografia italiana. Spesso, in uno stesso anno, i luoghi – siti rivelano delle varianti nei toponimi stessi e riguardanti, in gran parte, radicali, vocali, consonanti, fenomeno dovuto, soprattutto, ai vari Cancellieri, amanuensi, copisti, notai, “*magistri actorum*”, che hanno rubricato documenti e pergamene. Solamente nel XIX secolo, quasi tutti i nomi dei vari luoghi hanno subito una definitiva sistemazione e classificazione.

Nello scorrere del Tempo, i nomi dei luoghi si fanno *Memoria*, nella visione di una Storia globale che si nutre di informazioni sugli spazi vissuti, sui costumi, sulle vie di transito dei nostri più lontani antenati. E proprio il toponimo, spesso, è l'unico documento concreto, immediato, "parlante", di tutto un comportamento collettivo. La *Toponomastica*, nel senso

53

più ampio della parola, madre e ancella, vive a un tempo a monte e a valle della narrazione storica, la nutre e se ne nutre, in un armonico, fecondo e suggestivo scambio. E tutto un mondo rivive nel presente, si fa Memoria e Storia nello stesso tempo : " *Il presente del passato è la Memoria. Il presente del presente è la Visione. Il presente del futuro è l'Attesa*" (Sant'Agostino, *Le Confessioni*).

Grande rilevanza assume nella Toponomastica italiana la presenza di *agiotoponimi*, afferenti ai nomi di Santi: ben 618 *i luoghi - topos* con presenze relative a *Maria Santissima*, 455 a *San Martino*, 367 a *San Giovanni*, 274 a *San Michele*, secondo l'Indice della Carta d'Italia dei Comuni del T.C.I.

Gli Italiani vivono su una terra antica, teatro di un susseguirsi straordinariamente vario e complesso di civiltà, di culture, di religioni, al centro di quel crocevia di popoli e di stirpi che è il Mediterraneo, sulle

rive privilegiate del quale, dall'Est e dal Nord, dal Sud e dall'Ovest, migrazioni, invasioni, colonizzazioni, insediamenti si sono succeduti senza posa dall'origine dei tempi. Nelle nostre vene e altrettanto nelle nostre tradizioni, nei nostri modi di vita, nei nostri particolarismi e nelle nostre antinomie, si ritrovano,

54

variamente sedimentate e spesso inconscie, le tracce di quelle ascendenze lontane. La stessa viscerale vitalità del Paese , di cui la nostra generazione vive testimonianze talvolta sorprendenti, trova sicura origine nella ricchezza e nella varietà del suo patrimonio umano, sia genetico che culturale. Prendere coscienza, per qualche nuovo aspetto, di tale ricchezza e varietà, significa fare chiarezza in noi stessi e quindi aiutarci a meglio capire anche l'epoca nostra, a vivere meglio il nostro tempo. A tanto possono servire le rivelazioni della Toponomastica. Una costante misteriosa vuole che di ogni civiltà sopravvivano più a lungo nella memoria storica le testimonianze più immateriali, quasi che sulle acque profonde del Tempo galleggi il più leggero: riti funebri, versi di poeti, saghe di eroi. E , tra tutti i documenti, massimamente longevi, sono i nomi propri di singoli luoghi, i cosiddetti *toponimi* che si tramandano, talvolta corrotti o trasformati dall'uso, nel succedersi delle lingue e delle culture, su un dato

territorio. Inoltre, nel lento e faticoso scorrere dei secoli e nell'avvicinarsi delle dominazioni, spesso i nuovi venuti adottano il nome dato al monte, al fiume, all'abitato dai primi occupanti : dimenticano il significato del nome ma ne conservano il suono, che

55

entra nel loro vocabolario a designare quel monte, quel fiume, quell'abitato. A loro volta impongono nomi della propria lingua ad altre località o strade o villaggi che via via designano, lasciandovi così la loro riconoscibile impronta. Come *un palinsesto* usato più e più volte nei secoli a trascrivervi i segni di successive presenze etniche o politiche o religiose, la *carta topografica di quella che chiamiamo Italia* rivela a chi la sa leggere le tracce di antiche vicende svoltesi sul suolo del nostro paese; essa schiude all'occhio esperto dello studioso una quarta dimensione temporale, talvolta di sconcertante profondità: non di secoli soltanto ma di millenni, che sotto forma di radici, di suffissi o di assonanze nei nomi di luogo, chiama di lontano come l'abissale regno delle Madri di faustiana memoria... Come il vasaio di *Omar Kayyam* , noi modelliamo la nostra opera attuale impastando ceneri di morti di ogni età; i toponimi ne danno sommessa ma genuina testimonianza. Ed anch'essi, come l'argilla del poeta persiano, vanno trattati con "mano pia"

(20). Da considerare, inoltre, che nella lettura del toponimo *Gargano*, in una visione panteistica ed animistica del mondo : “*Iovis omnia plena* - tutte le cose sono piene di Giove”, non vengono assolutamente

56

trascurati i miti ed i culti collegati a fenomeni naturali, alle divinità ed eroi, che avevano i loro templi - santuari sul promontorio e che contengono, certamente, sotto forma fantastica, tratti storici.

Proprio in questo universo, visto come l’aurora del genere umano , come la fanciullezza del mondo, in un’età, appunto, primitiva e mitica (lontana dalle categorie astratte della ragione), tutto si fa poesia : cuore, sentimento, passione, intelligenza.

”...Se i poemi d’Omero sono storie civili degli antichi costumi greci,saranno due grandi tesori del diritto naturale delle genti di Grecia...d’essere Omero il primo storico il quale ci sia giunto di tutta la gentilità. Gli uomini prima sentono senz’avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura...In cotal guisa, i primi uomini delle nazioni gentili, come fanciulli del nascente genere umano... I miti sono le prime storie delle nazioni gentili... E tutto questo, nel ricordo degli Antenati che ...hanno in fondo al cuore una favilla divina e Dio temono e a lui pongono are,per

lui sentono svegliarsi il pudore e fondano i matrimoni e le famiglie e seppelliscono i morti corpi e per quella

57

favilla divina creano il linguaggio e la poesia e la prima scienza che è il mito. In tal guisa la preistoria, dove accade che sia innalzata veramente a Storia, si mantiene dentro l'umanità..”(G.B.Vico, La Scienza Nuova).

E proprio nel Gargano, nel suo lento e faticoso cammino di civiltà , sono presenti quasi tutte le predette “ *rivelazioni e pulsioni*”, che fanno del Promontorio una Terra unica, straordinaria, suggestiva, misteriosa , segreta . Un “ *Gargano magico, perchè Dio lo creò in un giorno di letizia*” (*M.Capuano, Concerto garganico, Foggia 1965, p.29*).

In gran parte, *i luoghi - toponimi* presentati riguardano *il borgo antico* di San Giovanni Rotondo, comunemente detto *centro storico*, cuore pulsante nel cammino di civiltà di un popolo.

Case, piazze, vicoli, viuzze , vagli e scaforchi sono lì , da sempre. Ogni pietra e luogo risuonano di echi e voci di antiche generazioni di Sangiovesi, nel lungo respiro del tempo, ove l'anima si rigenera , in un cammino senza fine.

Questo lavoro, quindi, vuol essere il *racconto - tradere* di alcuni luoghi, interessanti e particolari, osservati nel loro tessuto antropologico - lessicale, ove il *linguaggio* si è fatto *stigma* concreto della quotidianità di un popolo: *per non dimenticare. Luoghi* da custodire sacralmente nella Casa della memoria di una città. Non sono presenti, poi, Chiese e Palazzi gentilizi, in quanto hanno di già una loro specifica e concreta titolazione , scarsamente rilevante, quindi, dal punto di vista toponomastico. Ma questa è un'altra storia!

LA BASULATA

Basulata, toponimo con radice greca : *bàsis*, *baseòs*, *bàsanos*, base, sostegno, piedistallo, pietra durissima, limata e puntellata a forma quadra (*Pindaro*, *Platone*, *Aristotele*, *Strabone*); latina : *basis*, *basaltes*, *basaltum*, *basolum*, pietra vulcanica eruttiva campana per pavimentare piazze e strade, come le grandi vie romane (*Cicerone*, *Seneca*, *Vitruvio*, *Varrone*), grosse pietre ben limate per sostenere colonne di monumenti.

La Busulata, oggi *Corso Umberto I* , era la strada principale del paese. *Le grosse basole*, di pietra garganica, furono sostituite da lastre argillose miste a malta, poi cementate ed infine bitumate. Prima del 1860 il tratto viario si denominava *strada Piscine – Olmi*, poi *via Municipio ed infine Corso Umberto I (Regno d'Italia)*.

LA BIFFA

Biffa, toponimo con radice latina : *bis-findere*, *bis-fissus*, *bifidus*, dividere in due (*Orazio* , *Ovidio*, *Svetonio*, *Virgilio*), con dileguo di *s* , raddoppiamento di *ff* ed apocope nel suono finale *dus*.

La parola rivela anche una radice tardo-latina, longobarda : *wifa*, *wiffa*, *guifa*, *guffa*, *bifa*, punto strumento, segno posto a dividere, limitare un luogo, una proprietà, con raddoppiamento finale del suono- *ff* - (*biffa*) in epitesi. *La Biffa* era un'area limitata e racchiusa da un doppio (*bifido*) e parallelo tracciato viario , detto, appunto , “ *strata bifida, bifa biffa*”. Successivamente l'area, ai fini toponomastici, venne sdoppiata, divenendo *via Biffa e poi Via M. Longo*. Coordinate viarie oggi : *Corso Regina Margherita, Via Biffa, Via M. Longo*.

LU CAMPANARE

Campanare, toponimo con radice latina : *campus*, *Campania*, campana, luogo esteso, stadera a un solo vassoio, vasi di bronzo rovesciato (*Isidoro di Siviglia*). "Aera Campana" erano i bronzi di Campania, detti anche campane (*Cicerone* , *Lucrezio*). Le prime campane in bronzo vennero costruite a *Nola* in Campania ed il Vescovo *San Paolino* le utilizzò a fini sacri e devozionali (chiese e torri campanarie) .

Lu Campanare - il Campanaro era la zona a latere della Torre campanaria (anno 1709) della Chiesa di San Leonardo. Nel secolo XVIII , i documenti mappavano di già l'area come la *strata dillo Campanile*, ubicazione della casa natale di *Celestino Galiani (1681-1753)*, *Arcivescovo, Cappellano maggiore e Ministro dei regi studi del Regno di Napoli, attuò la riforma dell'Università* , uomo dotto oltre ogni dire, *enciclopedico ingegno* (*C. Montesquieu, B. Croce G.B.Vico, F.Nicolini*).

Coordinate viarie: *Via Galiani, Via Cocle, Via Castellana.*

LI CAPPADDERA

Cappaddera, toponimo con radice greca : *Kàp-Kaptein*, contenere, prendere, comprendere ; latina : *càpere*, contenere, coprire, (*Livio, Plinio, Tertulliano, Isidoro*); tardo - latino volgare : *capula*, cappa - cappella, piccolo e angusto luogo coperto, con raddoppiamento consonantico di *pp - ll* e dileguo di *u < e* . *Li Cappaddera - le Cappelle*, costituivano un luogo ove erano collocate *Cappelle* erette in onore e devozione di *Gesù, Maria, San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista*, segnate da Tavole votive, dette *Viaticali*. Coordinate viarie : *Via Pirgiano, Vicolo Rana, Vicolo Curvo, Storto Castellana*.

LU CAPPEDDONE

Sul toponimo *Cappeddone*, confronta la precedente voce *Cappaddera*, afferente gli etimi greci e latini : *Kàp, Kàptein, càpere, capula*. *Lu Cappeddone della Madonna de Lurita - Il Cappellone della Madonna di Loreto* , era una costruzione *a letere* della omonima chiesa, oggi in piazza del Carmine (edificata nel scc.XV da pellegrini marchigiani diretti alla santa

spelunca micaelica, con le dimensioni della Casa di Nazareth). *Lu Cappeddone*, realizzato tutto in pietra, era situato sulla parte Ovest della facciata della chiesetta mariana, “ *simile ad una calotta di un’ abside bizantina, quasi una conchiglia accogliente, con all’interno un sedile per tutto l’incavo che si riempiva nelle ore di terza e di sesta di tanto e tanto sole. Ivi costumavano raccogliersi i pensionati di allora o meglio anziani di età e di senno, liberi da impegni di lavoro, ancora pienamente autosufficienti, solo a volte...accompagnati da un fido bastone, ricavato da un ramo e tutto nocchieruto e vi si trattenevano per conversare e per dare ed avere compagnia ed amicizia...La canizie veneranda di tutti quelli che convenivano al cappellone dava al gruppo, quasi ogni stagione rinnovatosi, una specifica connotazione carica e sostanziata di autorevolezza e di saggezza , perché testimoni del buon tempo antico“ (A.Tancredi, *Il Cappellone, Pirgiano ,VIII, 4, Agosto 1997*).*

Il Cappellone fu demolito negli anni quaranta , per edificare *a latere dei garages* che in seguito furono adibiti a Caserma dei Carabinieri.

LI CASE NOVE

Casa, toponimo con radice greco - mediterranea : *ska, skènè, skènos, skèpas, kas, kasa*, capanna , tenda , luogo coperto (*Aristofane, Ateneo, Platone, Sofocle*); latina : *casa*, capanna, baracca, luogo nativo - domestico, casa (*Cesare, Cicerone, Tertulliano*).

Nuovo, radice greca : *neanias, nearòs, neàzo*, nuovo, fresco , essere giovane (*Euripide, Eschilo, Pindaro*) latina: *nunc, novus*, ora, nuovo, neonato (*Cicerone, Ovidio, Plinio, Varrone, Virgilio*). *Li Case nove - Le case nuove* corrispondevano alle costruzioni - abitazioni che nel 1600 cominciarono a sorgere, allineate a schiera, a Sud delle mura ancora fortificate del Castello di San Giovanni Rotondo. Un tracciato viario, detto *Gere 'sterne* (*giro esterno, oggi Corso Nazionale*), le racchiudeva tutte . Le mura del Castello rimasero integre fino alla fine del Settecento e nessuna apertura, pur piccola che sia, veniva ammessa. Come evidenza la mappa stampata a Napoli nel 1703. Coordinate viarie : *tutto il tracciato viario compreso tra Corso Roma , Corso Nazionale , Via Foggia (zona Nord)*.

LU CAVADDE STALLONE

Cavadde, toponimo con radice tardo-greca : *kabàlles*, cavallo da fatica, da riproduzione (*Plutarco*), rispetto a *hìppos*, cavallo da battaglia, da parata. Radice latino-arcaica e popolare : *caballus*, cavallo da soma, da lavoro, da monta - riproduzione, contro *equus*, cavallo nobile , da combattimento, da parata. Gli *Equites*, nella società romana , erano detti *i Cavalieri* per eccellenza e costituirono , in seguito, un vero e proprio ordine patrizio, indice di alto lignaggio, prestigio, nobiltà , buona educazione (*cavalleria, cavalierato*). Anche nel linguaggio gallico e visigoto era detto *caballus de stallum*, da riproduzione, che stava fermo, a dimora nella stalla.

Stallone, radice latina : *sta, stare, stabulum*, stare fermo, stalla, scuderia (*Varrone*); gallica : *stall*, sosta. *Cavallo stallone*, inteso , quindi , come il cavallo da riproduzione , riservato , in sosta (stallato).

Il luogo detto *Cavadde stallone* era situato proprio nei pressi dell'attuale Palazzo della Pretura , ove sorgeva un fabbricato a mò di stalla, con dei cavalli da monta-riproduzione.

LU CHIANE

Chiane-Piano, toponimo con radice indoeuropea : *pla*, schiacciare, appiattire; *greca* : *plak*, *plakiòn*, *plakeròs* *plàtamon*, *plateion* , *platos*, , tavola , cosa piana largo, pianura, spianata (*Aristotele* , *Empedocle*, *Teocrito*) ; *latina* : *planus*, piatto, piano - pianura. *Lu Chiane-il Piano* (con dileguo-trasformazione del suono iniziale *pla* – *pia* > *chia*) indicava l'area pianeggiante che si stendeva a Sud del monte Gargaros – Castellano – Crocicchia, un tempo acquitrinosa e poi , nel corso dei secoli, prosciugata.

Nei secoli XVII-XVIII, il sito - demanio, detto anche “*a 'meze lu chiane*”, veniva mappato come *Piano del Marchese*, in quanto apparteneva al duca - marchese della Casa Cavaniglia. *I Cavaniglia*, provenienti dalla Spagna, furono i *feudatari* della Terra di San Giovanni Rotondo dal 1607 al 1806 (fino all'eversione della feudalità, Decreto del re di Napoli Giuseppe Bonaparte, 2 agosto 1806). Essi furono (come tanti altri feudatari e manutengoli) negli anni della vergogna e del silenzio, espressione di una *gestione assolutistica e spesso tirannica del feudo di San Giovanni Rotondo*.

E tanti Sangiovesi , per molti e molti mesi, tra

privazioni e sofferenze, vennero messi *ai ferri* nelle carceri napoletane della Vicaria per aver chiesto *giustizia e libertà ai loro “ Eccellentissimi Signori Duchi, Marchesi e Padroni”*, come venivano chiamati (*Catasto onciario di San Giovanni Rotondo, Regno di Napoli, anno 1742*).

Nel *XIX secolo*, molte aree del *Piano* furono recintate ed assunsero il nome di *Parchi*, con radice preindoeuropea, celtica, tardo – latina, longobarda : *parc-park, parcere, parricus - parcus*, impedire, proteggere, riparare, difendere, recintare, riservare, separare, dividere, contenere.

Queste terre divennero, nel trascorrere degli anni, vere e proprie zone padronali, riservate e protette.

Coordinate viarie: *tutta l'area pianeggiante compresa tra Patariello-Pozzocavo e tratturo delle corse (Circonvallazione sud, Parco del Papa, Viale della Gioventù)*.

LA CHIAZZA DELLU 'NGEUZE

Chiazza, toponimo greco : *plàtos, plàtys, plàteia*; latino: *platea*, luogo spazioso, largo, con trasformazione-dileguo del suono iniziale *pla* in *chia*, e con raddoppiamento finale consonantico di *zz* (*Euripide, Omero, Plutarco*). ‘*Ngeuze*, radice latina : *celsus morus*, (*Isidoro di Siviglia, Cicerone*), gelso rosso-nero; greca : *Morèa*, gelso rosso - nero (*Nicandro*). *La chiazza dellu ‘ngeuze* , ossia del *grande gelso*, era un simbolo nell’immaginario collettivo dei ragazzi di San Giovanni Rotondo negli anni *Trenta* . Era uno slargo ove troneggiava superbo *l’areule dellu ‘ngeuze*, dai frutti dolci e succosi. I ragazzi che lì si radunavano, davano *un nichelino* alla vecchia proprietaria per salire sull’albero, dopo essersi tolte le camicine per non sporcarle. Il luogo era detto anche *lu ‘ngeuze della chiazza dell’Accipraute*, in quanto vi abitava *l’Arciprete don Giuseppe Prencipe*, uomo colto, teologo e benemerito per tante opere attuate in paese, come la fondazione della *Cassa Rurale San Giovanni Battista*, “ *una vera benedizione per tutto il paese*”, nei periodi bui di necessità e carestia. L’albero era radicato

in uno *slargo*, proprio ove terminava la *Via Cincinnato*. Nella parlata dialettale e popolare, la voce *chiazza* veniva data alle *vie* di una certa importanza : *Biffa, Campanare, Carrevone, santa Catarina, sante Dunate, Frantedde, Furne, sante Nicola, Ranna, sant'Ursula*.

LI COPPE

Coppe, orotoponimo con radice greca : *kap, kymbe, kymbeion, kymbos, kypto, kyphos*, piegarsi, vaso concavo - incurvato, coppa, gobbo-gobba (*Demostene, Nicandro, Sofocle*); latina : *càpere, caput, cupa, cuppa*, comprendere, contenere, testa, cima, punta, estremità , sommità di un poggio a mò di coppa - vaso rovesciato (*Cesare, Cicerone, Livio, Servio, Virgilio*); celtica - lingue provenzali : *kop, cop, copa*, testa, sommità.

Li Coppe - Le Coppe sangiovannesi corrispondono alle terre che hanno la forma orografica di un vaso emisferico rovesciato - tondeggiate, a botte, a forma di poggio. *Le Coppe*, inoltre, racchiudono a *forma di*

corona quelle aree che si trovano fra la cima - sommità di un monte e *le Cese*, zone pedemontane che si aprono direttamente alla incipiente pianura.

Una vasta zona, nei pressi della chiesa *dell' Annunziata alle Mattine*, è detta proprio *Le Cese*, toponimo con radice indoeuropea : *skad, kad*, separare, tagliare, dividere fendere; greca : *sked-ànnymi*, separo (*Eschilo*); latina : *caedere-caesum*, separare, tagliare troncare, limitare . Molte località italiane riportano nel loro toponimo la voce *Cese*, riferita, appunto, ai luoghi pedemontani, prima delle *Coppe - Poggi*, posti sui declivi dei monti .

LA COSTA

Costa, orotoponimo con radice greca : *ostèon*, osso, duro, con tema *oss*, con ampliamento in *t(h)*, presente nell'area indo - iraniana, ittita, attraverso un prefisso *k*. Tutte queste forme trovano un collegamento con la voce tardo - latina , *costa*, parte dura, rocciosa, in rapida salita ; *ossum*, osso - costola.

La Costa indicava la zona posta a Nord della Porta dei

Comuni (*Portame Suse*), per la strada che si inerpicava lungo le balze del *Monte Castellano - Crocicchia* e che portava al vecchio sito – abitato di *Castel Bisano* (*Castellum Bisanum*, anno 1095, *Diploma del Conte Enrico*). A mezza costa vi era *Lu Bacine* grossa vasca che raccoglieva le acque che poi venivano distribuite all'abitato sottostante.

Lu Bacine, idrotoponimo con radice indoeuropea *bac*; greca , *bik*, *bikos*, *bikion* , vaso rotondo , concavo (*Dioscoride* , *Senofonte*) ; latina : *baca*, *baca*, *bacar*, *bacarium*, *bacinus*, bacca rotonda, vaso rotondo , concavo , tinozza, cisterna, bacin (*Cicerone*, *Plinio*, *Seneca*, *Tertulliano*, *Virgilio*) .

Alla Costa generazioni di donne sangiovesi hanno steso i loro panni ad asciugare al sole, percorrendo i sentieri che dalla *Porta dei Comuni* (*Portame Suse*) portavano alle pendici della *Montagna dei Gargari-Monte Castellano-Crocicchia*.

Sul monte fu eretta una *Croce*, oggi esistente, a simboleggiare che ivi originò la vita dei primi *Sangiovesi - Gargari*, *gli abitatori della Montagna*. *E quel monte dette in seguito il nome a tutto un promontorio : Gargaros – Garganus - Gargano*.

LA CROCIA LU QUARTE

Crocìa, toponimo con radice mediterranea e greca: *skòlops - korops, skèlos- keros* – caduta iniziale di *s* ed inserimento di *r* per *l* (aferesi, epentesi), palo aguzzo, pertica per impalare - suppliziare i condannati (*Eschilo*) ; latina : *crux*, strumento, mezzo in luogo di supplizio e di tortura per spergiuri, ladri e malfattori, traditori della patria (*Cicerone, Tertulliano*).

La crocia lu quarte era situata nella zona detta le *coppe, il tuppo*, attraversata oggi dalla strada statale che porta a Foggia. In quella zona vi erano le chiesette di *San Trifone e di San Sebastiano*, poi dirute e scomparse (*F. Nardella*). A testimoniare l'esistenza di questi luoghi sacri, veniva eretta, appunto, *una croce*. Una piccola e graziosa edicola mariana, oggi ricorda tutto questo. La voce *quarte*, definisce il territorio detto *il quarto dell'Abate*, già presente nell'atto in cui *Ferrante Consalvo di Cordova* vendeva il *feudo di San Giovanni Rotondo a Carlo Mormile per ducati 14.500, anno 1542*. Il quarto del detto territorio era, infatti, riservato all'Abate del Monastero di San Giovanni in Lamis, Il definitivo possesso del territorio veniva sancito nel 1556 e l'Abate cedeva in enfiteusi perpetua

a suo zio il barone Mormile, feudatario di San Giovanni Rotondo, la estensione di carra 450, detta il Quarto dell'Abate, per ducati 350, con tutti i diritti baiulari, giurisdizionali e censi, Nel 1782, nella mappa del territorio di San Giovanni Rotondo, realizzata per decreto del re di Napoli, il Quarto dell'Abate era inserito nel Demanio Montenegro - Montenero.

Le Croci presenti nell'area urbana di San Giovanni Rotondo erano tre : nei pressi della chiesa di Sant' Onofrio; inizio di via Foggia - Piazza dei Caduti in miniera - Porta grande; area compresa tra Via Cardinal Massaia e Via Vanoni (*Santa crocia*).

La croce posta vicino la chiesa di Sant'Onofrio, detta anche di San Giovanni (per l'ononima e vicina chiesa di *San Giovanni Battista - La Rotonda*), ha una storia particolare. Nel 1676, l'Arcivescovo sipontino *Vincenzo Maria Orsini, futuro Papa Benedetto XIII* , faceva installare una grande croce nel punto in cui sorgeva il cimitero medievale (prospiciente la facciata stessa della chiesa di Sant'Onofrio) , l'attuale piazza del Carmine - Villetta. Questa croce, poi , nel 1833 veniva spostata a Sud della chiesa , nel luogo in cui la tradizione popolare raccontava che sia apparso San Giovanni Battista per fermare l'avanzata delle orde

slave (1640-1642) che si apprestavano a saccheggiare il villaggio di Bisano, salvando uomini e cose. Nel 1914, in occasione dei lavori di restauro della chiesa, ormai fatiscente e ridotta a deposito di fascine per i fornai del paese, *la grande Croce di San Giùuanne*, veniva rimossa per sempre. Sempre nei pressi della chiesa di Sant'Onofrio, si snodavano (verso est - Cimitero, attuale viale Kennedy) *le Cappellette delle stazioni della via Crucis*, costruite in pietra e con regolare altarino. L'ultima di queste Cappellette, detta *La Pietà*, veniva abbattuta nel 1880, per far posto alle prime case che ivi sorgevano. Le Edicole, edificate in pietra garganica, erano delle vere e proprie Cappellette - dette anche Santelle, con un altarino. *L'attuale Viale Kennedy, veniva prima indicato come Via San Michele, poi Viale Caradonna e Via degli Studi.*

Naturalmente, è errato cambiare il nome di *Piazze e Vie* nello scorrere del tempo, in quanto esse sono gli occhi della Storia di un luogo e di un popolo, in particolari momenti ed accadimenti. La Storia è fatta di un *primum* e di un *deinde* – *prima e dopo* ed il presente riposa sulla ginocchia del passato e nulla va cancellato. *Il genius di un popolo* si interpreta nella sua continuità spaziale e temporale, senza forzature e negligenze.

LU CUMMONE

Cummonne, toponimo con radice latina : *cum*, *cummonem*, *communem* – *comune*, comune , con , insieme, luogo pubblico comune (*Cicerone*, *Orazio*, *Tacito*).

Lu Cummonne, luogo comune, corrispondeva al luogo ove si trovava la “*Casa dell’Università o del Comune*” di tutti i Sangiovesi, sec.XIV-XV, detta anche *Casina* (*M. Capuano*, *IX Centenario*, fasc., 1995).

Coordinate viarie : *Via Castellana*, *Via Santa Caterina*, *Via Sant’Orsola (Nord)*, *Via Archimede*.

LI CUSTARADDE

Custaradde, orotponimo con radice greca : *ostèon*, osso, duro; latina : *costa*, parte dura, rocciosa, in lieve salita. *Li Custaradde*, posizionate *a latere* dell’area demaniale delle *Mattine*, direzione Sud – Sud Ovest strada per Foggia, zone interne). Il toponimo già si legge chiaramente nelle carte stilate dagli agrimensori regi agli inizi del sec. XVIII. Il 2 dicembre 1807, il *Decurionato* di San Giovanni Rotondo deliberava la

quotizzazione del demanio denominato anche *Difesa delle Costarelle*, per una superficie di carra 24, cioè 480 versure , tutto incolto, con la presenza di *monticelli , valloni, olivastri , macchie e cespugli vari*. Non mancarono tumulti popolari per queste quotizzazioni, definite dal popolo *clientelari ed illegittime*, 12 settembre 1919. In quel giorno, quasi tutta la cittadinanza, preceduta dalla bandiera tricolore, occupava molte terre delle *Costarelle*, abbattendo i muri a secco che recingevano le proprietà private e piccozzando energicamente i terreni. Arrivarono i Carabinieri e tutto tornò come prima : la fame di terre (*la lebbra del Sud*) continuava ancora. Sempre la terra . *Quella terra che rendeva uomini !* E tutte le *rivolte sociali* che scoppiarono a San Giovanni Rotondo, avranno come denominatore comune la *terra*, con le molteplici usurpazioni effettuate nel demanio pubblico e le varie assegnazioni spesso clientelari delle quote stesse , le vendite *sub hasta* spesso manipolate . E' questo *un pianto che sa di antico* e che per secoli farà versare lacrime amare alla gente del Sud, ai poveri cafoni, detti anche *servi e ciucci*, che non avevano neanche un pezzo di terra ove farsi seppellire.

LA FUNTANA

Fontana, toponimo indoeuropeo, con radice *fun*, spargere, scorrere; latina : *fons* - *fontem*, sorgente, principio, origine (*Cicerone, Ennodio, Sallustio*); tardo latina – volgare : *fontana*, acqua oggi costituisce un vero e proprio Monumento (patrimonio cittadino),ove arte , storia, tradizioni, miti e leggende, si fondono in modo armonico.

Va rilevato, comunque, che ogni opera d'Arte ha suscitato, nello scorrere dei secoli, critiche e polemiche. E ciò è nella natura stessa della creazione artistica, a qualunque livello (opera scultorea , pittorica, letteraria in genere). *Benedetto Croce* (*Estetica*) diceva che l'opera d'arte si esprime in tre momenti : *l'autore, il pubblico - visitatore, la critica*. I tre momenti, però, non si escludono a vicenda, si integrano e non cancellano l'opera stessa : essa vive in quanto frutto dell'umana intelligenza che va, comunque, rispettata sempre. Altrimenti, quante opere dovrebbero essere rimosse e distrutte dai musei o dalle piazze delle città del mondo? Una Comunità non deve cancellare i suoi monumenti e la sua Memoria : non si distrugge ma si crea e si costruisce sempre.

Quando gli eserciti invadevano e calpestavano la Terra e l'altrui Patria, essi per prima cosa cancellavano la Memoria storica di quel popolo: distruggevano vestigia, monumenti, archivi, musei, perchè nulla più sorgesse sotto il sole.

“L'uomo mortale , Leucò, non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia. Nomi e parole sono questo...” (Cesare Pavese, *Dialoghi con Leucò, op.cit., p.323*).

Il gruppo centrale della Fontana, i testoni bronzei di Giano e i tondi raffiguranti San Pio da Pietrelcina, sono opera dello scultore *Antonio Di Tommaso* (nato a Frisa, Chieti), docente presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze. In molte città europee ci sono delle opere del Maestro. Nella stessa Firenze una sua scultura monumentale arricchisce l'arredo urbano di viale Guidoni.

Nel 1992 l'artista rappresentava l'Italia con una sua opera scultorea all'Esposizione di Arte e Designer organizzata negli Stati Uniti d'America, New York-Piazza Italia, in occasione delle celebrazioni colombiane. Il Maestro *Antonio Di Tommaso* è membro dell'Accademia fiorentina delle Arti del disegno, dell'antica Compagnia del Paiolo di Firenze, del gruppo

Donatello e della Società delle belle Arti - Casa di Dante in Firenze.

La Fontana della Memoria e della Luce, abbandonata oggi a se stessa e privata della sua acqua, è simile ad un corpo senza la sua linfa vitale , ad un albero senza foglie ed il suo cuore pulsante ormai è spento. Gli antichi Padri della Terra sangiovese non hanno più voce. Perché tutto questo?

Un popolo che dimentica i suoi Padri è destinato a trascinarsi nel nulla del nulla ed a morire.

La pietra si sta sgretolando e vistosi segni o crepe si notano nelle *giunture - collanti* .

Inoltre, vanno protetti e puliti i testoni bronzei di Giano (ormai trastullo di mani oltremodo creative, per non dire altro).

I monumenti sono i segni concreti e visibili del cammino di civiltà di un popolo .

Molti Sangiovesi chiamano questo monumento anche *Ossario*, in quanto richiama la forma di quelle strutture funebri che raccoglievano *le ossa* degli antenati e anche degli eroi che avevano offerto la vita per la Patria. Molto bene . La Fontana indica proprio il luogo della memoria , ove generazioni e generazioni di Sangiovesi sono presenti in quelle quattro case del

borgo antico, rese sacre da una chiesetta rotonda dedicata a San Giovanni, Battezzatore del figlio di Dio e che ha dato il nome al paese stesso. *Questi i fatti. Questa la storia e la tradizione della Terra di San Giovanni Rotondo. Onore e rispetto, quindi, ai nostri Padri* . Altro che Sangiovesi dal doppio volto, falsi e bugiardi : si legga con mente serena e senza pregiudizi la Storia di questo popolo , si rifletta e poi si parli, altrimenti si taccia. “ *Uomini siate e non pecore matte*”(Dante, *Paradiso*, V, 80).

Ogni sputo, ogni gesto volgare riferito alla Fontana , è rivolto ai nostri Padri, che hanno costruito questa città, altrimenti il nulla regnerebbe sovrano.

*Lungo la Via Sacra
nella città del Pio
una fontana in agonia
non riverbera più
i raggi del sole*

*(G. G. Siena, Memoria tradita, in "Mi ritorni in mente"
San Marco in Lamis 2010, p.48).*

“ Chi nega il beneficio ricevuto è un ingrato ed è ingrato chi lo dissimula e più ancora chi non lo rende, ma il più ingrato di tutti è colui che lo dimentica (Seneca, I Benefici, libro III, 3).

Nello Statuto di San Giovanni Rotondo , nella descrizione dello stemma, sono presenti *Giano e San Giovanni Battista*, il prima e il dopo (*primum...deinde*) del cammino di un popolo :” *Nel mezzo si erge la Rotonda del tempio di San Giovanni Battista, originariamente dedicato a Giano, divinità pagana. Alla base si adagia un agnello con una bandiera, simbolo che accompagna l’immagine del Santo Patrono, il quale soleva nunziare il Messia dicendo alle genti: Ecco l’agnello di Dio. Il vessillo bianco, la cui asta è posta in senso diagonale, è il simbolo della vittoria del Redentore sulle forze del male.*” (Deliberazione del Consiglio comunale, n.136, art.86, p.38, 6 novembre 2000). Sulla fontana della Memoria – della Luce della città di San Giovanni cfr. *S.A.Grifa , Il Tempio di Giano nella terra di San Giovanni Rotondo, op.cit., pp.55-58.*

LA GIALLECHERA

Giallechera, toponimo con radici franco-provenzali : *jaque*, *jaquette*, veste lunga - stretta, aderente, giubbotto, giacchetta lunga fino alle ginocchia. Già in uso in Francia nel sec.XIV (anno 1358), *la giacchetta* veniva introdotta nella Terra di San Giovanni Rotondo dalle truppe francesi di *Lautrec* (anno 1528). Da registrare, inoltre, che tutta la zona ove i Francesi posero i loro accampamenti (ad Est - *lu Travagghie*) nella toponomastica sangiovannese era detta “*Terra-giardini di Lotrecca-Trecca*”). *La Giallechera-Giacchetta* era una zona ove nel sec.XVII-XVIII , vi erano delle *botteghe con dei sarti* che confezionavano *le giacchette alla francese*, dette anche “*giallichette*”, nel vernacolo sangiovannese. Il toponimo *Giallechera* già si legge *nel Catasto onciario* dell’Università di San Giovanni Rotondo, anno 1742. Da registrare, anche, la voce *Gualcheria*, per l’esistenza nella zona (secondo fonti orali) di un laboratorio munito di una *Gualcheria* per la lavorazione - follatura della lana e successivamente per la concia delle pelli che venivano stese ad asciugare al sole della vicina Costa. Coordinate viarie: *Via Castellana, Ferrantelli, San Nicola (Nord)*.

LU LAREJE DELLI MONNECHE

Lareje , toponimo con radice latina : *largus-latus*, luogo ampio, spazioso, esteso (*Virgilio, Livio, Ovidio*). *Monnache*, radice greco-latina : *mònos, monachòs, monachus*, solo, unico, uomo solitario; tardo - latina - volgare : *moniales*, monache. *Lu Lareje delli Monache - Largo delle Monache* , era un'area che accoglieva nel suo spazioso, arioso e soleggiato seno , il complesso monastico delle monache di Santa Chiara, la chiesa di Santa Maria Maddalena, l'Ospedale civile di San Francesco, voluto da Padre Pio, anno 1925. Coordinate viarie: *Via Pirgiano (Nord), Piazza Maria De Mattias, via San Donato (Nord), Corso Matteotti*.

LU LEMMETONE

Lemmetone, limnotoponimo con radice latina : *limen, limus*, limite, limo, fango, mota, sudiciume (*Cicerone, Ovidio, Varrone, Virgilio*). Nel dialetto sangiovese è presente la parola *lota*, con radice greca : *loyo, lytron, loyèin*, lavare, bagnare, *lotòs, loto*, pianta acquatica sacra ; latina : *luere, lutum*, bagnare, fango,

umido, bagnato , melma (*Cicerone, Petronio, Plauto, Tertulliano*). *Lu Lemmeton- Il grosso cumulo-mucchio di terra*, denominava tutta una zona ove era ammicchiata una grande quantità di fango (*lota*) misto ad avanzi , immondizie e depositi di ogni genere, chiamati nel 1700 anche *Carbonarii*. Coordinate viarie: *Piazza dei Caduti in Miniera, via Foggia (inizio Nord)*.

LA MADUNNADDA DELLU MUNNE

Madunnadda dellu munne – Madonnella del mondo, detta anche della Chiazza ranna, con etimo sanscrito : *dama- h*, donna ; greco : *dòmos*, casa, *damar*, moglie sposa (*Omero, Euripide, Pindaro, Sofocle*) ; ittita : *dammara*, padrona della casa, ; latina : *mea domina*, padrona, sovrana, signora della casa, regina (*Cicerone, Ovidio, Virgilio, Seneca*) . La voce *domina*, poi, divenne *donna*, con normale sincope di vocale postonica interna e conseguente assimilazione, per metatesi – epentesi - rafforzamento consonantico finale. Anche la forma *dama* veniva usata, in forma atona, in area franco - provenzale, mutandosi in *dame-madame*. Con l'avvento del Cristianesimo , la voce *mea domina* divenne *Madonna*, la Signora per

eccellenza, titolo di onore dovuto oggi solamente a *Maria , madre di Gesù, Salvatore del mondo.*

Munne-mondo, etimo etrusco - latino : *mundus*, mondo, Terra, umanità (*Ennio, Orazio, Plauto*) . *La Madunnadda dellu munne* è un luogo della *Chiazza ranna* (*via Pirgiano, a Nord, inizio via Basalemme*) , ove è collocata una edicola con una statua raffigurante la Madonna che regge nella mano sinistra una sfera – palla, simbolo del mondo. Nel gergo popolare l'Edicola era chiamata la *Madunnadda* (*piccola Madonna*) ed il diminutivo significava affetto, venerazione, protezione, quasi a voler custodire nel cuore la icona mariana : *Ce vedeme alla Madunnadda*, si soleva dire. Ed infatti, la *Madunnadda* ha una presenza affascinante e misteriosa nella storia del popolo sangiovese. Fin dai tempi antichi , era consuetudine porre sui terreni oppure ai crocicchi di strade di campagna, segni lapidei o lignei sormontati da *Edicole sacre* , a protezione del territorio circostante. Le *Edicole* si costruivano in seguito anche a qualche evento miracoloso e davanti all'immagine sacra vi era perenne una fiammella. Lo stesso fuoco che ardeva davanti alle statuette dei *Penati o dei Lari nella domus romana* e che rappresentava una piccola parte del

focolare domestico trasferito all'esterno per rischiarare le sacre immagini poste a protezione della casa. Infatti, *la voce Edicola* presenta basi greche : *edòs*, tempio, statua, simulacro, dimora delle divinità (*Eschilo, Isocrate, Licurgo , Sofocle*); latine : *aedes-aedis*, tempio, casa del dio ; *aedicula* , tempietto, piccolo santuario, *cappelletta sacra* (*Cicerone, Livio, Svetonio, Virgilio*). La consuetudine di creare spazi sacri ove collocare tabernacoli, nicchie e altari sacri dedicati a Santi e Madonne, nasceva in particolare nella città di Napoli, negli anni 1764-1770 e ben presto si diffuse in tutte le contrade *del Regno*. Fu padre Gregorio Rocco (*domenicano*), originario di Massa Lubrense che, allo scopo di illuminare i punti malfamati e nascosti della città partenopea, fece riprodurre trecento copie di un quadro della Vergine Maria che egli aveva rinvenuto in un sotterraneo del Convento del Santo Spirito, unitamente a cento grosse Croci di legno. Naturalmente i sacri simboli avevano anche un valore sacro e devozionale. Nei paesi garganici, a seguito di questa tradizione, molte edicole, soprattutto mariane, furono collocate nelle strade, a memoria di particolari accadimenti (siccità, colera, nubifragi, alluvioni, pestilenze, terremoti, guerre e devastazioni varie). Nel

culto delle tradizioni popolari, *nel borgo antico di San Giovanni Rotondo ben presto sorsero numerose edicole dedicate alla Madonna, a San Giovanni Battista, a San Michele*, come quella apposta sul timpano del portale d'ingresso della chiesa di San Leonardo, a seguito della peste del 1656. Drammatici e funesti furono gli eventi che sconvolsero e lacerarono profondamente nel 1860 la terra di San Giovanni Rotondo, a seguito del Plebiscito per l'annessione al Regno d'Italia : *i giorni dell' ira, una vera e propria guerra civile*. E proprio in quell'anno, gli abitanti della *Chiazza ranna*, smarriti ed impauriti da questi drammatici accadimenti, creavano uno spazio sacro nel cuore della loro strada (a poche decine di metri dal luogo dell'eccidio, il carcere municipale) ed affidarono la loro vita alla Madre di tutti, chiedendo anche protezione, pace e benessere. *La Madonna*, reggente nella sua mano sinistra il mondo, diveniva la protettrice di tutti ed a Lei bisognava rivolgere preghiere e suppliche per la pace .Una tradizione, trasmessa oralmente di generazione in generazione, racconta che quando la sfera - palla cadrà dalla mano della Madonna, nella Terra di San Giovanni Rotondo ci saranno lutti e sciagure , con pianti e lacrime. Si racconta anche (*tradere*) che nell'anno

1940, molti Sangiovesi si fermarono a pregare davanti alla sacra Edicola, credendo di vedere sul volto della Madonna delle lacrime, forse segni premonitori di quel vento di guerra che trascinò nel lutto tante Nazioni , milioni e milioni di uomini persero il Bene della vita e *176 Sangiovesi caddero sui campi di battaglia.* Nelle vicinanze, *in via Basalemme*, è collocata un'altra edicola dedicata *alla Madonna delle Grazie*, che allatta il Bambino Gesù e che la tradizione popolare vuole invocata ,da tempo antico , dalle mamme che Le affidavano i bimbi affinché li proteggesse da malattie e da pericoli vari ; invocata anche dagli stessi agricoltori, per un buon raccolto. *Si racconta* che questa icona mariana abbia nel tempo operato grazie e miracoli in tal senso. Nel 1950, *Padre Pio*, dovendo partecipare il *sacro viatico ad Elia Limosani* (che abitava proprio di fronte l'icona mariana), si fermò a pregare davanti *alla Madunnadda*, *visitando anche la chiesa della Maddalena, ove si celebrava il culto della Madonna della Purità, patrona di Pietrelcina.* Già nel 1925, *Padre Pio* donava alla chiesa gli oggetti sacri occorrenti per la celebrazione dell'Eucarestia , portati ivi , *con diligenza e devozione , da Antonio Tancredi e Giovannino Pennelli di Alfonso.* Frequenti furono le

presenze di Padre Pio nella Chiazza ranna : per *F. Morcaldi, can. G. Lombardi, E. Steduto* . La statua in gesso e carta pesta, nel 1910 subiva un radicale restauro che non mutava le caratteristiche essenziali dell'opera stessa. Recentemenre, *anno 1998*, l'icona mariana è stata restaurata in modo eccellente dall'artista sangiovese *M. Pia De Santis* (*Cfr. S. A. Grifa, La Madonnella del mondo, in La Chiazza ranna , op.cit. , pp. 45 - 55, con copiosa bibliografia*).

LI MATINE

Orotoponimo - fitotoponimo preitalico di *matina*, con base preindoeuropea, mediterranea, osca : *ma-mat-mata*, con il significato di alta macchia, siepe, cespuglio, mattino. In seguito il tema variò tra *mata e meta*, con alternanza di *a-e.*; nell'elemento indoeuropeo *meta*, colonne, catasta , biche di grano . La voce finale di *ata* (*in epitesi*) è da considerare con il significato preitalico - etrusco di città, cioè a dire abitato posto in altura fra macchie e cespugli, come si legge nel toponimo di *Matinata-Mattinata*. Già *Orazio e Lucano* citavano il sito di *Matinum*. In riferimento alla radice latina, il toponimo avrebbe una base agiografica, riferita

a *Matuta*, dea della luce, del sorgere del giorno e dell'aurora (*Leucotea*), imparentata con *Giano*. Onde anche *matutinum* (Cicerone, Orazio) , *Matutinus pater*, *Giano*, dio del mattino (Orazio). Oggi nello stemma comunale di Mattinata è inserita la scritta *Lux vera illuminet*, a memoria di quella luce che tutto illuminava, uomini e cose. Secondo una tradizione, nell'area ove sorge la Chiesa dell'Annunziata , in età antica si venerava la dea *mater matuta*, protettrice della maternità e delle partorienti. Successivamente il tempio veniva cristianizzato e dedicato a *Maria Santissima ed in particolare al culto dell'Annunziata*, a ricordo della Madre che doveva dare alla luce il *Salvatore del mondo*. L'Annunziata, per l'appunto , diveniva la nuova *matuta mater cristiana*. Si racconta, anche, che nella chiesa dell'Annunziata alle Mattine venivano celebrati anche riti dedicati a *Santa Lucia*, la protettrice degli occhi e della vista ed un altare era Lei dedicato. Mattino, il dio della luce, il *matutinus pater – Ianus*, era concretamente presente. Da considerare, inoltre, che il culto giananeo era fortemente radicato sul Gargano ed era presente in molti toponimi: *Bisano, Stignano, Celano , Rignano, Cagnano, Iana - Iano, Castel*

Pagano“...Al Santuario di san Matteo , ogni anno, specialmente nel mese di maggio e giugno, si vede una lunga e sterminata processione di animali guidati dai loro padroni per farli benedire con la benedizione del glorioso Santo. Secondo un’ antica leggenda, anche prima del Cristianesimo e prima della fondazione di questo convento si usava menare gli animali delle Puglie in questo luogo per farli bagnare nell’acqua del dio Giano che qui si adorava e sul cui tempio sarebbe stato eretto il Santuario. Anche oggi dal popolino si mostra il pozzo miracoloso di Giano. Noi non discutiamo la leggenda “ (D. Scaramuzzi, Il santuario di San Matteo, op.cit., p.16) .

Anche *Padre Pio* veniva spesso chiamato a benedire pecore, capre ed altri animali (*Benedictio ovium*).

Nel 1799, il Parlamento pubblico dell’Università di San Giovanni Rotondo, per la censuazione delle Difese delle Mattine e Costarelle, confermata con regio assenso nel 1800 , poneva in atto il piano di innestare 70000 olivasrti (detti in dialetto *scòrreve*, piante selvatiche che *nascevano - correvano* ovunque) ed alberi da frutta da assegnare con quote a cittadini locali . Infatti, il 2 dicembre 1807, il *Decurionato* di San Giovanni Rotondo, decideva di quotizzare il

Demanio delle Mattine, con carra 35 (600 versure) , di cui carra 5 colto e carra 30 incolto. L'operazione fu eseguita sulla mappa realizzata il 28 maggio 1808, dall'agrimensore regio *Mattia Freda* . Dalla mappa realizzata dagli agrimensori e periti *Palmieri, Andreano, Freda, La Porta*, il 2 aprile 1810, i demani dell'Università erano : *Santa Maria ossia Patariello, Piano, Coppe, Coppa, Mattine, Costarelle*. E grande fu il lavoro di questi agrimensori che cercarono di *mettere ordine* , quotizzando le suddette terre, oggetto nei secoli trascorsi di usurpazioni varie (*la lebbra del Sud*). Ci furono proteste e tumulti popolari per le assegnazioni delle quote, considerate spesso ingiuste, misteriose e clientelari e la *terra*, per tanta gente, continuò ad essere *amara* .

Questa , comunque , fu la triste storia del Mezzogiorno d'Italia, ove *i contadini* furono , ancora per molto tempo, considerati “ *vassalli, cafoni, ciucci e villani*”. Ma questa è un'altra storia.

LU MONTE

Monte, orotoponimo con radice latina : *minere*, *eminentia*, sporgere, altezza, elevazione ; *montem*, posto elevato in alto ; tardo latino volgare : *mutulus*, mucchio. L'etimo è presente anche nell'area germanica, celtica, iranica. *Lu Monte-Il Monte* era riferito alla zona ove era situato il punto - magazzino di raccolta del frumento che veniva “ *ammucchiato a mò di monticelli*” nelle varie stanze. *Lu Monte*, detto anche *Monte frumentario Cavaniglia*, era stato istituito nell'anno 1679 dal duca *don Geronimo Cavaniglia e dalla Università di San Giovanni Rotondo* ed aveva il compito di aiutare i contadini - cittadini bisognosi con il prestito di tomoli di frumento, anche a titolo gratuito. Con lo scorrere del tempo il Monte perdette il suo ruolo assistenziale e fu affiancato da altre istituzioni quali il *Monte di denaro, poi detto Monte di pietà - Cassa di pegni*. Per ricevere il frumento per la semina, i poveri contadini, privi di altri sussidi o *integrazioni varie*, dovevano impegnare, per sopravvivere, tutti i loro averi e molto spesso anche *gli stracci* che coprivano la loro povera persona a titolo di interessi e di riscatto. In questo periodo, come la *lupa dantesca*, crebbe la

ricchezza di pochi sulla miseria di molti. Il Monte frumentario, con le sue poco lodevoli gemmazioni,

cessava di esistere nel 1876 . Coordinate viarie : *via San Nicola*.

LU MUNECIPIE

Toponimo con radice latina : *munus, munia, munera*, servizio, uffici, doveri, prestazioni, obblighi (*Cicerone, Livio, Tacito*) ; *capere*, con tema in *cipium*, ricevere, ottenere, con normale passaggio di *a* in *e*, in sillaba con iniziale chiusa e in *i* in sillaba con iniziale aperta. *Lu Munecipie* era la sede amministrativa della comunità sangiovese, specialmente in epoca fascista. Poi la denominazione mutò in *Comune o Palazzo di città San Francesco*, come riporta l'attuale Statuto comunale. L'edificio venne edificato in piena età aragonese , come Convento francescano nel 1470. Solamente nel 1815, dopo la soppressione degli ordini religiosi, il Convento veniva ufficialmente adibito a sede comunale, mentre nella chiesa di San Francesco, ivi allocata, i sacri riti continuarono ad essere celebrati fino al 1894. Coordinate viarie : *Corso Regina Margherita, Via Cesare Battisti, Corso Umberto I, Piazza dei Martiri, V*

LU MUNEMENTE

Munemente, toponimo con radice indoeuropea, area indo - iranica : *men, man mon*, ricordare pensare ; greco - dorica : *mnèma, mnàomai, manyo*, mostrare, penso ; latina: *monère, monumentum*, mostrare, ammonire, pensare, ricordare, memoria (*Cicerone, Cesare, Fedro, Livio, Lucrezio, Tacito*) .

A San Giovanni Rotondo, nel 1922, veniva costituito un Comitato presieduto dal *dott. Antonio Lauricelli*, con l'intento di erigere un Monumento per non dimenticare e per onorare solennemente i figli della Terra di San Giovanni Rotondo caduti in difesa dell'italica Patria nella prima guerra mondiale (1915-1918).

La realizzazione dell'opera veniva affidata , dopo la presentazione ed approvazione di un regolare bozzetto rappresentante *la dea alata Vittoria*, allo scultore *Luigi De Luca*, docente presso l'Accademia delle belle Arti di Napoli, artista di grande notorietà e valore.

Intanto, *il 24 maggio 1924*, il Consiglio comunale, convocato appositamente in seduta straordinaria, conferiva a S.E. *Benito Mussolini*, Presidente del Consiglio dei Ministri , la *cittadinanza onoraria*. Alla seduta erano presenti, in numerosa rappresentanza

le autorità, le associazioni, Sindacati e sodalizi locali. La banda cittadina eseguiva l'inno Reale, mentre si elevavano *frenetiche ovazioni per il Re, per la Patria*,

per S.E.Mussolini. “ (Delibera n.140 del Consiglio comunale, pubblicata senza opposizione alcuna , il 25 maggio 1924 all’Albo pretorio, San Giovanni Rotondo). Il Comitato sperava di inaugurare il Monumento nello stesso anno ma ciò non fu possibile. Lo scultore De Luca aveva puntualmente eseguito e consegnato l’opera nel 1924, data riportata in epigrafe , (la statua, i fregi bronzei, i marmi del piedistallo ed il basamento) ma il Comitato non aveva ancora completato i pagamenti, che ammontavano a ventiseimila lire. In seguito, grazie a un lodevole e sostanzioso contributo da parte delle casse comunali (seimila lire), veniva disposto il saldo dell’opera all’artista napoletano e solamente nel 1929 il Monumento veniva ufficialmente inaugurato, 27 ottobre. L’Amministrazione comunale (presieduta dal sindaco *Francesco Morcaldi*), nella realizzazione di questa encomiabile opera, lavorò sempre in perfetta sintonia, con diligenza e passione. Costanti furono i contatti con lo scultore De Luca che, intanto, aveva realizzato altre statue rappresentanti la *Vittoria alata*

collocate in altre località (*Licusati, Rutino, Saviano, Spadafora, Vallata*) . A *Foggia* aveva realizzato un monumento scultoreo dedicato a *Pietro Giannone*, il

grande storico garganico (*Ischitella*), mentre il palazzo di giustizia di Roma, nella sua facciata principale, si arricchiva di una imponente scultura in marmo botticino dedicata a *G.Battista Vico* (quattro metri di altezza). Tante, poi, le opere presenti a Napoli, Solenne e significativa l'epigrafe riportata nella parte centrale del Monumento, eretto nella piazza della Rimembranza e rivolta verso il sole nascente, *simbolo di vita e di luce eterna*:

*AI FIGLI MAGNANIMI
CHE
MORENDO PER LA PATRIA
ASCESERO NEI CIELI DELLA GLORIA
LA TERRA NATIA
FIERA E GRATA
MCMXXIV*

98

Sul lato est del Monumento veniva riportato il Bollettino di guerra n.1268 (Regio Esercito Italiano, Comando Supremo) del 4 Novembre 1918-ore 12,

firmato dal Generale Armando Diaz(*nominato in seguito con il titolo di Duca della Vittoria, anno 1921*). Imperative, solenni ed emozionanti le parole del Generale che esprimeva tutto l'orgoglio per la Vittoria conseguita :” *La guerra contro l’Austria Ungheria che sotto l’alta guida di S.M. il Re duce supremo l’esercito italiano inferiore per numero e per mezzi iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi è vinta.....I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa baldanza.*”. Sul testo, impresso nella pietra, veniva collocato lo stemma bronzeo del Regno d’Italia.

La dea Vittoria, nel sacrificio e nell’eroismo dei soldati italiani caduti nella *grande guerra di liberazione* in difesa della Patria, celebrava il suo trionfo.

In particolare, il generale Diaz nel mese di aprile del 1922, in occasione della pubblicazione *dell’Albo d’oro dei Decorati e dei Caduti di Terra di Capitanata*,

scriveva : ”*Alla Capitanata forte, fedele, laboriosa , per l’Albo dei suoi benemeriti di guerra. Nel ricordo delle forti imprese e dei nobilissimi olocausti è ogni italiana fierezza ed ogni incitamento ad opere virili, fecondi di*

lavoro e di civile progresso. Tale ricordo sia cemento di cuori, di energie e di volontà, quale omaggio ai valorosi caduti, quale affermazione delle virtù della Patria, onore in quanti han coscienza di aver compiuto in fede e valore ogni loro più arduo dovere.”.

I fregi bronzei (eseguiti dallo stesso scultore De Luca), riproducenti corone di alloro, stelle a cinque punte, gladi con elmo, venivano apposti sui quattro lati marmorei del Monumento, parte centrale.

Il basamento in pietra, inoltre, veniva arricchito con coppe bronzee , ove la sacra fiamma della Vittoria e della gloria simbolicamente doveva ardere e mai spegnersi. Subito dopo, tutta l’area circostante veniva riservata alla “Memoria dei Caduti in guerra “, con la creazione di un Parco della Rimembranza o della memoria. Venivano successivamente piantati dei pini, recanti ciascuno, su una fascetta metallica, il nome del Caduto in guerra. Ai lati del grande basamento in pietra del Monumento, venivano messi a dimora anche dei

100

piccoli cipressi. Tutta l’area veniva racchiusa da un’artistica recinzione in ferro, asportata nell’anno 1944, allorquando *oro, ferro e rame* dovevano servire alla Patria, per comprare e costruire armi e cannoni.

Le spose donarono le loro auree collane e fedì nuziali e le case dei Sangiovesi si svuotarono di *conchecallare* (in rame), *piatti e vasellame vario*.

Con lo scorrere del tempo i pini scomparvero e con essi le metalliche fascette con i nomi dei Caduti ed il Parco della Rimembranza fu cancellato per sempre : la *damnatio Memoriae* celebrava così i suoi trionfi. In seguito tutta l'area ove sorgeva il Monumento (*l'antica Piazza del lago*) veniva *ridisegnata* e creata una zona verde a mò di villetta comunale, con alberi e aiuole varie. Nasceva *Piazza Europa*, che nel toponimo recava anch'essa la traccia della mitica *dea Europa*, rapita da *Zeus* e trasportata verso terre lontane (*Anassimandro, Apuleio, Eratostene, Esiodo, Orazio, Ovidio, Platone, Plinio*). Quelle terre , che in seguito avrebbero mappato tutto un Continente: *Europa*, per l'appunto. *Con una iniziativa, lodevole e meritoria*, anche i Caduti di tutte le guerre venivano strappati all'oblio e richiamati alla memoria collettiva dei Sangiovesi (*Comitato*

cittadino - 1981, riportato in epigrafe sul lato sud del Monumento). Sui quattro lati del corpo centrale del Monumento della Vittoria alata, venivano scolpiti, su lastre marmoree, i nomi dei Caduti. Alla base del

monumento veniva collocato un cippo in pietra recante una bronzea lampada che illuminava, nella indefettibile luce dell'eternità, la Memoria dei Caduti. Sulla parte frontale della stele venivano impresse queste parole:

*E' UN ERRORE LA GUERRA
MA IL DOVERE DI CHI HA COMBATTUTO
E' VERO.*

(G.Scarale)

*AI COMBATTENTI
DI TUTTE LE GUERRE
SAN GIOVANNI ROTONDO*

102

Nel Monumento della dea Vittoria, che non è un Angelo, eseguito dallo scultore Luigi De Luca (un vero capolavoro della statuaria bronzea italiana), ove la dea si eleva sinuosa , leggera ed aerea, con la sua veste fluttuante, fino a prendere il volo nei cieli della gloria,

si leggono tutti gli elementi significativi della iconografia e mitologia classica, riportati nelle opere marmoree e bronzee dell'arte greca, etrusca, sabino-romana, collegati, appunto, *alla dea alata della Vittoria (con le relative aree circostanti) : ali , piumaggio, alloro, gladio - pugnale, cipressi, palma, pini , stelle.*

Elementi e segni - stigmi indicanti, in linee generali, *vittoria, premio, encomio, ascesa, rinascita, luce di gloria e di vita eterna, pianto, dolore.*

Comunque, *il Monumento*, pensato, eseguito, eretto per celebrare un particolare momento ed evento della Storia nazionale italiana (*prima guerra mondiale*), ove la *dea alata* celebrava il suo trionfo e la sua Vittoria, nello scorrere del tempo, ha perso la sua primitiva *fattura*. Infatti, *il Monumento della Vittoria* doveva essere conservato nella sua originaria forma (come l'artista lo aveva ideato e il Comitato approvato, *anno 1922*), senza alcun intervento e intorno ad esso si doveva *ricreare* una zona sacra *della Rimembranza* e collocarvi lampade, lastre bronzee o stele, recanti i nomi di tutti i valorosi figli della Terra di

San Giovanni Rotondo che in operazioni belliche avevano perduto il bene prezioso della vita. La statua bronzea della dea Vittoria (con i relativi fregi) e la parte

centrale - portante (marmorea - piedistallo) del Monumento, dopo tanti anni, necessitano di una pulitura e di un restauro, onde essere restituite alla loro originaria bellezza. Molti nomi dei Caduti, poi , sono appena leggibili. E tutto sta andando in rovina E non dimentichiamo che noi siamo qui perché loro sono lì. *Nell'Italia unita e libera (or si celebrano i 150 anni)*, questi Caduti sono la linfa vitale dell'albero della memoria e della nostra stessa esistenza e quindi vanno onorati e non dimenticati. Non c'è futuro senza memoria (*Cfr.S.A.Grifa, La vittoria alata , op.cit.*).

104

LI MURRECE

Murge, orotoponimo con radice mediterranea : *morg*, *murg*, avente significato di collina ; latina : *murex*, roccia, pietra, grossi sassi (*Virgilio*) ; celtico-gotica:

marka terra pietrosa, sassi sporgenti, rupe, roccia; sannita : *morgia*, grossi massi che emergono dal suolo; siculo - ausonica : *morga*, murgia, territorio pietroso; basco - catalana : *morro*, pietra rotonda. In età classica, i Morgeti (*Morgetes*) erano coloro che abitavano sui monti, detti anche *Montanari*.

Infatti, nella parlata sangiovese, le grosse pietre sono chiamate *li merrecune*, conservando molti suoni del radicale latino *muriges*.

Li Murrice- Le Murge è tutta l'area posta a Nord-Nord Est del Monte *Castellano-Crocicchia*, con colline, territorio pietroso, ampi dirupi e vallate, dominate anche dalla presenza del monte Calvo (*oronimo* già presente nel sec.XI, anno 1030, *Diploma del Catapano d'Italia e di Calabria Bicciano : Terras quae incipiunt a monte Calvo quomodo descendit per vallonem et descendit ad stratam quae dicitur Francesca..*”).

105

LA NEVERA

Nevera, toponimo greco : *niphos*, *neipho*, neve, nevicare (*Esiodo*, *Pindaro*) ; latino : *nix*, *nivem*, neve (*Ovidio*, *Seneca*.) . *Ab initio*, la radice greco - latina era *sni*, con la caduta, poi, del suono iniziale *s* per aferesi.

Le neviere (nevère) erano grosse buche scavate nella roccia o nella dura terra che venivano riempite di neve durante il periodo invernale ed ubicate nelle zone più elevate del paese (*Monte Calvo - Calvello, Montenero*). La neve veniva ivi trasportata con sacchi, bisacce a dorso di asini e muli e per la conservazione veniva preparata a strati , pressata nelle varie buche - fosse. (*M. Delli Muti, Penozze lu nevarole, VIII , Pirgiano 1997, p.7*). Ogni strato veniva battuto con la base di un attrezzo di legno chiamato *paravise* e munito di un paletto centrale per l'impugnatura. Una volta riempito, il fosso veniva coperto da uno strato di paglia pressata in modo particolare . Infine, le buche venivano coperte con rami e frasche varie, onde proteggerle dal caldo e dai raggi del sole. I Sangiovesi addetti a questo lavoro erano detti *stipature o nevaiule-nevarule*. In estate la neve veniva trasportata in paese in grossi sacchi di tela, dopo averla tagliata ed estratta dalle

buche con delle grosse pale di legno. In Paese , la neve veniva nuovamente impagliata e protetta in luoghi freschi ed interrati e poi tagliata a pezzi ed usata per tenere in fresco alimenti, vivande e fare anche gelati e sorbetti vari.Vi era una vera e propria industria delle neviere e furono emanate delle norme comunali per regolamentarne l'uso. Città come *Manfredonia, San*

Severo, Foggia, chiedevano copiosamente la neve sangiovese, trasportata ivi dai *Vaticali*, con muli, asini e carri - carrettoni, appositamente attrezzati. Una *industria del freddo* che in estate rendeva bene, tanto che in età borbonica *i duchi Cavaniglia* (non poteva essere diversamente) erano i soli detentori di tutto il mercato. Infatti, già nel 1697, le Università di Manfredonia, San Severo e Foggia avevano stipulato contratti con il duca *Don Geronimo Oneri Sforza Cavaniglia* per la fornitura per sei anni della neve raccolta sui monti sangiovesi, al prezzo di sei tornesi al rotolo. Spesso il Duca non rispettava i contratti, pretendendo un prezzo più elevato. E tante furono le cause in materia, trattate nelle aule dei tribunali napoletani e dal risultato spesso scontato: *i padroni Cavaniglia avevano sempre ragione!*

107

PANTANE

Pantano, limnotoponimo con radice mediterranea: *palta*, acqua e fango; greca: *pàtos*, fango; latina: *palus*, palude, acqua melmosa, limacciosa; preindoeuropea: *pant*, luogo basso, incavato.

La zona di Pantano, come lago - conca lacustre , era già frequentata dai cacciatori del paleolitico medio della facies musteriana , 40000 - 20000 anni fa.

Voce già presente nel 1007- 1008, *diplomi dei Catapani d'Italia* , rilasciati all'Abate del Monastero di San Giovanni in Lamis. Successivamente l'etimo si legge come *Pantano di Sant'Egidio e San Nicola del prato garganico, a. 1086*, anno di costruzione delle due chiese. In età normanna , sveva, angioina, il Casale di Sant'Egidio e la Chiesa omonima, riportavano in aggiunta sempre il toponimo *pantanus* : “ ...*Casale, quod dicitur Sanctus Egidius, cum pantano, vineis, terris cultis et incultis, tenimentis et iuribus suis*”. Anche le due chiese di Sant'Egidio e di San Nicola venivano rubricate come “*Ecclesiae Sancti Egidii et Sancti Nicolai de Pantano*”. Nel 1703, l'Abate *G.B.Pacichelli*, nella sua opera *Il regno di Napoli in prospettiva*, del pantano - lago di San'Egidio così

108

scriveva “.. *in piano ameno e fra l' herbe ridenti de' prati resta S. Gio. Rotondo, così chiamato dalla forma del tempio antico di Apollo del quale affatto non son perduti e vestigi.. Un picciol lago si forma qui nel territorio di acque chiare e fredde e che produce soavissimi Pesci. Vi ha sì selve colme di cacciagione. Ma non molto discosta è la Riserva regale de' volatili,*

chiamata la Peschiera del Re, un tempo di assai giocondo divertimento”.

Parecchie le sorgenti un tempo ivi esistenti : *Monacelle, Pantano, Fontana, Padule* e che potrebbero oggi essere opportunamente sfruttate come acque oligo-minerali.

“ Questo lago occupava un’ area di circa 110 ettari e lo specchio d’ acqua si trovava a 450 metri di altezza sul livello del mare. La sua forma era quella di una ellisse allungata da Est ad Ovest, parallelamente alla direzione del primo sistema di alture. La sua massima lunghezza era di m.2150, la maggiore larghezza di m.630 ed il perimetro di m.4700; la profondità massima, presso a poco verso il centro non superava i 5 - 6 metri...La località presenta anche un certo interesse idrogeologico..” (L. Ranieri, La conca del lago di Sant’Egidio sul Gargano, Verona 1949).

Agli inizi del Novecento , *il Pantano* fu del

tutto prosciugato, sia per la malaria che funesta imperversava, sia anche per ricavare terre coltivabili, lasciando solamente delle piccole aree lacustri.

Una vera rivolta , capitanata dalla Lega dei contadini e con in testa le donne, scoppiò nel 1904, per la clientelare assegnazione delle quote del demanio di Pantano, tanto da richiedere l’intervento dei reali Carabinieri, giunti in forze anche dalla vicina San

Severo. Successivamente, per placare gli animi, venivano creati piccoli appezzamenti di terre, detti anche *porche* (800 metri quadri) e assegnati a coloro che prima non avevano *nome e voce*. Fu una vera rivoluzione e finalmente tanta povera gente, cominciò a *spezzare quel pane* che scacciava la miseria dalle case . La voce *porca* ha una concreta radice latino - celtica : *porrigere, porriga, porca*, sporgere, porca, striscia di terra posta fra solco e solco, in posizione sporgente e con limiti - confini ben evidenziati e definiti (*Catone, Columella, Varrone*). *Porca*, voce agraria spagnola. La tradizione riporta anche la presenza di una chiesa dedicata a *San Biagio, Sante Belase* (addirittura un Convento) ed un'area sacra detta *Muro santo*. Oggi, nell'area di Pantano sorge il complesso di *Agropolis* che certamente non può morire , considerati i

costi , e da inserire in una fase di rivalutazione agroturistica di largo respiro, con risvolti sociali ed economici interessanti. Inoltre, potrebbero ivi sorgere archivi e musei dedicati al Gargano (*Storia, flora, fauna*) , con sezioni riferite agli antichi mestieri, alle tradizioni e alle costumanze pastorali , casearie del Gargano, con la creazione di scuole professionali e di laboratorio. *Agropolis, così , potrebbe diventare un*

centro di riferimento per la storia e la cultura della Montagna del sole.

LU PONTE

Ponte, toponimo con radice indoeuropea, iranica, armena, baltica, slava : *penth* ; greca : *patèò, pàtos, pòntos*, passaggio, via (*Callimaco, Eschilo, Pindaro*); latina : *pontem*, ponte, via, passaggio rialzato su fossati e su acque (*Cesare, Livio, Ovidio, Virgilio*).

Lu Ponte - il Ponte, era la zona posta ad Est della Chiesa di Sant’Onofrio ove un canalone raccoglieva le acque che scendevano dal monte e defluivano nella pianura sottostante (*Piano*) ed un *Ponte*, per l’appunto, permetteva il transito a “*uomini e bestie*”. Nei pressi del Ponte, poi , vi era anche il *Casotto*, ove venivano

111

raccolti ed “abbattuti” i cani randagi. Nei pressi del *Ponte* si diramavano due strade, una a Est, portava al cimitero e l’altra a Nord-Est verso la montagna, ove sorgeva , in una zona detta il *Boschetto*, una chiesetta dedicata a *San Michele* (*Ecclesiam Sancti Michaelis que modo destructa est. a.1086, Codice diplomatico pugliese, vol. XXXII, in M. Melillo, Pirgiano, XV, 2, 2004 , p.5*). i cui ruderi si osservavano fino agli inizi del Novecento. Coordinate viarie: *Viale Kennedy (Est)*.

LA PORTA DELLU LAJE

Porta, toponimo con radice indoeuropea : *per* ; greca: *però*, attraverso, passo, penetro; latina : *porta*, ingresso di una città (*Cicerone, Livio, Virgilio*). *Laje* Limnotoponimo, radice indoeuropea : *lak* ; greca :*lakkos* , cisterna, baratro, valle ; *lagòn* , cavità (*Plutarco*) latina : *lacus* , fossa, lago (*Cicerone, Vitruvio*). *La Porta dellu laje - Porta del Lago*, comprendeva la zona interessata dall'ingresso medievale, inserito nelle mura turrette del Castello e prospiciente tutta l'area acquitrinosa - stagnante posta a Sud-Sud Ovest dell'abitato stesso : *Chiane – Cecuta – Puzzecave*. “.... *La seconda porta, a ponente, detta del*

112

Lago, perché di prospetto allo stagno, anziché lago , di Pozzocavo, da noi la si ricorda intera, essendo stata demolita il 1876. Questa aveva gli archi interno ed esterno perfettamente semicircolari , la volta però che correva tra l' uno e l' altro, aveva la forma gotica. Gli stipiti esterni di grandi sassi contenevano gl'incastri larghi un venti centimetri e dall' alto fra essi si lasciava scorrere una cateratta o saracinesca caditoia, che assicurava ai cittadini una non facile resa. Negli stipiti dell'arco interno eranvi due anelli di

pietra, entro cui facevansi girare grossi bastoni di ferro che reggevano un cancello dello stesso metallo e che avevano a base i relativi pilieri. Due forti scarpe di grosse pietre rafforzavano esternamente gli stipiti che contenevano la saracinesca. Una delle quindici torri, fornita di feritoie, le stava a ridosso (F. Nardella, op,cit, , pp.73-74). I laghi esistenti nel territorio di San Giovanni Rotondo erano: Sant'Egidio del prato garganico (detto anche Pantano), Cicuta, Pozzocavo. Di questi laghi oggi restano solamente le vestigia limacciose del Lago di Sant'Egidio. Questa zona (Sant'Egidio – Pantano), comunque, è ricca di acque sotterranee - minerali che potrebbero essere in vario modo sfruttate in modo industriale , con altre attività

collegate al mondo contadino in generale, considerata, poi, la presenza della struttura *Agropolis*. Non bisogna mai dimenticare , infatti, che la terra garganica ha una vocazione prettamente silvo – agro - pastorale e su queste coordinate va costruito il futuro delle popolazioni ivi dimoranti. Senza trascurare , naturalmente, la valenza turistica della Montagna del sole, che *Padre Pio chiamò la Cattedrale del Creato*. Coordinate viarie: *Corso Regina Margherita, Piazza Europa, Corso Matteotti (inizio – Ovest) .*

PORTAME SUSE

Portame, toponimo con radice greca : *porèyo, phorèion*, conduco, trasporto, veicolo (*Omero, Sofocle*) ; latina : *portare*, trasportare, recare, condurre. *Suse* , radice greca : *ypèr* , sopra, di più , oltre ; latina : *super, sursum* , *sursum*, al di sopra, in alto , oltre (*Catone, Lucrezio, Plinio, Sallustio*). *Portame suse - Portami sopra* , zona in prossimità della Porta dei Comuni (sec. XII-XIII) , inserita nelle mura del Castello (Nord - Ovest) : *Corso Matteotti, Vicolo Curvo*

114

PORTA RANNA

Porta, toponimo con radice greca : *perào, porèyo*, porta, passo, penetro ; latina : *portare*, ingresso, passaggio. *Ranna* , radice latina *grandem*, estesa, ampia, spaziosa (aferesi del suono g ed assimilazione progressiva di *nn* , con chiusura intervocalica di *a*). *La Porta ranna-Porta grande* era l'ingresso principale e per eccellenza del Castello di San Giovanni Rotondo. *La Porta* , *la maggior torre*, era munita di un vero e

proprio ponte levatoio che permetteva di attraversare il fossato (che cingeva tutto l'abitato) con piccoli carri e bestiame vario. I grossi carri (*carrettoni*), venivano lasciati fuori le mura del Castello (*extra moenia*), mentre *asini, cavalli e muli* venivano sistemati nelle stalle domestiche (*le case per tutti gli usi*) ove non mancavano, anche, maiali, conigli e galline, che molto spesso trovavano *rifugio* sotto i letti, appositamente costruiti in "*loco alto*", raggiungibili con gradini o scalette di legno. Uomini e animali vivevano, così, sotto lo stesso tetto, *aspettando l'alba*, prima di iniziare il solito e duro lavoro nei campi. Le altre porte, pur esse munite di piccoli ponti, venivano attraversate solamente dai "*viatores-camminatori*", come a dire "gli

115

uomini che andavano a piedi". Le mura del Castello vennero mantenute intatte per tutto il secolo XVIII e "*...l'Università faceva la riserva di non rompere affatto la cinta del paese, neppure con una pretesa porticina*" (F.Nardella, *op.cit*, p.74).

Le quattro porte (rappresentanti i quattro rioni) avevano una rilevanza fondamentale nel tessuto urbanistico, sociale ed economico della comunità sangiovese, al punto da caratterizzare costumanze e tradizioni popolari. Alla fine del mese di agosto

dell'anno 1740, durante la *Festa del pane*, veniva celebrato "Il *Palio delle quattro porte*". che coinvolgeva gli abitanti dei quattro rioni o *lochi*.

“ Allo termine de lo mese di agosto si tenea in questa Terra di San Giovanni Rotondo lo Pallio de le Porte, Porta grande, Portella, Porta dè Comuni o di Suso alla montagna, Porta de lo lago, ossia de li quattro lochi dillo paese. Quattro giovini per ogni loco dicto in somma di sedici corridori correano intra alle antique mura dillo paese per le quattro porte, fiata per quattro et alla fine il pallio era dato da una Donzella vicino la croce de la Porta grande de la gran torre dello antiquo castello di questa terra di San Giovanni Rotondo et la Donzella chiamavasi Castellana. Detto cimento si tenea

116

ne la festa de lo pane allo termine de la mietitura della stagione intra li molini et li centimoli della case. Lo Pallio era pittato con una spiga di grano allo centro de la tela con pittato le quattro torri che eranvi le quattro porte.” (A. De Lisa , memoria, anno 1740”).

Una vera e propria festa popolare, ove una *Donzella*, detta la *Castellana*, consegnava ai vincitori un *Palio* “..pittato con una spiga di grano allo centro de la tela con pittate le quattro torri che eranvi le quattro porte..”. Inoltre, il *pane* era una cosa sacra ed importante. Dagli Egizi agli Ebrei, dai Greci ai Romani

e fino ad oggi, il grano ha sempre avuto grande considerazione intorno ad esso, nel corso dei secoli, sono nati molti simbolismi. Grande, poi, la sua valenza economica, tanto che ancora oggi nella parlata dialettale - popolare, quando si fa riferimento al danaro si usa dire la *grana*. Nell'Antico e Nuovo Testamento tante sono le pagine dedicate al grano, come la città *Betlemme*, in cui era nato Gesù, aveva un nome profetico di vita, di salvezza ed in lingua ebraica significava, appunto, *casa del pane*. Nell'antico Egitto la spiga di grano diventava il simbolo di *Osiride*, in Grecia di *Demetra* e per i Romani *Cerere*, dea delle messi. *Il Cristianesimo* trasferì le funzioni di Cerere

117

alla *Madonna*. Al tempo della mietitura, per propiziare un buon raccolto, nelle *feste* mariane, si offrivano covoni. A San Giovanni Rotondo, *durante la festa delle Madonna delle Grazie*, si andava per le campagne a raccogliere *il grano della Madonna*, onde poi venderlo ed offrire del pane alle famiglie povere. Ogni contrada rurale sangiovese, offriva anche dei grossi ceri colorati che venivano portati sulla testa o a spalla durante *la Processione*, illuminata dai bicchieri con stoppini ad olio : *la festa delle bucchere*. *Il pane* ha seguito l'uomo in tutta la sua evoluzione storico - lessicale nelle varie civiltà. Parola di origine

indoeuropea e prettamente mediterranea, come nella radice greco-dorica, messapica : *pà, pas, pan , panìa, panòs*, nutrire, grano, pane, sazietà (*Eschilo, Platone, Sofocle*) ; latina : *pastor, pascere, panis*, pastore, pascere, pane, grano (*Cicerone, Orazio, Varrone*).

Per il grano - pane tutto si faceva. A San Giovanni Rotondo, infatti, nel 1802, dopo una tremenda carestia, il duca padrone *Cavaniglia* ed altri ricchi possidenti agrari , avevano prima nascosto le riserve di grano esistenti nel Feudo e poi aumentato “ *al prezzo dissonesto di carlini cinquantadue il tomolo, il panezzo perciò caderebbe ad un prezzo elevatissimo di più di*

118

un carlino al rotolo “. Era la miseria per tanti. Contro queste decisioni il popolo protesta e “ *minaccia di far straggia*”. Ma sono le donne a guidare la rivolta : i loro figli avevano fame di *pane*. Infatti, nei primi giorni di novembre : ” ...*Si vedono le femmine già all’armanti in strada colli spiedi e bastoni nelle mani, minacciando la vita, specialmente ai galantuomini..*” (*S. Longo, op. cit., vol.II p.159*). La situazione migliorava con l’apertura dei depositi di grano nascosti nelle masserie padronali . Grano che , sottratto all’Annona di San Giovanni Rotondo, doveva essere venduto sulle piazze di altri

paesi garganici e della stessa Napoli. Come sempre , la legge del profitto imperava sovrana : *la fame e la miseria* di tanti sangiovanesi potevano attendere. Già nel 1606, *il duca Pietro Cavaniglia*, corrompeva l'inviato regio con 500 ducati d'oro, nascosti un una scatola di dolci, onde liberalizzare una grossa partita di grano, per poi rivenderla ad una prezzo maggiorato sulle altre piazze, affamando i poveri sudditi sangiovanesi. D'altronde, la tirannica gestione dei Cavaniglia nel feudo di San Giovanni Rotondo , si evidenzia in ciò che il 6 agosto 1707, Don Geronimo scriveva in un lettera ai vassalli sangiovanesi che chiedevano diritti e giustizia: “.. *Sono padrone e sarò*

119

sempre padrone e sono abile quando mi irritano..... sono come un coltello che se sono pigliato per la punta so ferire assai.” (*S.Longo, vol.II , op.cit. p.158*).Verrà il tempo in cui questi *Don e Padroni - N.H-N.D.* saranno cancellati dal Tempo e la vera nobiltà sarà “ *...non di sangue ma d' intelletto* “ (*F.Petrarca, Lettere familiari*) . Ed anche i *cafoni (servi e ciucci)* impareranno a leggere , scrivere e far di conto ed avranno, di fronte alla Storia, la loro di dignità di persone e non saranno più solamente un segno di croce su un foglio di carta. La storia, inesorabilmente, seppellirà stemmi e blasoni e “*...Nella*

vicenda terrena dei cosiddetti Grandi, rimane solo il popolo, che ha lottato e lotta per l'affermazione della libertà; il popolo da cui nascono i figli che sanno elevarsi per ingegno e per virtù, nobilitando il Paese che li vide nascere”(G. Fini, Don Tarsia Cavaniglia, op.cit., p.195) . Nel 1730, nella Piazza degli Olmi veniva costruita una grande chiesa in legno per accogliere i devoti Sangiovesi, a causa dei frequenti terremoti che rendevano poco sicuri i tradizionali luoghi di culto del Paese. Inoltre, la Porta maggiore - ranna, costituiva il punto di incontro dei vari rappresentanti dell'Università, allorquando il

120

feudo, venduto regolarmente, veniva consegnato al nuovo padrone. Infatti, il 2 marzo 1607, il notaio Donato Vitale di Cagnano, così registrava nell'atto di consegna a Don Pietro Cavaniglia”... *Personalmente ci avviciniamo alla Porta Maggiore di detta terra di San Giovanni Rotondo.... e si consegna per diritto proprio e in perpetuum concreto pacifico possesso di detta Terra con tutti i suoi diritti, introiti, giurisdizioni, vassalli...al Procuratore di detti Cavaniglia presenti, accettanti e riceventi il predetto possesso et prendere inoltre le chiavi e aprendo la porta predetta e per quella avanzando et entrando e chiudendo ...” (S.Longo, vol.I, op.cit., pp. 206-207) . Porta ranna era*

situata proprio ove oggi sorge il Monumento bronzeo a Padre Pio di Fazzini. Coordinate viarie : *Piazza Padre Pio*.

LU PREJATORIE

Prejatorie, toponimo con radice latina : *puriter, purus*, senza macchia, candido, pulito, purgato (*Catullo, Cicerone, Orazio*). La voce *purus* , con aggiunta del suffisso *igo*, caduta della vocale postonica in condizioni fonetiche particolari (serie *r-i-g*). *Lu Prejatorie - Il Purgatorio* era un sito corrispondente all'area

121

circostante la Chiesa di Sant'Orsola, detta anche del Purgatorio (*anno 1628*).

Coordinate viarie : *Via Castellana, Vicolo Sant'Orsola, Via Sant'Orsola*.

LA PRUBBAGNA

Prubbagna, toponimo con radice latina: *propago, propagatum*, ampliato, steso, propaggine (*Catone, Cicerone, Livio*). *La Prubbagna- La Propaggine* (con

raddoppiamento di g dopo l'accento in parola sdrucciola) era un'area posta in una posizione alquanto estesa, dominante, di rilievo rispetto ad altre zone sottostanti, quasi depresse. Un'area, quindi, che costituiva la *propaggine* del monte *Castellano-Crocicchia* che cominciava ad estendersi nella pianura sottostante.

Coordinate viarie: *tutto il tracciato viario compreso tra Via Guglielmo Marconi e Via Luigi Capuano.*

122

LA PURTADDA

Purtadda, toponimo con radice greco – latina: *perào*-porta, passo, penetro, entro, ingresso, porta.

La Purtadda - La Portella - Piccola Porta , era il sito interessato da una delle quattro porte inserite nella cinta muraria del Castello di San Giovanni Rotondo (ad Est, sec. XII -XIII), detta , per l'appunto , "*La Purtadda*". In una nota federiciana del 1224, si leggeva "*Ecclesia Sanctae Mariae Castili Sancti Johannis Rotundi intra moenia, parvulae portae in proximitate* - Chiesa di Santa Maria (oggi *Santa Caterina*) nelle mura del Castello di San Giovanni Rotondo *in prossimità della piccola porta*".

La Portella fu abbattuta agli inizi dell'Ottocento.
Coordinate viarie : *Corso Matteotti, Via Castellana*

LI PUSCINE

Puscine, idrotoponimo con radice indoeuropea *pi*, bere, acqua; greca *pipìsko*, bere sempre (*Euripide*); latina *piscis*, piscina, pesce, luogo pieno di pesci (*Cicerone, Plinio, Varrone*). *Li Puscine - Le Piscine* costituivano un'area interessata da pozzi o piscine che raccoglievano

123

le acque provenienti dal monte *Castellano-Crocicchia*. Per generazioni di Sangiovesi *Li Puscine* costituirono l'unico punto di rifornimento di *acqua potabile*! Nel tempo il sito veniva chiamato anche "*Lu Puscenone - la grande Piscina*". Nel posto, poi, vennero sistemate dopo il 1924, le prime fontane ove le donne sangiovesi attingevano acqua con le celebri *conche*, recipienti cilindrici di rame, di alluminio. Quante "*cucume*" (brocche di argilla), sono state riempite ai pozzi e alle fontane delle *Puscine-Puscinone*! *Ogni pozzo e ogni fontana*, raccoglievano quotidianamente le voci di una umanità che spesso trascinava la propria esistenza tra povertà e sofferenze, aspettando un nuovo giorno! A mò di trofei sulle teste delle donne, in lenta processione, si osservavano

conche piene di acqua che poi, a stilla a stilla, dovevano riempire tini per lavare i panni e per dissetare . Con lo scorrere del tempo, in quasi tutte le case, si costruirono pozzi che raccoglievano le acque piovane e la situazione migliorò. Non mancavano lavatoi pubblici, ove le donne lavavano i panni per stenderli alla Costa, ove il sole regnava sovrano!

Coordinate viarie: *Corso Matteotti, Largo Piscine.*

124

SAN GIUUANNE A ‘LLONGHE

Giovanni, agiotoponimo con radice ebraica *Yehohanam*, *yoh - yah*, abbreviazione di *Iahweh e di hanan*, che significa Dio ebbe misericordia, ovvero dono del Signore. Il nome *Giovanni* si dava ai figli lungamente attesi, come fu, appunto, per San Giovanni Battista, per i suoi genitori anziani Zaccaria ed Elisabetta. *Ioànnes*, radice greca ; *Iohannes*, radice latina, Giovanni (*San Girolamo*).

Lungo, voce latina *longus*, lontano (*Cesare, Giustino*) ; latino volgare, voce celtica, *longe, longiter, longitanus*, lungi, a lungo, lontano.

San Giuuanne a llonghe , toponimo afferente il vetusto tempio di *Giano (III-II a.C.)*, detto volgarmente anche *la Rotonda*, per la sua forma.

Il tempio di Giano rappresenta il luogo della Memoria per eccellenza , ove leggenda e storia si coniugano a vicenda, fino a farne un simbolo nel cammino di civiltà del popolo sangiovese. Il tempio veniva fortemente danneggiato nell'anno 642 dalle orde slave alleate con i Bizantini nella guerra contro i Longobardi. Nell'anno 996 il tempio, ormai ricostruito , in un processo di

125

Esauurazione, veniva cristianizzato e consacrato a San Giovanni Battista.

In età normanna , la chiesetta rotonda si arricchiva di una navata anteriore (lunghezza m.9, larghezza m.5) e *nell'anno 1095 , sec.XI , dava al nuovo Casale il toponimo di San Giovanni Rotondo, come a dire San Giovanni nella Rotonda (Diploma comitale del Normanno Enrico, Monte Sant'Angelo 14 novembre).* Solamente nel XIII secolo, l'abitato sarà racchiuso dalle mura turrette del Castello ed assumerà una forma quasi rotonda, con un fossato, ponte levatoio e porte. In età medievale (sec.XIII-XIV) le pareti della chiesa di San Giovanni Battista venivano affrescate con dipinti raffiguranti i simboli degli *Evangelisti, una Vergine con*

il Bambino, una Crocifissione, una Natività, la Trinità, l'Annunciazione, una figura di Santa Lucia, un Pontefice o un Santo, la figura di un frate (forse San Francesco), una testa di angelo reggicartiglio. Nel XVII secolo, tutte queste pitture parietali venivano completamente ricoperte con uno strato di intonaco bianco, perchè ormai "guaste e ruinate", per ordine del Cardinale Vincenzo Maria Orsini, Arcivescovo di Manfredonia (1675-1679) e futuro papa Benedetto XIII. L'unico altare di stile barocco (secolo XVII

126

era impreziosito da un *paliotto* (proveniente dalla chiesa madre di San Leonardo scolpito in bassorilievo e raffigurante il Battista reggente con la mano destra un libro con sopra un agnello e con la sinistra un bastone a forma di croce con uno stendardo. *Il 30 luglio 1627 un violento terremoto* colpiva tutto il Gargano e migliaia furono i morti. Gravissimi danni subiva l'abitato di San Giovanni Rotondo e la Chiesa di San Giovanni Battista fuori le mura del Castello (*extra moenia*) crollava quasi del tutto, per essere in seguito riedificata dalle fondamenta (*ab imis*).

In seguito San Giuanne a 'llonghe diveniva luogo battesimale (Battistero) della vicina chiesa di Sant'Onofrio (sec.XIII-XIV).

Ora la Chiesa di San Giovanni Battista è interdetta ai sacri riti, chiusa da tempo e chissà quali generazioni ne vedranno la riapertura! *Non c'è futuro senza memoria.*

127

SANTA CROCIA

Santa, toponimo con radice osca : *sakra*, obbedienza, sacralità; latina : *sacer*, *sancire*, con infisso nasale, generalizzato in *sanxi-sanctus*, di valore causativo, sacro , prescrivere - obbedire per legge, rendere rispettabile, sacro, sanzionare (*Livio* , *Orazio*, *Persio*, *Tertulliano*). *Crocia*, radice mediterranea, latina : *crucem* , luogo di supplizio patibolo, croce (*Cicerone*, *Persio*, *Plauto*, *Tertulliano*) .

La Croce-Crux nell'era pagana era simbolo - segno-strumento di tortura - supplizio per malfattori, ladri, spergiuri, traditori della patria e delle istituzioni. Santa Crocia - Santa Croce era la zona situata ad ovest

dell'abitato, sulla via Sacra dei Longobardi, ove un tempo sorgeva il *Convento dei Padri domenicani dedicato a Maria Vergine Regina del SS. Rosario, sec.XVII, voluto dal Duca Michele Cavaniglia, per sciogliere un voto a San Domenico*. Il simbolo della Croce, quindi, testimoniava questo sacro evento. Nelle mura di cinta del Convento domenicano vi erano: una chiesa (con altare principale dedicato alla Beata Vergine Maria), un ospizio, un ospedale, un mulino, un

128

frantoio, un orto. Il Convento , ormai privo della rendita ducale dei Cavaniglia, veniva chiuso con Bolla papale di *Innocenzo X, anno 1652* . Di questo Duca si può leggere il nome scolpito sulla cappelluccia lapidea-timpano , che ricopre la piccola porta della chiesa di San Leonardo, (parete Nord), *in via Galiani , la chiazza dellu campanare. Coordinate viarie: Piazza Europa, Via Vanoni, Via Cardinal Massaia, Via Fini, Via M. Sabatelli, Via Monte Fiore* .

LU SCANNAGGE

Toponimo mediterraneo, con radice greca, assiro-babilonese : *kan, kàna, kanthòs, chanòs*, bocca, gola canto, voce, pianta a fusto vuoto (*Polibio, Aristofane*);

semitica : *Qaneh*, gola, canale; latina : *canna, cànere*, gola, trachea, canna, cantare (*Ovidio*). *Lu Scannagge* era il luogo ove venivano *mattati-sgozzati, extra canna-gola, gli animali* . Già presente in età fascista, con specifici dipendenti e attrezzature funzionanti e ben definite. Oggi la struttura, completamente rinnovata, tranne la vecchia abitazione del custode, è inserita nell'area ove sono ubicati i Vigili urbani.

129

SOTTA L'ULME - L'URME

Sotta l'ulme , toponimo con radice latina : *sub*, sotto, entro, vicino (*Ovidio, Plauto*), *subter, subsum, subtus*, al di sotto (*Catullo, Cicerone, Lucrezio, Virgilio*). *L'ulme - l'urme*, radice latina : *ulmus*, olmo (*Giovenale, Seneca, Plauto, Virgilio*).

Sotta l'ulme- l'urme- Sotto gli olmi, era una zona collegata all'antico sito di *Porta ranna-Porta grande*, intesa anche come la Piazza - area principale ove i Sangiovesi si riunivano (sec.XIII-XVII). Nel secolo XIX il sito era denominato *Piazza degli olmi*. La Piazza (*platea*) era già presente in documenti del 1285-1286, in occasione della *Rivolta dei Sangiovesi* contro il barone angioino *Giovanni de la*

Gonesse, per non sottoscrivere il giuramento di vassallaggio e di fedeltà, dichiarando San Giovanni Rotondo “ *Terra libera*” da ogni servitù feudale. Tale evento costituì un momento importante nella storia feudale della città ed i *Sangioiannesi*, pur scomunicati e abbandonati a se stessi, in un sudario di morte e sofferenze, vollero *essere uomini liberi e senza padrone*.

130

LU ‘SPEDALE

‘*Spedale*, toponimo con radice latina : *hospitale*, ospitale , ospite, luogo di accoglienza – ricovero - ristoro, ospedale (*Cicerone , Livio, Vitruvio*).

Lu ‘Spedale - L’Ospedale corrispondeva all’area ove già nel XIV secolo sorgeva un ricovero – *ospitale* (per poveri e ammalati) in prossimità della *chiesa di San Giacomo*, ove funzionava (già dal 1700) anche *un Monte frumentario detto di San Giacomo*, scomparso anch’esso nell’anno 1876.

Coordinate viarie: *Corso Regina Margherita, Via al Mercato*.

LA STRETTULA

Strettula, toponimo con radice latina: *stringere*, *strictus*, stringere, comprimere, serrare, schiacciare, luogo stretto, angusto - chiuso (*Lucano*, *Ovidio*, *Plinio*, *Seneca*). Nella parlata dialettale sangiovese il luogo viene indicato anche come *lu Buche*, con radice tardo-latina *buca - bucca*, piccola apertura , detta anche

131

pertuse (*Cicerone*, *Petronio*, *Orazio*). *La Strettula* è ubicata lungo il Corso Matteotti (Est) , realizzata solamente alla fine del Settecento, allorquando vennero consentite e praticate alcune aperture lungo la cinta muraria del Castello. Entro le mura del Castello, poi, nei vari contratti matrimoniali del secolo XVI, venivano citate molte *strictula*, che collegavano i vari fabbricati, considerando che le stesse *strate - vie* erano larghe non più di due metri, onde contenere l'abitato stesso nella cinta muraria , che rappresentava sicurezza e difesa per tutti. Infatti, nello scorrere dei secoli, le mura fortificate del Castello subirono parecchi assalti , soprattutto nel periodo angioino, aragonese, spagnolo , non dimenticando , poi , le incursioni delle bande di briganti che terrorizzavano i paesi garganici.

LA TAVOLA VIATICALE

Tavola, voce con radice indoeuropea : *ta* , stendere spianare : greco - dorica : *teino, tanymài, tàsis, tabla, tabèlla* , stendo, estensione, tabella - tavola votiva (*Eschilo, Aristotele*) ; latina, : *tabula, tabella, tavola, tavoletta votiva* (*Orazio, Ovidio, Persio*).

Viaticale, radice osco- latina : *ibi – ivi* (*popolare*), *veia*,

132

veiha, via, vehere, viare, viaticus, ivi, strada, viaggiare, camminare, viaggio (*Cesare, Cicerone, Ovidio, Tertulliano, Varrone*).

Le Tabelle o Tavole erano usate nei templi greci e romani (*tabellae votivae*) per ringraziare gli dei per una grazia ricevuta ed avevano, quindi, una finalità ieratica, come atto sacro. Ancora oggi, i fedeli usano preparare tavole o quadri votivi per ringraziare i Santi per un miracolo chiesto e ricevuto (*Convento di San Matteo, Basilica di San Michele Arcangelo*).

Il Viatico in età classica voleva significare *viaggiare, recando seco dono - provviste per propiziarsi qualcuno*. *Il Cristianesimo* intese il Viatico come andare nella casa dei moribondi o infermi per portare *il dono* - particola dell'Eucarestia (un viaggio sacro). *La Tavola viaticale di San Giovanni Rotondo, ubicata in via Storto Castellana*, si riferisce ad una pratica devozionale del secolo XVI, quando per le strade dell'abitato si svolgeva una Processione - Viatico in

onore di Gesù Cristo ed anche della Vergine Maria. (*Viatico delle Cappelle-Cappaddera*). Lungo il tragitto erano posizionate delle cappellette votive dedicate a Gesù e a Maria. Questo il testo inciso dal lapicida :
TIMETE DEUM TER IN DIE GLORIAM DATE

133

DOMINI HONORI MDVI / VI / DUO – Temete Dio e glorificatelo tre volte al giorno. Ad onore del Signore. 2 giugno 1506. Da notare, poi, che molte erano le *Processioni* che si snodavano lungo le strade del borgo antico e la più importante era quella che si svolgeva nel giorno dedicato a *San Giovanni Battista, 24 giugno*, con le statue di tutti i Santi, prelevate dalle varie chiese.

LU TRATTURE DELLA CORSA

Tratture, toponimo con radice latina : *trahere, tractus*, condurre, tirare, menare - attraversare, (*Cicerone, Virgilio, Orazio, Livio*). Già *Varrone (De re rustica)*, riferendosi ai pascoli, indicava un *ager publicus* che si attraversava per *calles publicae vel iter tractorium*, strade per il transito di bestiame, essenzialmente greggi di pecore (*multi greges ovium*). *Il tratturo* indicava, quindi, un tracciato - percorso ben definito, che veniva usato essenzialmente per lo spostamento di animali, in particolare nel fenomeno

della *transumanza*, che interessò le terre abruzzesi e pugliesi (sec.XIII-XIX). Infatti, già lo svevo *Federico II* emanava norme specifiche per la *Mena delle pecore in Puglia*. Nel 1447, l'aragonese *re Alfonso*, con la sua

134

celebre *Prammatica sulla dogana della mena delle pecore in Puglia*, regolamentava in modo specifico l'uso dei pascoli e dei tratturi stessi.

La Capitanata, con Foggia, costituiva il cuore del fenomeno della transumanza e della Dogana delle pecore (Foggia, Palazzo Dogana ed Epitaffio, inizio via Manzoni, anno 1651).

La *Prammatica* fu abolita solamente il 21 maggio 1806, con la legge n.75 del re *Giuseppe Bonaparte* che scioglieva tutti i vincoli e le servitù del Tavoliere e concedeva in enfiteusi perpetua, con il diritto di affrancamento, le sole terre a coltura. I *Borboni* cercarono di ripristinare lo *status quo ante*, ma le leggi del nuovo Regno d'Italia del 1865, 1868, 1871, ne decretarono il *de profundis*. Alla fine del secolo decimonono, dell'impero doganale, restavano solo i *tratturi*, a volte larghi fino a sessanta metri, riutilizzati nel nuovo corpo economico e sociale del territorio, come nuove arterie di comunicazione. In seguito, tutte le strade, tracciati o viottoli rurali, continuarono a chiamarsi *tratturi* (ancora oggi).

A San Giovanni Rotondo, *lu trature della corsa* era un simbolo, usato in particolare nelle feste popolari religiose (*San Giovanni Battista, Madonna delle*

135

Grazie, Sant'Antonio, Madonna del Carmine, Santa Barbara). Lungo il tragitto , si svolgeva *la corsa delli cavadde*, ed un *Palio - Palie* (una tela a forma quadra decorata) veniva assegnato al cavaliere - fantino vincitore. La corsa del Palio terminava - traguardo nei pressi della chiesa di Sant'Onofrio. Il Palio faceva , nel giorno della festa, il giro del paese, con la banda musicale al seguito e veniva sistemato, in bella mostra, lungo la palizzata - recinto del Palazzo Giuva, ove tutti potevano ammirare le decorazioni e i vari fregi.

Il tracciato della gara stessa , a grandi linee, seguiva quello che ancora oggi viene denominato *tratturo delle corse*. Vincere il palio significava essere il primo fra tutti. Non per niente anche nel dialetto sangiovanese si suole dire “ *adda jè a pigghià lu palie*”, cioè a dire di una persona che vuole primeggiare . In occasione del Palio, i vari cavalieri – fantini sangiovanesi , solevano addestrarsi nelle campagne, onde abituare i cavalli alla futura gara. In caso di contestazioni, la gara veniva ripetuta, con un tragitto più breve, detto *meza corsa* . Si svolgevano anche corse dei muli e degli asini . La voce *palio* -

pallio, ha una radice greca : *pale*, *pelaìo*, *palaìstra*, lotta, gara, palestra, drappo, mantello ricamato, indossato da persone importanti, fissato intorno al collo

136

con una *fibia* - *fibula* (*Aristofane*, *Eschilo*, *Euripide*, *Pindaro*, *Platone*); latina : *pallium*, panno, velo, coperta, mantello quadro ricamato. In ambito ecclesiastico, *il Pallio* , è il mantello indossato dal Pontefice e dai Vescovi metropolitani come simbolo di alto prestigio ed in particolari cerimonie (*Cicerone*, *Ovidio*, *Quintiliano*, *Svetonio*, *Tertulliano*).

LU TRAVAGGHIE

Travagghie, toponimo con radice tardo latina: *tribulum*, *trabalicum* , *trabalium*, fatica, lavoro; gotica : *trawla*, fatica; provenzale : *trabalhs*, *opera*, lavoro; francese : *travail*, lavoro, fatica, travaglio. La parola “*travagghie*” è collegata alla presenza nella Terra di San Giovanni Rotondo delle truppe francesi di *Lautrec* (1528-1529). *Lu Travagghie* - *Il Travaglio*- *Terra di fatica e di lavoro*, corrispondeva all’area che si stendeva ad Est della *Portella* - *Purtadda*. I contadini sangiovannesi, infatti, recandosi nei campi, dovevano quotidianamente chiedere il permesso di attraversare *la Portella*, vigilata dalle truppe

francesi, dicendo loro che andavano a *fatejà - lavorare (travailler)*.

137

la piccola porta fu eliminata agli inizi dell'Ottocento, onde permettere ai contadini di accedere con muli e traini nelle mura dell'abitato. Nello stesso periodo, veniva abbattuta un'abitazione che ostacolava l'accesso alla chiesa di Santa Caterina .Coordinate viarie: *Corso Matteotti (Est) , tutta l'area compresa tra Via Giuseppe Garibaldi, della Rotonda , Sant'Onofrio.*

LU TUPPE

Tuppo , orotoponimo con radice mediterranea ed etrusca : *tup - tupi*, avente il significato di area rocciosa posta in posizione elevata; apulo - salentina: cocuzzolo , cima collinare. Recenti scoperte archeologiche sul Gargano, avrebbero attestato una presenza etrusca, area di *Vieste*, con sepolture ed arredi funebri. *Il Tuppo - Lu Tuppe* è la Zona a Sud dell'abitato di San Giovanni Rotondo, oggi attraversata dalla strada statale che porta a Foggia. Molto spesso le zone poste in posizione elevata vengono investite da un particolare vento (oltre alla famosa *Voria*) detto *Scorcia crapa*, proveniente dal vallone posto a Nord

della zona *Travagghie* . In una notte del mese di aprile del 1896, questo vento gelido, accompagnato da una

138

abbondante nevicata, sterminò, in un vallone delle Murge , centinaia di *capre*. *I pastori*, per giorni e giorni, dovettero “*scorciare li padde dilli crape*”. E quel vento *funesto e traditore*, ancora oggi così viene denominato dai pastori : *scorcia crapa*.

Lu Tuppe, nella parlata sangiovese, viene denominato anche *Coppe* (*piccole alture*) e comprendenti l'area ove sorge *il monumento a San Michele Arcangelo e la zona detta comunemente lu Castedde*, con la curva o *ponte del Monaco*, detto così perchè ivi perdette la vita un frate che guidava un calesse , rovesciatosi a seguito di un nubrifragio che ivi si abbattè molti anni fa. Da considerare, poi, che la parte rocciosa del Castello (*Castedde, ad Ovest*) era di già frequentata nel periodo eneolitico e del bronzo, con una cultura proto - appenninica (*III - II millennio a.C.*). Muraglie e fortificazioni varie con grossi blocchi calcarei e dolomie secondarie recingevano tutto l'insediamento che aveva una etnia prettamente pastorale, tipo i *Castellieri del Gargano*. Nel sito vi erano anche recinti con muri a secco e stazzi in cui custodire il bestame, capanne o ricoveri vari. (21)

Appendix

★ ★ ★ ★ ★ ★

Il Gargano non è una monade a sè stante , ma parte integrante del territorio apulo ove, nel corso dei millenni , si sono succedute tante civiltà che hanno scritto pagine importanti nel gran libro della Storia degli umani.

Viene presentata, quindi, una lettura storico-antropologica , toponomastica di questi luoghi-siti, a supporto di quanto scritto in quest'opera.

★ ★ ★ ★ ★ ★

Per i luoghi presentati in questa Appendice, *cfr*, S.A.GRIFA, *Il Gargano e i suoi paesi. Toponomastica*, *op. cit.*, pp, 98-109, *con copiosa bibliografia.*

MARE ADRIATICO

Il toponimo riporta tracce e radici illiriche : *Hadrias*, *hadra* , *adra*, rupe, roccia, pietra ; greco-latine: *ydros*, *ydra*, *ydor*, *hydrus*, acqua, mare. *Hadria* - *Adria* era una città illirica posta sul mare ed il monte *Adrius* per metà divide la Dalmazia (Alpi Dinariche); *Ariani* era una città della Misia .

Il toponimo si legge in Virgilio :” *amnis et Hadriacas retro fugit Aufidus undas*, il fiume Ofanto fugge a ritroso gli adriatici flutti “ , (*Eneide*, XI, 405). Anche *Orazio* cita il sito : ”*Ipsum me melior cum peteret Venus, grata detinuit compede Myrtale libertina, fretis acrior Hadriae curvantis Calabros sinus*, un amore più nobile mi cercava, sto bene alla catena di Mirtale liberta: tempestosa più dei flutti Adriatici che incurvano i seni di Calabria “ (*C. I*, XXXIII,13-16).

In *Lucano*, invece, vi è anche lo specifico riferimento al Gargano : ”*Appulus Hadriacas exit Garganus in undas*, L’apulo Gargano si protende nelle onde adriatiche (*Pharsalia*, V, 377). Ed ancora : *Adriaticus sinus* (*Livio*, X, 2, 4); *Adrianum mare*(*Cicerone* , *Ad Att.*, X, 7, 1); *Adriacum mare* (*Properzio*, III, 20. 17); *Adriaticum mare* (*Plinio*, *H.N.*, III, 118, 128).

In genere i Romani chiamavano “il grande specchio d’acqua – *Mare Superum* (per distinguerlo dal *Mare Inferum* - Tirreno). *Dante* citava il toponimo come “ *lito Adriano*” (*Paradiso*, XXI, 123).

Le fonti geo-cartografiche (sec.XVI-XVIII) riportano i toponimi di : *Adrias* (*Dionigi Periegeta*), *Mare Adriano* (*F.Biondo*), *Mare Hadriaticum* (*I. Danti*, *G. A. Vavassori*) , *Maris Hadriatici* (*A. Ortelius*, *F. Cluverio*), *Mare Adriaticum* (*V. Coronelli*), *Mare Adriatico* (*A. Magini*, *M. Cartaro*, *S. Mazzella*, *G. B.Cassine*, *Atlante manoscritto Biblioteca Nazionale di Bari*, *A.Bulifon*, *G.B.Pacichelli*).

APULIA

Coronimo con basi greco-illiriche e con sostrati messapico - celtici : *hippos*, *epos*, cavallo. *Japodes*, *Japides*, *Japudes* erano “*gli allevatori di cavalli o i cavalieri*”. La Regione fu interessata dalle migrazioni illirico - celtiche (II millennio a.C.). I Greci e i Romani chiamavano la stessa regione con i nomi di *Japigia* e *Apulia*, suddivisa poi in *Daunia*, *Peucetia*, *Messapia*. *Apulia* risulta un nome collettivo con allotropia dialettale di *Japudia*. Riduzione, quindi, di *Iapudia*

in Apulia, con la spirantizzazione e la caduta della *J* iniziale, dovuta ad elementi osco - sabellici della Regione. Il toponimo *Iapigia* è presente in *Scilace di Carianda*, *Erodoto*, *Diodoro Siculo*, *Tucidide*, *Tito Livio*, *Strabone*, *Plinio*, *Virgilio*. Da registrare nel nome *Iapigia* anche la presenza del mitico *Japige* (fratello di Dauno, Peucetio ed Enotrio), figlio di Licaone, re dell'Arcadia (*Erodoto*, *Storie*, VII; *A. Liberale*, *Metamorfosi*). Il nome *Apulia*, invece, si legge già nel IV-III sec.a.C. *Plauto*, scrive : “ *Ephesi sum natus, noenum in Apulis, noenum Aminulae* - Sono nato in Efeso, non certo nella Puglia e non in Aminula”(*Miles gloriosus*, III, 653).

In Orazio si legge : ”*Nec tantus unquam siderum insedit vapor siticulosae Apuliae* - Non s'abbatte così mai la canicola sull'Apulia assetata (*Epodi*, 3,15-16). *Cicerone* citava i terremoti che squassavano violentemente l'Apulia (*De Divinatione*, I,43 , 98).

Il territorio “*Apulia*”, costituiva la seconda Regione augustea, assieme alla Calabria. *Dante* cita il toponimo come “. . la fortunata terra di Puglia” (*Inferno*, XXVIII, 8-9). Altre letture del toponimo *Apulia*: *Apul*, sole, *Apelah*, nebbia, caligine, *Aper*, *Aper* , cinghiale, *Apòleia*, distruzione, rovina,

Atabulus - Atapulus, vento torrido, favonio, *A-pulia -A-pluvia*, priva - senz'acqua, *A-pulai*, senza porte, confini, montagne, *Apulus*, antico re di origine micenea, *Epulia -Vapulia*, terra ricca di frutti, *Apix - Japix*, *Opicus*, *Apicus*, *Apulum*, terricolo, lavoratore della terra, *Apis*, sciami di api. Da considerare , anche, che la base indoeuropea *Ap*, aveva anche valore di acqua e mare, come si rileva nella lettura del toponimo di *Apeneste-Vieste*. Le fonti geo – cartografiche (sec.XIII-XVIII) riportano i toponimi di : *Abulia* (*Tabula Peutengeriana*, *L. Alberti*, *S.Berlinghieri* , *G.Blaeu*, *F.Cluverio*, *A.Ortelius*), *Puglia*, per caduta - aferesi di - *a-* iniziale e palatalizzazione di *lia>glia* (*G. Mercatore*, *G. Botero*, *F.Biondo*, *L. Alberti*, *A. Magini*, *A. Bulifon*, *G.B.Pacichelli*).

DAUNIA

Coronimo-eponimo con radici e sostrati traci, frigi, illirici, messapici, latini : *daue*, *dauo*,*daueno*, *durus* – *daunus*, massiccio, duro,forte. *I Dauni*, quindi, sarebbero stati “ *I forti, i duri, i guerrieri per per eccellenza*”. Il territorio fu interessato dalle migrazioni illiriche , egeo - anatoliche e micenee già nel

Il millennio a.C. Da registrare nel nome *Daunia* anche la presenza del re *Dauno*, (*A.Liberale, Metamorfosi, XXXI*) che, dall'opposta sponda illirica dell'Adriatico, giunge in questi luoghi, ove qualche anno dopo sarebbe approdato anche *Diomede*, principe di *Argo*, reduce dalla guerra di Troia. Secondo la tradizione , sarà proprio *Dauno* (*fratello di Iapige e Peucezio*) a uccidere a tradimento *Diomede* (che aveva sposato anche la figlia Eurippa, per altri *Driona, Ecana*), gettando il suo corpo tra i flutti del mare. Da considerare, anche, l'ide - totemico *dhau-no-daunus*, strangolatore, lupo, con radici indoeuropee (II millennio a.C.). Collegamenti e radici con il toponimo *Daunia* sono da ricercarsi con la città della Tracia chiamata *Muro Daunio* (citata da *Scilace di Carianda come Daminòn*). Lo stesso nome dei *Dauni* sarebbe corradicale con quello dei *Daci*. La voce *Daunia* potrebbe avere anche collegamenti con *Daulia*, vetusta città della Focide, alle frontiere della Beozia, sulla via *Orcomeno-Cheronea*, che conduceva al tempio di *Delfo*; oppure con *Daunius*, tiranno di Crisa (città anch'essa della Focide), che avrebbe fondato addirittura la città di Metaponto. (*Strabone, VI*).
Le voci *Daunia-Daunius*, derivante da *Daulia*, oltre la

ritrazione dell'accento della penultima in terzultima, hanno lo scambio della *L* in *N*, fenomeno che spesso ricorre nel greco stesso e fra le voci greche e latine. Il toponimo *Daunia* già si legge per la prima volta in *Licofrone di Calcide* (*Alex*, 598-609) e poi in *Erodoto*, *Polibio*, *Diodoro Siculo*, *Strabone*, *Virgilio*, *Orazio*, *Plinio*. In particolare, in *Virgilio* si legge “*Gens eadem, quae te crudeli Daunia bello insequitur*, La stessa stirpe Daunia che ti travaglia con guerra spietata”(Eneide, VIII, vv, 146-147). Mentre *Orazio* dice “*Militaris Daunias - Daunia guerriera*” (C. I, 22, 14).

Le fonti geo-cartografiche (sec.XVI-XIX registrano il toponimo di : *Daunia* (*F. Biondo*, *F. Cluverio*, *A. Magini*, *A. Ortelius*, *S. Mazzella*, *G. Blaeu*, *G. B. Pacichelli*, *L. Giustiniani*).

CAPITANATA

Coronimo con radice greca, tardo-latina, bizantina: *katà*: *Katà - epàno* (*epì - ano*), *Kat'epàno-Katepanus*, colui che sta in alto, al di sopra di tutti e di ogni cosa (il Governatore); radice protomediterranea, latina : *Kap*: *kàpe*, *kepha*, *kaptein*, *Caput*, *Capitaneus-Capitano*, colui che tutto contiene e comprende: la

Guida, il Capo, il Comandante. In un documento rilasciato al *Monastero di San Pietro Imperiale di Taranto* e risalente alla primavera dell'anno 970, compare per la prima volta la denominazione di "Catepano". In questo documento, stilato sotto il *Basileus Noceforo II Foca*, il patrizio *Michele Abidelas* (sconfitto da Ottone I), si fregiava del titolo di *Catepanus - Catapanus d'Italia*. Nel sec.X, la figura del Catapano era tenuta in grande considerazione e lo stesso *Guglielmo Appuro* (*sec.XI-XII*) scriveva a tal proposito : "Dispositor populi parat omne quod expedit illi - Colui che provvede al popolo e predispone tutto ciò che a lui conviene" (*De rebus Normannorum*).

Nel 975-980, veniva redatto il *Taktikan Escorialense*, na lista di dignità e personalità bizantine, in cui il *Catepano d'Italia* veniva rubricato al ventesimo posto, tra il Catepano di Mesopotamia e il Duca di Tessalonica. *Basilio Boioannes*, protospatario e Catepano d'Italia, dopo aver tracciato i confini della nuova città di Troia, nel sec.XI (1017-1026), costituiva nell'antica Daunia una nuova marca - entità militare, sotto il suo comando. Da allora il territorio si nominò *Catapanata*, governato, appunto, dal Catapano. Il toponimo *Catapano* si legge nei Diplomi concessi dai

Catapani agli Abati del *Monastero di San Giovanni in Lamis* (anni 1007, 1008, 1029, 1030, 1052) ed inseriti nel *Diploma del normanno conte Enrico di Monte Sant'Angelo, anno 1095*. Nelle pergamene di Bari, ancora sotto la prima dominazione normanna di Roberto il Guiscardo, il nobile *Maureliano* si sottoscriveva ripetutamente come “*Ego Maurelianus , Proedrus et Catepanus* - Preposto e Comandante al di sopra di tutti “(anni 1075, 1084, 1085, 1089). Anche *Argiro di Bari*, maestro, principe e duca d'Italia, di Calabria, di Sicilia (figlio del grande Melo), oltre al titolo di Catepano, si faceva chiamare anche “*Poedro-Preposto*” o “*Patrizio di antipato o di vestato*”(*Annali di Bari, 1040-1045*). Nel periodo normanno (sec.XII) si leggeva anche la voce “*Ecatepanus – Acatapanus*” . I Catapani avevano la loro residenza nella città di Troia e di Siponto. Con il trascorrere del tempo, la voce *Catapanata*, per metatesi e cambio intervocalico di una *a>i-* mutava in *Capitanata*, come già si leggeva nel “*Quaternus excadenciarum Capitinatae* “ dell'Imperatore svevo *Federico II (1239-1240)*. Anche nel testamento redatto dal re svevo morente nel Castello di Fiorentino (*dicembre 1250*) , il sito veniva citato come “*..actum apud Florentinum in Capitanata*”. Nei Registri dei baroni del Regno di

Napoli, sec.XII-XIII-XIV, il toponimo ormai veniva registrato interamente come ” *Iustitieratus Capitanatae et Principatus*”. *E re Enzo*, il vinto di Fossalta, pensando alle amate terre apule cantava: “*Va canzonetta mia e saluta messere. Dille lo mal ch ’ io aggio...E vanne in Puglia piana la magna Capitana. Là dov’è lo mio core nott’e dia*”. La provincia di *Capitanata* veniva ufficialmente istituita nell’agosto del 1806 da Giuseppe Bonaparte, re di Napoli. Nel 1861, proclamato il Regno d’Italia, la provincia conservava lo stesso nome e all’incirca gli stessi confini. *Lo stemma*, decretato e definito nel 1806-1808, con leggi dei re di Napoli Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, rappresenta un monte d’oro con spighe di grano, sul quale si libra un *Angelo in campo azzurro*. In seguito la provincia di *Capitanata* scompariva e giuridicamente compariva la denominazione di Provincia di Foggia. Foggia assumeva, così, la guida giuridico - amministrativa del territorio dell’antica Daunia - *Capitanata*. Fonti geocartografiche (sec.XV-XIX) di *Capitinata* (*M. Cartaro, I. Danti*), *Capitanato* (*S. Berlinghieri*), *Capitanata* (*L. Alberti, A. Magini, S. Mazzella, V. Coronelli, G. Blaeu, A. Bulifon, G. B. Pacichelli, L. Giustiniani*).

FOGGIA

Nata agli inizi dell'anno Mille, *Foggia* vanta origini vetuste ed illustri. Fondata dagli abitanti della vicina *Arpi*, una colonia illirica (*la città di Diomede-Argirippa*), abbandonata a causa della malaria che imperversava nella zona (per l'impaludamento del fiume Celone, VII – VIII sec.d.C.) e dalle scorrerie dei Saraceni. Un documento del 1208 cita Foggia come “*heres et filia-erede e figlia di Arpi*”. Nel toponimo di *Arpi*, già citato da Varrone come “*in arpino agro - in terra arpiana*”, sono da ricercarsi radici illiriche ed egeo - anatoliche : *arg-argur*, splendore - argento, con l'aggiunta del suffisso *ippa-ippia* : *Argurippa*, *Argupia*, *Argipia*, *Argipion*, *Argyripp* (*Appiano*, *Hannib.* , 31), *Argyripa* (*Licofrone*, *Alex*, 592 ; *Virgilio*, *Eneide*, XI, 246). Nella Dacia vi era la città di *Argedovo* (abitata dalla tribù degli *Argesti*) , nella Tracia quella di *Argilo* e nella Dalmazia *Argirunto* (abitata dalla tribù dei *Viburni*). Il popolo degli *Argurini* dell'Epiro, viene ricordato da *Licofrone e Timeo*. Nel toponimo, comunque, va ricordato anche l'eponimo di *Diomede di Argo*, come a dire *Argo – ippa -ippia* (*Argos – ippion*), tenendo presente anche la voce “ *hìppos –*

cavallo”, secondo la tradizione che voleva Diomede gran domatore di cavalli : *Argos-ippone-l’Argo del cavallo, Arpoi* (*Strabone*) . Nella voce Arpi si legge anche una radice osco - sabellica, simile a quella della volsca *Arpinum*. Da registrare anche il collegamento con la località di *Arupium - Argiruntum, in Liburnia* (*Plinio, Historia Naturalis, III, 140*).

Le monete rinvenute nel sito dell’antica Arpi, riportano la voce *Arpanon - Arpa*, che alcuni studiosi intendono voglia significare *falce (simbolo della terra, delle messi)*. In alcuni documenti Arpi è citata anche con il toponimo di *Lampe*, nei pressi del fiume - torrente *Filamo* (*Licofrone, Alex. , 598 – 600*), detto poi *Oriolo – Triolo - Celone*. Nell’isola di Creta vi era una città di nome *Lampa* (*Polibio, Stefano Bizantino*) , mentre nell’Arcadia vi era un monte di nome *Lampea*.

Il toponimo *Foggia* presenta due letture. Nella prima, il nome evidenzia una base latina: *Fovea*, fossa, buca, *fodere fossum*, cavare un fosso (*Virgilio, Cicerone, Cesare, Tito Livio*). Il nome richiamava la consuetudine di raccogliere e conservare il grano in fosse interrate, come anche nell’area di *Cerignola, terra di Cerere*. Già *Varrone* (*116-27 a.C.*) citava questa pratica agreste: ”...*granaria habent sub terris speluncas quas*

vocant siros , le granaglie hanno sotto terra delle buche che si chiamano fosse “ (*Rerum rusticorum , libri tres, I , 57*). E tale consuetudine veniva seguita anche nella terra degli Osci, in Spagna citeriore, in Tracia, in Cappadocia, a Cartagine.

Ancora oggi un sito dell’abitato è nominato come “*Piano delle fosse*”, a ricordare l’antica storia di *Foggia*, città del grano, regina delle bionde messi e del Tavoliere, come la ricorda un grande figlio della terra garganica : “*Io dormo sul tuo cuore antico, o Foggia, e sogno oro di grano, oro di lana...Dove una volta confluivano i tratturi e si apriva il gibboso piano delle fosse, arche ricolme del frutto più cospicuo della tua terra...Con onde di messi, onde di greggi, in luce bionda si desta la tavola che ti contiene. In una cornice azzurra, che va da monte a monte percorsa ad oriente dalla fuggitiva letizia delle onde adriatiche, immenso appare il tuo volto sulla piana ...Un diffuso e forte odore di grano, di fieno, di tiglio, di fave in fiore e perfino di malva e di camomilla, si dirama e spande per le vie cittadine. I cortili sono vasti pozzi in cui si versa e serba questo impasto di aromi. Col vento si distinguono le venature dei vari profumi. Una polvere sospesa di polline saporisce l’aria che, densa, si*

palpa come seta”(P. Soccio, *Bonifica, Foggia 1983, pp. III, V*) . Una seconda lettura *del toponimo* presenta, invece, elementi greci : *pho – phao – phaos - pheggos*, luce , splendore, calore; latini : *focus, fovicus, fovere*, fuoco, riscaldare (*Cicerone, Ovidio, Properzio, Seneca*).Collegata, infatti a questa interpretazione del toponimo, vi è la *memoria - tradizione della sacra Tavola della Madonna Iconavetere o dei sette veli*, affiorata sulle acque di un pantano, nei cui pressi era stata occultata per sottrarla alla furia degli *Iconoclasti (anno 1062)*. La leggenda - tradizione vuole che *l’Icona* sia stata rinvenuta nel luogo detto “*del Lago*” da alcuni pastori, incuriositi alla vista di un bue che si inginocchiava al cospetto di alcune lingue di fuoco che ondeggiavano sull’acqua, nei pressi dell’attuale Cattedrale, fatta erigere nel *1172 da re Guglielmo II il Buono*, ampliando la primitiva struttura della Chiesa , detta di *Santa Maria de Focis - dei fuochi*, edificata nel *1080 da Roberto il Guiscardo*, Duca di Puglia. Nel *1285 re Carlo I d’Angiò* moriva a Foggia e volle che il suo cuore fosse sepolto - custodito in questa Cattedrale.

Il toponimo *Fogiae, Civitas Fogitana* si legge già nella Diplomatica normanno - sveva (sec.XI-XII) con

Roberto il Guiscardo. Nella Bolla papale di *Alessandro III* a favore di Antonio, Priore del Monastero di Santa Maria di Pulsano si legge”..*Monasterium videlicet Sancti Jacobi apud Fogiam cum pertinentiis suis* - cioè il Monastero di San Giacomo di Foggia con le sue pertinenze (*Vieste, 9 febbraio 1177, In Annales Camaldulenses, Venezia 1759 , t.IV, app, col .64, 65, 66*) Nel XII secolo, fra i documenti riferiti all’Ordine dei Pulsanensi, si leggeva “*Martyrologium pulsanensis cenobii sanctae Ceciliae de Fogie*. Nello “*Statutum de reparacionum castrorum*” è presente “*Domus Fogie-Palacium Regium Fogie*”. Nel 1213, il Maestro Templare Geremia, *Preceptor domus Templi Fogie*, definiva con altri dignitari dello stesso Ordine una lite sorta tra la sua Domus ed il Monastero di Valle Volaria, riguardante la proprietà delle chiese di Santa Maria de Lama e di Sant’Arcangelo de Bersentino.

Lo stesso toponimo si leggeva negli atti e pergamene di *Federico II*, che in questa città fece costruire il suo *Palazzo imperiale, anno 1223*. Ancora oggi, sulla cornice della lastra epigrafica dell’archivolto del portale d’ingresso del Palazzo imperiale svevo , oggi murato su un lato esterno di Palazzo Arpi - Museo civico, si legge

“HOC FIERI IUSSIT FREDERICUS CESAR UT URBS SIT FOGIA REGALIS SEDES INCLITA IMPERIALIS - Ciò Federico Cesare comandò di fare perché la città di Foggia sia inclita sede regale ed imperiale”.

Da citare , anche , che le Cronache del tempo riportano i famosi versi federiciani rivolti a Foggia:”*Foggia, cur me fugis? - Foggia perché mi eviti - mi ricusi?.* Nel 1225, il sito veniva citato anche come *Castro Fogie.*

Nel 1255 il Marchese Bertoldo di Hohengurg, in guerra contro Manfredi, sbarcava a Siponto ”*ad civitatem Syonti...quae a Foggia per quindecim millia distat - che dista da Foggia quindici miglia* ” . In un documento regio di *Carlo I d’Angiò del 1273*, per le nozze della figlia Beatrice svoltesi a Foggia, in merito alla costruzione di padiglioni per i festeggiamenti, veniva stabilito ”*..vela, arbores et antennis , funes et alia opportuna pro logiis faciendis in Palatio Fogie, vele . panni, alberi, pali, funi e altro materiale occorrente per la costruzione da farsi nel Palazzo di Foggia* ”. Il sommo poeta *Tasso* (anno 1593), nel suo poema epico, scriveva:”*..E di Foggia che accende estiva sete*”(Gerusalemme conquistata, I, st.54). Nello stemma della città oggi sono presenti tre fiammelle a memoria dello storico evento della *Madonna Iconavetere*, cioè a

dire : Foggia, città della luce. Le fonti carto-geografiche (sec.XIII-XVIII) riportano i toponimi di : *Arpos* (*Tabula Peutengeriana*), *Arpi* (*A.Ortelius, F.Cluverio*), *Foza* (*Carta d'Italia del Museo civico di Venezia, Carta d'Italia nella Cronaca di Jordanus*), *Fogia* (*G.Mercatore,I.Danti*) , *Foggia*, rafforzamento intervocalico delle consonanti gg. (*L. Alberti, A. Magini , M.Greuter , S. Mazzella, G.B. Cassine, Pianta Biblioteca Angelica di Roma, A.Bulifon, G. B Pacichelli*).

SAN GIOVANNI ROTONDO

Agiotponimo, età bizantino - normanna(sec.XI-XII) (*San Giovanni*), con l'aggiunta di *Rotondo*, nome con base latina (*Rotundus*), *l'antico tempio rotondo di Giano, cristianizzato nell'anno 996 e dedicato, appunto, al Battezzatore del figlio di Dio. Come a dire : San Giovanni Battista nel tempio rotondo.*

Già nel X secolo i documenti rubricavano l'ex tempio di Giano come "*Ecclesia Sancti Johannis Rotundi extra moenia - Chiesa di San Giovanni Rotondo fuori le mura*". Il toponimo si rileva per la prima volta nel

citato Diploma del conte normanno *Enrico*, concesso a Monte Sant'Angelo all'Abate Benedetto del Monastero di San Giovanni de Lama (oggi Convento di San Matteo), 14 novembre 1095: ..”*A capite Castellani Bizzani ubi est terra antiqua inhabitata et in pede ipsius montis est Terra Monasterii videlicet Casale **Sancti Johannis Rotundi** – Dalla cima del Castello di Bizzano,ove giace una terra antica ora non più abitata e ai piedi dello stesso monte giace la Terra del Monastero vale a dire il Casale di San Giovanni Rotondo*”. Scompariva, intanto, il toponimo di **Bisanum - Bizzanum**, conservato solamente nella parte alta del monte , con la denominazione di *Castellum Bisanum-Bizzanum o Montem bisanum - bizzanum*.
Nel 1304, nella Platea di Raimondo Berlingieri, compilata dal Giustiziere di Capitanata Roberto da Nocera,anno 1304, il toponimo è presente come “*vineas S.Joannis Rotundi-vigne di San Giovanni Rotondo*”. In un documento siglato dalla Regina Margherita, Signora dell’Onore di Monte S.Angelo, anno 1397,si legge”..*Castri S.Joannis Rotundi*”. Nel 1310 si legge “*Clerici S. Johannis Rotundi (D.Vendola,*

n.46). Nel 1400, fra i Conventi appartenenti alla Terza Custodia di Monte S. Angelo, Ordine dei Minori francescani, è presente il toponimo di “*S. Jo: Rotundi*”.

Nella Bolla papale di Gregorio XI, data ad Avignone il 27 aprile 1376, si legge il toponimo di “Castrum Sancti Johannis Rotundi”.

Nei “*Capituli-gratiae*” dell’Università del sec. XV-XVI sono evidenti i toponimi di “*Terra di S. Joanne-Joanni, S. Joan Rotundo, S. Johanne Rotundo, Santi Joannis Rotundi, S. Giovanni Rotundo, San Giovanni Rotondo.*”

Il 23 agosto 1442, re Alfonso d’Aragona accoglieva le richieste degli uomini della Terra di San Giovanni Rotondo e concedeva loro benefici e immunità varie: “*Universitàs et homini de S. Johanne Rotundo*”.

Il 22 marzo 1536, l’Imperatore Carlo V, in un suo Diploma riguardante la confinazione e i diritti di promiscuità nelle terre di San Giovanni Rotondo e di Monte Sant’Angelo, citava la terra di “*..terrae Santi Joannis Rotundi*”. Il 22 gennaio 1556, nell’atto di cessione in enfiteusi del feudo a favore del barone Fabrizio Mormile da parte dell’abate commendatario Vincenzo Carafa, si legge “*..Principiando dalla Terra di*

San Joanne”. Infine, nella *Prammatica* rilasciata a Napoli dal Viceré del Regno Cardinale Antonio Granvela, il 29 maggio 1575 (in occasione della fiera del 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo, in cui veniva fissato nella Chiesa di San Leonardo Abate il prezzo dei cereali avente valore in tutto il Regno di Napoli), per la prima volta è presente il toponimo di “**San Giovanni Rotondo** della provincia di Capitanata”.

Da registrare che la suddetta fiera, prima si teneva, sempre nella Terra di San Giovanni Rotondo durante la festa di Sant’Onofrio, 11 giugno. La data della fiera fu spostata in quanto le biade, non ancora mature alla data dell’11 giugno, non potevano costituire un giusto criterio di valutazione per la determinazione del prezzo, “*essendosi per esperienza veduto et conosciuto che nel dì predetto non si può avere vera et particolare notizia della qualità, sterilità et fertilità della raccolta, dalla quale notizia et certezza dipende la giusta et conveniente risoluzione che si deve pigliare nel dare della voce predetta*”.

In un atto del notaio *Donato Vitale di Cagnano* del 2 marzo 1607, per la consegna delle chiavi del Feudo all’utile possessore *Don Pietro Cavaniglia*, si rileva

”...Personalmente ci avviciniamo alla porta maggiore di detta Terra di **S.Giovanni Rotondo**..”. In questo stesso anno, compare anche il toponimo di *S.Gio:Rotondo* (*Capitoli concessi dal barone Don Pietro Cavaniglia*).

Nelle fonti geo-cartografiche (sec.XVI-XIX) si leggono i toponimi : **S.Giovanni** (*I.Danti, M.Cartaro, Atlante manoscritto Biblioteca nazionale di Bari*) ; **S.Giovanni ritondi** (*L.Alberti , A.Magini , G. Mercatore*), **S.Gio. rotondo** (*A.Bulifon, G.B.Pacichelli*), **S.G.Rotondo** (*G.B.Cassine*), **S. Gio : Rotondo** (*F. Ricciardo, D.De Rossi , A.Zotta*), **S.Giovanni Ritondo** (*S.Mazzella*), **S.Giovanni rotondo** (*G.Blaeu*), **S.Giovanni Rotondo** (*E.Mattielli, L.Giustiniani, B.Marzolla,G.De Santis*).

Nel nuovo *stemma* della città di San Giovanni Rotondo sono presenti tutte le tracce del suo toponimo: *tre torri* che rappresentano gli antichi siti che hanno dato origine alla città; *la Chiesa di San Giovanni Battista-ex Tempio rotondo(tholos) di Giano*, alla cui base si adagia un agnellino con una bandiera, simboli della vittoria annunciata da San Giovanni e riportata da *Gesù* sulle forze del male e del cieco Averno. *La Corona ferrea* dei Comuni d’Italia.

TAVOLIERE

In età romana il sito era citato come *Tabularium*. Toponimo con radice latina – età imperiale: *Tabulae censuariae*, registri fiscali della Roma imperiale, conservati nel *Tablinum*, (archivio), ove erano registrati e custoditi gli elenchi dei proprietari di quelle terre a pascolo, dove “.. *greges in Apulia hibernabant* (Varrone, *Rerum rusticarum libri tres*, II, 7). I Romani imposero un tributo sul diritto di pascolo in quelle terre. Lo storico *Livio* racconta che nel 185 a.C., i pastori del Tavoliere di Puglia si ribellarono contro Roma, a causa dei dazi troppo esosi e circa settemila di costoro furono catturati e condannati a morte. Molti riuscirono a fuggire, ma di tanti altri furono eseguite le sentenze. Catilina, nella sua congiura contro Roma, mandò suoi emissari nel Tavoliere per incitare i pastori di Puglia alla rivolta: “..*ad concitanda servitia Apuliae*” (*Sallustio, De Coniuratione Catilinae*) Tasse e tributi per diritti di pascolo nelle terre del Tavoliere continuarono ad essere riscossi dai Bizantini, Longobardi, Normanni, Svevi. Con gli Angioini il tributo mutava in imposta sul bestiame.

Nel 1442 re *Alfonso II d’Aragona*, con le “*tabulae*

censuariae” rendeva l’imposta “*compulsoria*”, cioè obbligatoria. Nasceva, così, la *Dogana delle pecore*, con i relativi dazi e tratturi, la transumanza, le locazioni, i ristori, le poste. Del toponimo si dà anche un’altra lettura, con base latina : *Tabula-pianura* .

Le fonti geo-cartografiche del sec.XVI-XIX riportano i toponimi di: *Daunia piana, Campi argivi – diomedei* (*Strabone , G. Mercatore, A. Magini, G.B. Pontano, G.Blaeu*) ; *Tavoliere* (*Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse, Atlante geografico De Agostini, Dizionario Enciclopedico Universale, Firenze 1966*).

Lingue indoeuropee

II - I millennio a.C.

Lingue indiane, *sanscrito*.

Lingue iraniche, *persiano antico, avestico*

Lingue armene, *armeno antico*

Lingue illiriche, *illirico*

Lingue slave, *slavo*

Lingue baltiche, *baltico*

Lingue greche, *greco antico*

Lingue italiche, *osco - latino , umbro e altri dialetti*

Lingue celtiche, *celtico*

Lingue germaniche, *germanico*.

I millennio d.C. – Età contemporanea

Lingue indiane, *hindi*

Lingue iraniche, *persiano, afgano, curdo*

Lingue armene, *armeno moderno*

Lingue illiriche, *albanese*

Lingue slave, *russo, bielorusso, ucraino, bulgaro polacco, ceco, slovacco, sloveno, serbo - croato, macedone.*

Lingue baltiche, *lituano, lettone*

Lingue greche, *greco moderno.*

Lingue italiche - neolatine, *portoghese, spagnolo, catalano, francese, provenzale, italiano, sardo, ladino, rumeno.*

Lingue celtiche, *bretone, gallese, irlandese, scozzese,*

Lingue germaniche, *tedesco, olandese, fiammingo, frisone, lussemburghese, inglese, danese, norvegese, svedese, islandese.*

(*A.M.Santoro, F.Vuat, , Alfa beta grammata, Corso di lingua e civiltà greca, Torino 2007, p.3*).

Glossario

Aferesi, perdita di una o più lettere (foni) all'inizio di una parola

Affisso, elemento che può essere incorporato in una parola per modificarne eventualmente il valore e la funzione.

Affricata, consonante di articolazione complessa, costituita dalla fusione di una occlusiva seguita da una costrittiva (fricativa).

Agglutinazione, fenomeno costituito dalla fusione di un elemento linguistico (articolo - preposizione) al vocabolo che lo segue.

Agiotponimo, toponimo formato dal nome di un Santo o di una divinità

Alloglotto, di lingua diversa da quella ufficiale.

Allotropia, coesistenza di due diversi esiti di uno stesso significante, avente in genere una diversità semantica o morfologica.

Antropologia, disciplina che studia in modo scientifico le culture dei vari gruppi umani.

Antroponimo, toponimo formato da un nome proprio di persona, sia individuale, sia cognome.

Apocope, perdita o troncamento di un elemento finale

di parola per soppressione di vocali o sillabe.

Assimilazione, formazione linguistica costituita da un elemento privo di suffisso (frequente nei nomi di luogo derivati da antroponimi).

Assonanza, ripetizione di sillabe omofone alla fine di più parole con la rispondenza dei soli suoni vocalici, dalla vocale accentata fino alla fine della parola.

Base, gruppo radicale o suffissale che presenta alternanze sul vocalismo. Radicale, quindi, senza desinenza di una parola.

Cartografia, sezione o parte della geografia che si occupa delle costruzioni delle carte *geografiche*, rappresentazione piana, ridotta, approssimativa di una parte o di tutta la superficie terrestre; *corografiche*, rappresentazione di un territorio regionale; *topografiche*, rappresentazione con molti particolari di una piccola superficie di territorio.

Coronimo, toponimo che designa una regione o una ristretta area geografica.

Demologia, studio delle tradizioni popolari (*folclore*).

Diacronica, elemento con mutamenti di fatti linguistici osservati nella loro evoluzione nel tempo.

Dialettologia, descrizione comparativa dei diversi dialetti nei quali si diversifica una lingua.

Dileguo, caduta di un suono.

Dissimilazione, processo linguistico opposto alla assimilazione, per cui due elementi identici o simili tendono a differenziarsi.

Dittongazione, trasformazione di una vocale mutata in un dittongo.

Epentesi, inserimento di un elemento all'interno di una parola.

Epitesi, elemento aggiunto alla fine di una parola.

Epigrafia, scienza che si occupa delle iscrizioni antiche e della loro interpretazione.

Eponimo, toponimo di una famiglia, di una città, di un popolo formato dal nome di un personaggio mitico o storico.

Etnologia, studio comparativo delle culture primitive riferite a gruppi umani o a popoli.

Fitotoponimo, toponimo derivato dal nome di una pianta

Formante, elemento linguistico che si aggiunge a un radicale.

Geotoponimo, toponimo che si riferisce ad una specifica conformazione di terreno.

Glossa, spiegazione di una parola (anche *chiosa*).

Glossario, raccolta ragionata ed ordinata di suoni e voci

non usuali e delle loro spiegazioni.

Glottologia, studio storico - scientifico dei sistemi linguistici.

Iato, incontro di due vocali pronunciate separatamente

Idrotoponimo, toponimo di un luogo che si riferisce all'acqua in genere.

Lemma, voce posta all'inizio di un articolo esplicativo.

Limnotoponimo, toponimo derivato dal nome di un lago o da aree lacustri,

Metatesi, inversione - trasposizione, nell'ordine di successione, dei suoni di una parola.

Onomastica, studio dei nomi propri di persona-antroponimi o insieme dei nomi propri di luogo, di una lingua o di una determinata area sociale, geografica, etnica.

Onomaturgia, arte o modo di coniare nomi.

Orotoponimo, toponimo derivante dal nome di un monte, gruppo montuoso, luogo posto in altura.

Palatalizzazione, fenomeno di assimilazione che subiscono alcune vocali o consonanti a contatto con un fonema palatale.

Parossitonia, fenomeno linguistico con parole piane e con l'accento sulla penultima sillaba.

Poleonimo, nome di città o di centro abitato.

Prediale, voce riferita a fondi - proprietà (*predi*) di campagna e che si accompagna quasi sempre ad un nome - antroponimo.

Raddoppiamento, ripetizione fonetica o grafica di un elemento della parola radicale, elemento della radice di una parola, immutabile in seno ad una famiglia di parole.

Radice, elemento fondante e primario di una parola o di una famiglia di parole.

Rafforzamento, aumento della intensità nella articolazione di una consonante.

Rotacismo, fenomeno per cui una consonante (specie *l*, *n*, *s*) si muta in *r*.

Significante, aspetto fonico del segno linguistico.

Sincope, caduta di un fono o di una sillaba all'interno di una parola.

Sincronico, elemento con mutamenti di fatti linguistici nel loro funzionamento interno, indipendentemente dalla loro evoluzione storica.

Sintagma, la riunione di elementi significativi che formano una unità autonoma.

Sostrato, la lingua parlata originariamente in una

regione e sopraffatta da altra lingua, in genere di maggior prestigio o pregio.

Spirantizzazione, trasformazione di una occlusiva in spirante (consonante).

Suffisso, affisso posto dopo il radicale di una parola.

Tema, forma ampliata con cui si presenta la radice di una parola.

Toponimo, nome di luogo.

Zootonimo, toponimo derivante dal nome di un animale.

Scheda dell'Autore

Salvatore Antonio Grifa, nato nella Terra di San Giovanni Rotondo nell'anno 1942, in Vaglio Fortuna-Via Pirgiano, nel cuore del centro storico. Docente per quarant'anni nelle scuole elementari, medie e superiori statali. Oggi esercita la professione misteriosa, affascinante e gioiosa di nonno. Il resto è nelle mani di Dio, in attesa della pace del riposo e del sabato : una pace senza tramonto - sine vespera (Sant' Agostino, Le Confessioni, XIII).

PREMI LETTERARI ED ENCOMI

- Luglio 1983 : *Premio letterario internazionale "G. Galilei", diploma d'onore con medaglia Aurata, Roma.*
- Agosto 1983 : *Premio letterario Puglia, Foggia, Palazzetto delle arti, Sala Rosa.*
- Luglio 1985 : *Premio letterario internazionale*
- *"G. Ungaretti", Roma, Campidoglio, sala della Promoteca.*

- Novembre 1993: *Premio letterario internazionale “Venere d’oro”, Roma.*
- Giugno 1997 : *Consegna medaglia della città di San Giovanni Rotondo da parte del Sindaco prof. Davide Pio Fini, in segno di gratitudine per la ricostruzione della memoria storica della città di San Giovanni Rotondo.*
- Maggio 1999 : *Università della Terza età di San Giovanni Rotondo. Anno Accademico 1998-1999. Lions Club Bisanum. Corso di Storia sulla città di San Giovanni Rotondo. Encomio con targa aurata.*
- Dicembre 2006 : *Premio alla cultura città di San Giovanni Rotondo. Confcommercio Imprenditori, Albergatori di San Giovanni Rotondo.*

PUBBLICAZIONI

- *L’economia del Gargano nel periodo angioino, Bari 1971.*
- *Il Casale di Sant’Egidio di Pantano, Foggia 1989.*
- *Le origini di San Giovanni Rotondo. Storia di*

- una città. Tomo I, Taranto 1989.*
- *Il Centro storico di San Giovanni Rotondo Atti della mostra iconografica sui centri storici, Regione Puglia, Bari 1989.*
 - *Il Castello di San Giovanni Rotondo nel 1702, Regno di Napoli, stampa iconografica, Taranto 1989.*
 - *Le fortificazioni nel Casale di San Giovanni Rotondo, Il Gargano Nuovo, XV, Vico Del Gargano 1989.*
 - *Le pietre di San Michele, Il Pirgiano, IV, Foggia 1990.*
 - *Guida storico – turistica del Gargano, in Collaborazione con Donato Torraco, Foggia 1990.*
 - *La via della Memoria. La via sacra dei Longobardi Testi per video Regione Puglia, Bari 1991.*
 - *I Cavalieri del Tempio sul Gargano e in Capitanata, Foggia 1991.*
 - *San Giovanni Rotondo. Storia di una città, A.D. 1250-1860. Tomo II, Foggia 1992.*
 - *La Montagna sacra, In “Il Pirgiano”, III, n.5, Foggia 1992.*

- *Mosè sul Gargano, Ibidem, III, n.6, Foggia 1992.*
- *San Giovanni Rotondo. Le vie della Memoria. Ibidem, IV, n.3, Foggia 1993.*
- *Conosci la tua città. Itinerari storico - turistici, Ibidem, Foggia 1994.*
- *Folium IX Centenario della fondazione di San Giovanni Rotondo, 14 novembre 1995.*
- *Il Regno di Napoli in dodici province. Stampa iconografica. San Giovanni Rotondo 1996.*
- *San Giovanni Rotondo. I Segni della Memoria, San Giovanni Rotondo 1996.*
- *Alla ricerca di una città perduta : Gargaros, in "Gargano nuovo", Vico Del Gargano 1996.*
- *San Giovanni Rotondo. Itinerari tra Storia e fede. Guida storica, monumentale, turistica, Assessorato al Turismo del Comune di San Giovanni Rotondo, Foggia 1997.*
- *San Giovanni Rotondo. Storia di una città, A.D. 1861-1968, Tomo III, San Giovanni Rotondo 1998.*
- *San Giovanni Rotondo. Le pietre del sole e della luna. San Giovanni Rotondo 1998.*
- *Scheda storica su San Giovanni Rotondo. Sito*

- Internet del Comune di San Giovanni Rotondo, anno 1999.*
- *La Via Sacra Langobardorum. Atti del Convegno sulla valorizzazione del Pantano di Sant'Egidio, Foggia 2000.*
 - *Il Castello di San Giovanni Rotondo. San Giovanni Rotondo 2000.*
 - *La festa di San Giovanni Battista nella vita di un popolo, San Giovanni Rotondo 2000.*
 - *La festa della Madonna delle Grazie nella vita di un popolo, San Giovanni Rotondo 2000.*
 - *Gargaros – Bisanum - San Giovanni Rotondo. Tre nomi per una città. San Giovanni Rotondo 2000.*
 - *La rivolta di San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo 2001.*
 - *Palazzo San Francesco nella storia del popolo di San Giovanni Rotondo. San Giovanni Rotondo 2002.*
 - *San Giovanni Rotondo. La città di Padre Pio, con M. Biancofiore, G. Prezioso, L. Mischitelli, Foggia 2003.*
 - *Il Tempio di Giano nella Terra di San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo 2003.*

- *Progetto di valorizzazione Centro storico della Città di San Giovanni Rotondo. Itinerario Storico- artistico-religioso: Palazzi, monumenti, Chiese. Assessorato al turismo, San Giovanni Rotondo 2003.*
- *Per una storia di San Giovanni Rotondo, in “Corriere del Golfo”, III, 2, Manfredonia, febbraio 2004. Ibidem, III, 3, Manfredonia, marzo 2004. Intervista con M.Totta.*
- *Il Gargano e i suoi Paesi. Toponomastica, San Giovanni Rotondo 2004.*
- *La Chiazza Ranna nelle vie del Borgo antico di San Giovanni Rotondo. Il Canto della Memoria, San Giovanni Rotondo 2004.*
- *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo (Età neolitica - Anno 2005 d.C.). San Giovanni Rotondo 2005.*
- *La dea Vittoria nel cielo di San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo 2005.*
- *Storia di un popolo sulla Montagna del sole. Gargarensi, Bisani, Sangiovesi, San Giovanni Rotondo 2006*
- *Bisanum 996 d.C: da Giano a San Giovanni*

- Rotondo: storia, tradizione o leggenda, in l'Orecchio di Giano. Patrocinio Ambasciata di Finlandia presso la Santa Sede e con il sostegno del Ministero per i Beni e le attività culturali, Roma 2006, pp.23 - 26.*
- *Magia, superstizioni e tradizioni nella medicina popolare in Puglia, San Giovanni Rotondo 2007.*
 - *Le Madonne velate nella Terra di San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo 2007.*
 - *Il Canto della Memoria, San Giovanni Rotondo 2007.*
 - *Siamo i figli del Folklore, Inno nazionale del Folklore italiano, Federazione italiana tradizioni Popolari (F.I.T.P.) , in Il Folklore d'Italia, X, 1, gennaio - febbraio, Ariano Irpino 2008, p.13.*
 - *Sant'Egidio e San Nicola del prato garganico sulla Via Sacra Langobardorum, San Giovanni Rotondo 2009*
 - *I luoghi della memoria nella terra di San Giovanni Rotondo. Toponomastica, San Giovanni Rotondo 2009, 2010 (seconda edizione, ampliata).*
 - *L'eco del Gargano nella storia di un popolo, San Giovanni Rotondo 2010.*

Presentazione - Recensione delle opere di carattere letterario – storico – demologico dei seguenti autori: Francesco Canistro, Michele Merla, Grazia Privitera, Michele Rinaldi, Benito Ripoli. Biagio Russo, Michele Totta.

BIOGRAFIE

- *Don Alessando De Bonis*, San Giovanni Rotondo 1988.
- *Padre Diomede Scaramuzzi*, in “*Il Pirgiano*”, I, San Giovanni Rotondo 1990.
- *Matteo Russo (Mattàie Cirille)*, San Giovanni Rotondo 1990.
- *Pasquale Cirpoli*, Postfazione in P.Cirpoli, San Giovanni Rotondo, Foggia 1992.
- *Luigi Tamburrano*, in “*Il Pirgiano*”, IV, San Giovanni Rotondo 1993.
- *Federico II di Svevia, Pietro Giannone, Celestino Galiani, Celestino Cocle, Francesca De Carolis*, in “*San Giovanni Rotondo*”, *Storia di una città, 1250-1860, Tomo II, op.cit., pp. 27- 29, 137-138,*

- 129-136 ,208, 177-178.
- *Padre Pio, in San Giovanni Rotondo. Storia di una città, tomo III, A.D. 1861 - 1968, San Giovanni Rotondo 1997, pp.408-415.*
- *Francesco Nardella, in “ Il Pirgiano”, XIV, 3, San Giovanni Rotondo 2003.*
- *Natale Penati, in “Il Pirgiano”, XIV, 4, San Giovanni Rotondo 2003.*
- *Michele Capuano. Medico e letterato, San Giovanni Rotondo 2006.*
- *Fra Ludovico Maria Bramante, San Giovanni Rotondo 2007.*

Bibliografia

1) *Sulle origini di San Giovanni Rotondo* cfr. R. BATTAGLIA, *Ricerche paleo-antropologiche nel Gargano, C.N.R.*, in *La Ricerca scientifica*, a.27, n. 8, Roma 1957, pp.2385-2387. IDEM, *Antichi abitati e necropoli del Gargano*, Foggia 1957. S. A. GRIFA, *Le origini di San Giovanni Rotondo*, op.cit. IDEM, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit. F.NARDELLA, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, Brescia 1961. A.VENTURA, *San Giovanni Rotondo. Terra di Padre Pio*. San Giovanni Rotondo 1998.

Sulla Puglia preistorica e sul Gargano in particolare, cfr. F.BIANCOFIORE, *Le civiltà preclassiche*, in *Storia della Puglia*, vol. I, Bari 1974. A. JATTA, *La Puglia preistorica*, Bari 1914. S.M.PUGLISI, *Le culture dei capannicoli sul promontorio garganico*, Roma 1948. A. PALMA DI CESNOLA, *Rapporti tra il Gargano e il Tavoliere, dal paleolitico alla prima età del ferro*, Bari 1985. *Sulle migrazioni di popoli illirici verso le terre pugliesi e la Daunia in particolare, in una visione euro-asiatica della civiltà e della storia, Pan - Europa, (II-I millennio a.C)*,

cfr. S. FERRI, Ricerche archeologiche nel Gargano, dal 1961 ad oggi. Atti del Convegno storico - archeologico del Gargano, 8, 9, 10 Novembre 1970, Foggia 1970, pp. 168-184.

2) *P. CIRPOLI, Memorie storico - diplomatiche sull'antico Castellano Pirgiano oggi San Giovanni Rotondo, Foggia 1992 (ristampa anastatica dell'originale del 1792), pp.18-19. M. MIGLIONICO Da Bisanum a San Giovanni Rotondo, Manduria 1989. P. PERNA, Padre Pio sulla via Langobardorum, Bari 2004, pp. 11 - 92.*

3) *Sul Tempio di Giano cfr. G. ERCOLINO, L'insula Sant'Onofrio, Foggia 2000, pp. 99-101. S.A.GRIFA, Il Tempio di Giano nella Terra di San Giovanni Rotondo, op. cit. L'opera contiene una ricca bibliografia. Sugli Dei venerati sul Gargano -La Montagna sacra, con i relativi miti e culti cfr. A.GUIDA, Sacra Apuliae Veteris, in Notiziario di Etnostoria garganica, XII, 2, Sannicandro Garganico 2010, pp.6-19. G.PIEMONTESE, Civiltà garganica. Tra passato e presente, Foggia 2003, pp.10-58. Sul Monastero di San Giovanni de Lama - in Lamis, oggi Convento di San Matteo, cfr. P. SOCCIO, San Giovanni in Lamis- San Marco in Lamis,*

Bari 1982. D.FORTE, *Il Santuario di San Matteo in Capitanata*, Bari 1978. P. CORSI, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis*, *Archivio storico Pugliese*, Anno XXXIII, fasc. 1-4, Bari 1989 *Sul Diploma del normanno Conte Enrico (A.D.1095)*, cfr. S. A. GRIFA, *San Giovanni Rotondo. I Segni della Memoria*, San Giovanni Rotondo 1996, pp. 51-62. *Sulla via Sacra dei Longobardi* cfr. A. GUIDA, *Sulla scia dei Longobardi*, San Giovanni Rotondo 1998. G. PIEMONTESE, *La Via Sacra Langobardorum*, in *Le vie dell'Angelo*, Foggia 1999, pp. 53-101 (ricca ed interessante bibliografia). R. STOPANI, *Le grandi vie del pellegrinaggio del Medioevo. Le strade per Roma*, Firenze 1986. IDEM, *Le vie del Giubileo*, Guida, storia, percorsi, Pomezia 1996.

4) R. DE VITA, *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp. 323-324. S. A. GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp. 31-32. IDEM, *Il Castello di San Giovanni Rotondo*, op.cit. IDEM, *Il Casale di Sant'Egidio sulla Via Sacra de Longobardi*, op. cit.. D. LEISTIKOW, *Castelli e Palazzi nella Capitanata*

del XIII secolo, Foggia 1989. F.NARDELLA , Memorie storiche di San Giovanni Rotondo, op. cit., pp. 70-74. Nello stemma comunale di San Giovanni Rotondo, oltre alla Rotonda, Chiesa di San Giovanni Battista, (Precursore del Messia, l'agnello di Dio), ex Tempio di Giano, sono presenti tre torri (omne trinum perfectum est), indicanti in modo simbolico gli insediamenti-siti e gli abitanti che nel tempo hanno costruito la città stessa : e pluribus unum.

5) Sul Pellegrinaggio di San Francesco in terra garganica, cfr. C. ANGELILLIS, Un punto inesplorato nella vita del poverello. Il Pellegrinaggio al Gargano, Isola del Liri 1928. F. DE PADOVA, San Francesco d'Assisi pellegrino nella grotta di San Michele, S. Agnello di Sorrento 1895. Sulla presenza di San Francesco a San Giovanni Rotondo, cfr S.A.GRIFA, Palazzo San Francesco nella storia del popolo di San Giovanni Rotondo, San Giovanni Rotondo 2002, op.cit. pp.17-22 (con relativa bibliografia) . Alcuni autori registrano nell'anno 1216 il viaggio sul Gargano di San Francesco. Sul Santuario di San Michele Arcangelo, sui vari culti e sul relativo

- pellegrinaggio, cfr. F. CARDINI, San Michele , l'Arcangelo armato, Fasano 2007. C. CARLETTI – G.OTRANTO, Il santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo, Bari 1990. G.PIEMONTESE, Le vie dell'Angelo , op.cit. IDEM , Il*
- 6) S.A.GRIFA, *La rivolta di San Giovanni Rotondo. A.D.1285. op.cit.*
- 7) D.FORTE, *Testimonianze francescane nella Daunia, Foggia 1985, pp. 314-315. S. A. GRIFA , Palazzo San Francesco, op.cit., pp. 26-28.*
- 8) S.A.GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo, op.cit., pp.46-49.*
- 9) L.ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia, Bologna 1550, f.223. P.CIRPOLI, op.cit., p.28. S.A. GRIFA, Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo, op.cit., pp. 50-51. F.NARDELLA, op.cit., pp.113-127.*
- 10) F.NARDELLA, *op.cit., pp.95-103. A.VERGURA, Cenni storici sul Convento di Santa Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo, Foggia 1960. Sul miracolo attribuito all'immagine mariana nel 1625, per cui la Madonna delle Grazie , per la prima volta, così si nomò. Cfr R. BORRACCINO, M.IAZENZANIRO,*

Notamenti di vita e gesti di Cappuccini della Provincia di Sant'Angelo, 1613-1649, ad vocem padre Giovanni da San Severo, Foggia 1987. Episodio presentato anche da G. SCARALE, nel foglio celebrativo della festa della Madonna delle Grazie, città di San Giovanni Rotondo, anno 1994, p.1.

11) G.CONIGLIO, *Visitatori del vicerego di Napoli*, Bari 1974 , p.391. G.FINI, *Don Garsia Cavaniglia. Appendice* , Foggia 1994, pp.163-195. S.A.GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp.54-55. S.LONGO, *San Giovanni Rotondo dal Feudalesimo al Risorgimento, 1700-1734, Vol. I* Foggia 2002. IDEM, *San Giovanni Rotondo, dal Feudalesimo al Risorgimento, 1734 - 1806, vol. II*, Foggia 2009.

12) S.A.GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., p.55. C. GARGIULO, *L'albero della libertà in Capitanata (Anno 1799, Cercola 1975, pp.22-25. Sulla Rivoluzione napoletana in generale* , cfr. B. CROCE, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1962.

13) M.R.TRITTO, *L'istruzione primaria del Gargano nel Decennio francese, in Uomini, storia e civiltà nel*

Gargano tra Medioevo ed età moderna, a cura di P.CORSI, San Marco in Lamis 1997, pp.145-156. G.FINI, *San Giovanni Rotondo durante il Risorgimento*, Foggia 1989. L.GIULIANI, *L'ottobre 1860 in San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Cagnano Varano*, Foggia 2003, pp.23-41. S. A. GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp.61-64. M. LECCE, *La reazione borbonica nel 1860 nel Comune di San Giovanni Rotondo*, l'Aquila 1947. F.NARDELLA, op.cit., pp. 204-223. G. G. SIENA, *Ventiquattro martiri per il Risorgimento di San Giovanni Rotondo*, Foggia 1998.

14) D. ALIMENTI, *Padre Pio*, Bergamo 1984. R.AUGELLO, *Padre Pio. San Pio da Pietrelcina*, Sannicandro Garganico 2002. G. G. SIENA, *Padre Pio e San Giovanni Rotondo nei disegni della Provvidenza*, Foggia 2001.

15) G.FINI, *Precisazioni sull'eccidio a San Giovanni Rotondo. 14 ottobre 1920*. Foggia 1989. S. A. GRIFA, *San Giovanni Rotondo. Storia di una città, tomo terzo (1861-1968)*, op.cit., pp.285-334. R. MASCOLO, *L'avvento del Fascismo in*

Capitanata. L'eccidio di San Giovanni Rotondo, 14 ottobre 1920, Foggia 1989.

16) S.A.GRIFA, *Palazzo San Francesco*, op. cit., p.55., F.MORCALDI, *San Giovanni Rotondo nella luce del Francescanesimo*, Foggia 2004, pp.37-38.

17) S.A.GRIFA, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp. 83-93, 103-108, 117. IDEM, *La dea Vittoria nel cielo di San Giovanni Rotondo*, San Giovanni Rotondo 2005.

18) IDEM, *Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp.117-120.

Sulla transumanza nelle terre sangiovesi, abruzzesi e pugliesi in genere, cfr. B. RUSSO, *Transumanza e tosatura*, in *Quanne*, op.cit. pp.20-22.

A.CARUSO, *La Dohana menae pecudum o Dogana di Foggia*, Napoli – Foggia - Bari 1963. N. PAONE, *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Isernia 1987.

19) M.RUPNIK, *I Mosaici. Un riflesso della bellezza di Cristo*, *Voce di Padre Pio*, estratto luglio-agosto, San Giovanni Rotondo 2009, pp.62-66.

20) Cfr.G. COLELLA, *Toponomastica pugliese, Dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani 1941. G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1994.

21) *Sul Castello alle Coppe* , cfr.S.A.GRIFA, *Le pietre del sole e della luna, op.cit.*, p31. *Sulla toponomastica in generale cfr.AA.VV.*, *Dizionario di toponomastica*, Torino 1990. G. ALESSIO , *Panorama di toponomastica italiana*, Napoli 1958 .. M.COSMAI, *Antichi toponimi di Puglia e Basilicata*, Bari 1991, S. A. GRIFA, *Il Gargano e i suoi paesi. Toponomastica, op.cit.* G PIEMONTESE, *La toponomastica dei centri urbani della Capitanata* , in *La Via Sacra dei Longobardi*, Foggia 2008, pp.255-263. *Come lettura etimologica dei dialetti e della lingua italiana Cfr. M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1978, 1988. G.DEVOTO - G.GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia* , Firenze 1972. *Sulla parlata garganica in generale M. MELILLO, Come vivono e come parlano sul Gargano*, Foggia 1964. IDEM, *Lingua e società in Capitanata*, Napoli 1966. G.TANCREDI , *Folclore garganico*, Manfredonia 1943. *Sul dialetto sangiovese in particolare cfr. M. CAPUANO, Nota linguistica, in Canti popolari della mia terra*, Foggia 1954, pp. 25-26. A. CAPOZZI, P. DE ANGELIS, M. DELLI MUTI, *Infanzia e giochi*

tradizionali, San Giovanni Rotondo 1996, pp.19-23. M. RINALDI, *Piccolo vocabolario sangiovese*, San Giovanni Rotondo 1999, con una interessante appendice riguardante rioni, strade, contrade, toponimi. B. RUSSO, *Dizionario*, in *Quanne . Profumi antichi*, Torremaggiore 1996, pp.125-166. Per quanto riguarda la titolazione delle strade prima e dopo del 1860, cfr. G.G.SIENA, *Ventiquattro martiri per il Risorgimento di San Giovanni Rotondo*, op.cit., pp.345-349.

Bibliografia del toponimo Garganus-Mons Garganus nelle opere degli antichi autori.

Scilace di Cariando (VI-V sec.a.C.), *Periplus* 14. (*Orion*). ***Virgilio*** (70-19 a.C.), *Eneide*, XI, 243-247. ***Orazio*** (65-8 a.C.), Ep.II,1, 202; C., II, 9, 5-8. ***Plinio il Vecchio*** (23-79 d.C.), *Historia Naturalis*, III,XI,16;XI,103. ***Lucano*** (39-65 d.C.), *Pharsalia*, V, 377-380; IX, 179-182. ***Strabone*** (63-20 d.C.), *Geografia*,VI,3, 11. ***Pomponio Mela*** (I sec.d.C.), *De situ orbis-De Chorographia*, II, 4, 66. ***Silio Italico*** (I sec.d.C.), *Puniche*, VII, 316, VIII, 223, 629. ***Liber Coloniaram***, II sec.d.C., I, 210; II, 261. ***Dionisios Periegetes*** (II sec.d.C.), *Orbis descriptio*, 378 - 389.

Tolomeo (II sec.d.C), *Theatrum Geographicum*, III, 20, 41, 42. **Servio Onorato** (III-IV sec.d.C.), *Ad Aeneadem*, XI, 246, 247. **Claudiano** (IV-V sec.d.C.), *De Consolatione Honorii*, 104-109; *De Consolatione Stiliconis*, 307-308. **Quinto Smirneo** (IV sec.d.C.), *Posthomerica*. **Sant'Agostino** (IV-V sec.d.C.), *De Civitate Dei* 16,18 (riferito anche a Varrone). **Procopio** di Cesarea(VI sec.d.C.), *Guerra gotica*, III, 22. **Stephanos Bizantino** (VI sec.d.C.), *Ethnika*.

Ringrazio *Francesco Buenza* per le notizie riguardanti alcuni toponimi e tradizioni che , con tanta passione e competenza, mi ha trasmesso .

Il disegno di Padre Pio presentato nell'opera è di *Michele Gorgoglione, detto Lillino*. Nato a San Giovanni Rotondo, già docente presso gli Istituti della formazione professionale. Laureato presso *l'Accademia delle Belle Arti di Foggia*. Ha esposto le sue opere nel Chiostro del Palazzo di Città di San Giovanni Rotondo, ha illustrato un *Calendario di Culture garganiche (1991)* ed una raccolta di poesie di *F.Canistro, Suoni e graffi, San Giovanni Rotondo 1992*.

Il Diploma celebrativo del IX Centenario - toponimo di San Giovanni Rotondo, presentato in retro copertina,

realizzato e pubblicato dall'autore della presente opera nel 1995, riporta specifici simboli afferenti la storia della città : *la cornice-fregio* è riferita ad immagini tratte *dall'Arazzo di Bayeux della regina Matilde*, simbolo dello stato normanno (conquista dell'Inghilterra , anno 1066); stemmi e sigilli riproducenti il dio Giano, San Giovanni Battista, la Casata dei Duchi Cavaniglia e dei Borboni. La pianta del borgo antico è stata rielaborata da *Michelangelo Cocomazzi*.

Nella Toponomastica della città , dovrebbero essere degnamente recuperati *personaggi* che hanno onorato durante la loro vita (nella sfera politico-sociale, religiosa, letteraria, artistica) la Terra sangiovese , in una visione anche laica della Storia di un popolo (*laòs-laikòs*). Inoltre, dovrebbero essere presenti tutti coloro che in *guerra* e sul *lavoro* hanno *perduto il bene prezioso della vita*. Una via, un luogo, una Piazza, poi , dovrebbero essere intitolati agli *Emigranti* che, in terre lontane dal paese natio, hanno lavorato con onore, dignità e tanti sacrifici. Quante case e strade di San Giovanni Rotondo sono state edificate con i denari (le famose *rimesse*) di questi uomini tenaci e

forti ! Anche loro hanno costruito questa città e meritano, certamente, assieme a ballerini ed attori , di essere ricordati nella Casa della Memoria di un popolo. Una città deve essere la casa di tutti e non può mutarsi in una Comunità monastico - religiosa.

Omnia tempus habent – tutte le cose hanno un tempo
Un popolo non può dimenticare il suo passato e le sue radici, alterando, così , la sua stessa identità . ”

“ *Andiamo alla ricerca dell’antica madre. Siamo oggi quelli di ieri, le ultime acque di un fiume dalle sorgenti antiche e lontane. Non c’è futuro senza Memoria (S. A. Grifa, Lineamenti storici della città di San Giovanni Rotondo, op.cit., p.132).*

La Materna Terra resterà sempre nel lago del nostro cuore , nutrita e tutelata dai nostri ricordi, dalle nostre emozioni :*“Terra , dolce terra, uno scrigno di affetti s’apre e si rinserra. Se la memoria sale e fa marea, la folla dei ricordi ci richiama a quelli che tra noi più non sono e fecero lieti i nostri giorni..”.* (P. Soccio, *Materna Terra, Bari 1992 , pp. 97-98*).

Passato e tradizioni , quindi, che si fanno Memoria da conservare, valorizzare e tutelare sempre, ove l’uomo dovrà , per non scomparire nel gran tutto, lottare e

*“...difendersi con tenacia dallo spontaneismo del cosiddetto progresso tecno-scientifico che spesso, non vincolato da valori e da alcuna etica, tenterà di creare solamente macchine pensanti ed umani tecnotici, senza memoria e tradizioni, senza cuore e senza anima, presi soprattutto nel vortice furioso del dio denaro... Tutto quello che l’etere odierno riempie di un inutile, miserabile rumore e di smorfie e tutte quelle figure gonfiate che vanno a impantanarsi negli schermi televisivi, tutti cesseranno come se non ci fossero stati e si perderanno nella Storia come polvere dimenticata. Ma l’esistenza o la fine di una Nazione dipenderanno da coloro che in questi tempi bui, lavorando intensamente o aiutando materialmente chi quel lavoro fa , sapranno salvare dalla distruzione, risollevare, rafforzare la nostra vita interiore, del pensiero e dell’anima. Quel che è anche la cultura..” (A. Solzenitsin, *L’esaurimento della cultura . Dal discorso tenuto all’Accademia delle Scienze di Russia. Sole 24 Ore, Domenica, Milano 19 ottobre 1997, p.21*).*

Un posto particolare occupano nella Casa della Memoria del popolo di San Giovanni Rotondo tutte quelle **mamme** che in silenzio e con grande dignità,

nel lento scorrere degli anni, hanno curato e amato i loro figli, hanno custodito con amore le loro case, hanno acceso nei camini e nei bracieri tutti i giorni il fuoco e attinto l'acqua alle fontane e ai pozzi, hanno impastato il pane, hanno lavato i panni e percorso, in una lenta e faticosa processione, la dura salita della Costa per asciugarli al sole. Sacre Vestali della famiglia e del focolare domestico. Queste mamme non sono scomparse, con il loro amore hanno acceso quella scintilla divina che ha creato la vita e che da sempre accompagna noi umani lungo le strade della città di San Giovanni Rotondo. E tutti, nel battito del cuore, portiamo le nostre mamme con noi, come voci e testimonianze della stessa esistenza. E grazie anche ai papà Sangiovesi, che con dignità ed onore, con sudore, fatica, lotte, ansie, sogni, speranze e lacrime, hanno costruito questa città.

***Grazie a tutte le mamme ed ai papà
di San Giovanni Rotondo.***

“ Sic itur ad astra .

***Così si sale alle stelle. “
(Virgilio, Eneide, IX, 641)***

*A memoria ed onore dei Padri Sangiovesi,
nella ricorrenza del centocinquantésimo
anniversario dell'Unità d'Italia, viene qui
presentata la lirica **Paese mio**, Salvatore Antonio
Grifa, premio Puglia, Foggia, Palazzetto delle
Arti, sala Rosa, Agosto 1984.*

.....

Paese mio

*Nella casa dei ricordi
apro spesso
i cancelli della Memoria.
un fanciullo mi appare ,
corre felice nel vento.
Grande e piccolo io ti vedo
nelle sue bianche pupille
paese mio, paese di Puglia.
Vedo strade luminose, assolate ,
piazze grandissime e sempre uguali,
misurate tante volte con passi veloci,
tra canti e grida di gioia.*

*Chiudo gli occhi, tutto scompare,
sono cosa tra le cose,
le immagini e i ricordi
della mia infanzia,
primavera fra le primavere
della mia vita,
linfa vitale
sono ormai al mio stanco corpo.*

*Ora sono qui,
inchiodato a questa vita,
a questa Terra,
creatura fra le creature,
la mia infanzia,
non ancora metabolizzata,
cerca sempre fra le tue mura,
paese mio, paese di Puglia,
il fanciullo
dalle bianche pupille.
Solo qui,
nelle tue strade acciottolate,
io ritrovo la mia forza,
le mie radici,
e sento sospiri e voci,
sussurri e grida che sanno
di pene antiche,
quando il greco ed il romano,
l'angioino ed il borbone
innalzavano i loro trionfi.*

*Lentamente,
sfioro con le mie mani libere*

*le tue antiche mura, paese mio,
e un tremore grandissimo
un dolore profondo
mi cresce nell'animo.*

*Paese mio,
qui le mie radici affondano
tenacemente,
profondamente
e scavano cammini di speranza
nella roccia dura e silente,
bagnata dal sudore
e dal pianto dei miei Padri.*

*Le tue bianche case al sole
mostrano tutta la tua purezza.
L'azzurro del tuo cielo
e il verde delle tue vallate
sono i segni della speranza
di tutti i tuoi figli
e dei figli dei figli.
Il mio canto si chiude
e io conservo
nella casa della Memoria
le sacre voci e le care immagini.*

*Vestale e Sacerdote,
io sacrifico
all'Altare del Pianto
e del Rnnovamento.*

*Pietra fra le pietre
sarò un giorno,
ma il mio spirito
alto si leverà
sulla montagna della Croce
a cercare gli altri spiriti,
guizzanti e pieni di luce,
e con essi farò corona
e con mio Padre e mia Madre,
mani fra le mani,
immerso in un gran Tutto,
guarderò questo mio paese
e una grande serenità
scenderà nel mio cuore.
E dopo di me,
altri ancora verranno
e diranno la mia storia,
la tua storia,
paese mio, paese di Puglia.*

INDEX

<i>Presentazione</i>	p. 1
<i>Storia di una città</i>	20
<i>I luoghi della Memoria</i>	36
<i>La Basulata</i>	60
<i>La Biffa</i>	61
<i>Lu Campanare</i>	62
<i>Li Cappaddera</i>	63
<i>Lu Cappeddone</i>	63
<i>Li Case nove</i>	65
<i>Lu Cavadde stallone</i>	66

<i>Lu Chiane</i>	67
<i>La Chiazza dellu 'ngeuze</i>	69
<i>Li Coppe</i>	70
<i>La Costa</i>	71
<i>La Crocia lu quarte</i>	73
<i>Lu Cummonne</i>	76
<i>Li Custaradde</i>	76
<i>La Funtana</i>	78
<i>La Giallechera</i>	83
<i>Lu Lareje delli Monneche</i>	84
<i>Lu Lemmetone</i>	84

<i>La Madunnadda dellu Munne</i>	85
<i>Li Matine</i>	90
<i>Lu Monte</i>	94
<i>Lu Munecipie</i>	95
<i>Lu Munemente</i>	96
<i>Li Murrece</i>	105
<i>La Nevera</i>	106
<i>Pantane</i>	108
<i>Lu Ponte</i>	111
<i>La Porta dellu laje</i>	112
<i>Portame suse</i>	114

<i>Porta ranna</i>	115
<i>Lu Prejatorie</i>	121
<i>La Prubbagna</i>	122
<i>La Purtadda</i>	123
<i>Li Puscine</i>	123
<i>San Giuàanne a 'llonghe</i>	125
<i>Santa Crocia</i>	128
<i>Lu Scannagge</i>	129
<i>Sotta l'ulme</i>	130
<i>Lu Spedale</i>	131
<i>La Strettula</i>	131

<i>La Tavola viaticale</i>	132
----------------------------	-----

<i>Lu Tratture della corsa</i>	134
<i>Lu Travagghie</i>	137
<i>Lu Tuppe</i>	138
<i>Appendix</i>	140
<i>Mare Adriatico</i>	141
<i>Apulia</i>	142
<i>Daunia</i>	144
<i>Capitanata</i>	146
<i>Foggia</i>	150
<i>San Giovanni Rotondo</i>	156

<i>Tavoliere</i>	161
<i>Lingue indoeuropee</i>	163
<i>Glossario</i>	165
<i>Scheda dell'Autore</i>	171
<i>Bibliografia</i>	180
<i>Paese mio</i>	196

Proprietà letteraria riservata all'Autore
Membro ordinario
della società di Storia Patria
Palazzo Ateneo, Bari

Gargaros Edizioni
San Giovanni Rotondo 2011
Seconda Edizione
Copie non in vendita. Dono dell'Autore

In copertina

*Chiesa di San Giovanni Battista
Ex Tempio di Giano
Foto di Lucia Pia Gravina*

In retro copertina

*Toponimo di San Giovanni Rotondo
Diploma celebrativo - IX Centenario
(1095 – 1995)*



Il 14 novembre dell'Anno del Signore 1095 della Sua Incarnazione, Benedetto, Abate del Monastero di San Giovanni in Lamis, oggi Convento di San Matteo, riceveva nella città di Monte Sant'Angelo dal Conte normanno Enrico un Diploma in cui venivano delineati e riconfermati i suoi possedimenti e privilegi. All'Abate veniva assegnata:

In primis a capite Castellani Bisani ubi est terra antiqua inhabitata et in pede ipsius montis est Terra Monasterii videlicet Casale

“Sancti Iohannis Rotundi”

Una nuova città era storicamente nata con il nome di

San Giovanni Rotondo

A.D. 1095 – A.D. 1995

Folium – IX CENTENARIO



